I LUSSURIOSI.

LUCIANO ZÙCCOLI

I LUSSURIOSI

ROMANZO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

10.° migliaio.

STORIA D'UN TITOLO E D'UN LIBRO.

Sugli ultimi dell'anno 1892, un giovane, Lelio Omodei-Zorini, apriva a Milano sotto i Portici Settentrionali, una ricca libreria; ma le sue ambizioni erano più alte: voleva essere editore, e andava cercando un autore e un libro nel nome dei quali si potesse dar battaglia; perchè tutti i giovani di buona volontà intendono dar battaglia a qualche cosa o a qualcuno, e comincian la vita facendo mulinelli.

Io era allora, peggio che giovane, sconosciuto. Avevo scritto molto senza pubblicare, se non vogliamo tener conto, e non è il caso, d'una novella pubblicata nel 1884, a sedici anni, in un periodico diretto da L. A. Perussia. La novella aveva dato a me una sufficiente prova delle mie virtù

letterarie, ma quantunque mi fosse parsa un capolavoro, era passata senza infamia e senza lode sotto gli occhi del pubblico, il quale nel 1884 credeva poco ai letterati anche quando non avevan sedici anni, e pochissimo alla letteratura italiana.

Dal 1884 al 1892 ero andato scrivendo per mio conto, e studiando; scrivendo un po' di tutto, novelle e romanzi e note di psicologia, dei quali non ho conservato, sia detto con lode, neppure una riga; e, meglio ancora, ero andato vivendo a modo mio, con la stessa furia di sapere e d'osservare con la quale sfogliavo i volumi della Braidense.

Così, al momento in cui Lelio Omodei-Zorini cercava libri e autori per dar principio ai suoi mulinelli, io aveva pronto, fra altre scritture, un libro d'ambiente militare e un capitolo, il solo primo capitolo, d'un romanzo passionale, in cui si narrava d'un amore violento e funesto, violentemente e funestamente finito. Offersi ambedue al mio editore. Egli scelse il romanzo passionale, e io gli promisi di consegnargli il manoscritto al più presto; in quaranta notti, perchè di giorno andavo a spasso, lo portai a termine.

Eravamo in dicembre del 1892. Il romanzo aveva per titolo «L'Impronta»; e gli stava bene, come potranno giudicare i lettori di questo volume. Di che altro vi si parla, se non dell'impronta, del marchio, che Adriano d'Alife suggella nella mobile anima dell'amante sua, Claudia Marcial? e quale storia vi si narra, se non la storia dei mu-

tamenti psicologici di cui alla fine rimangon vittime, in modo diverso, gli amanti, Claudia Marcial e Adriano d'Alife?

Ma gli editori han le loro idee e i loro scrupoli, che gli scrittori non possono quasi mai prevedere. Lelio Omodei-Zorini accettò il manoscritto, e mi pregò subito di cambiare il titolo. «L'Impronta, — egli mi osservò, — dice troppo e troppo poco. Troppo poco, se pensi che io voglio un'opera audace e senza maschera; troppo, perchè questo titolo può essere inteso in mille maniere, e non è sintetico e chiaro come desidero io. Cambia il titolo, te ne prego, e combineremo».

Io vi pensai alcuni giorni, e finalmente, ispirandomi a un passaggio del volume stesso, gli piantai in fronte il titolo senza maschera, I lussuriosi, col quale ha camminato diciott'anni e seguita a camminare.

Ma confesso che non appena la scelta fu fatta da me e accettata dal mio editore, stetti male. Mi pareva che a differenza del primo, il secondo titolo promettesse troppe cose, le quali non avevo avuto in animo di dire; che si potessero misconoscere le mie intenzioni modeste; che, come primo lavoro d'un giovane, il romanzo si presentasse con quel titolo in maniera spavalda; che, insomma, il mondo fosse per cascarmi addosso. Ero molto ingenuo, nonostante le bravate psicologiche e passionali e lo scetticismo ironico ond'era tutto infiorato il mio lavoro.

Certo si è che le quaranta notti passate a tavolino per terminare il romanzo non fu-

ron le più brutte che avessi mai conosciuto; assai peggio mi sembraron quelle che ne precedettero la pubblicazione. E ad ogni istante mi ricordavo di qualche frase che non mi piaceva, di qualche particolare che doveva esser posto in miglior luce, di qualche improprietà di lingua, — e ve n'erano a iosa! — di qualche forma goffa, che s'avvicinava al dialetto, — e ve n'erano a monti! —; e ingigantivo con la fantasia quelle brutture, e mi sentivo perduto. Quando mi ricordavo del titolo, poi, la mia infelicità non aveva più confini.

Ma nel frattempo l'editore aveva scovato qualche cosa di ghiotto, da mettere a fianco e da pubblicare insieme al romanzo dello sconosciuto; aveva trovato un romanzo di Marco Praga, «La Biondina», duro, ardito, crudele, sincero; e per assicurarsene la proprietà, Lelio Omodei-Zorini aveva unito alla domanda di ristampa un grosso biglietto di banca, e l'aveva spedito a Marco Praga. Non avviene tutti i giorni a un autore di tornarsene a casa e di trovare sulla scrivania un biglietto da mille e la preghiera d'un editore per ripubblicare un romanzo dimenticato nelle appendici d'un giornale di provincia!... Marco Praga era già, allora, giustamente celebre per una collana di lavori che andavan dal «L'Amico» al «La Moglie Ideale»; un romanzo d'un autore, che aveva scritto sempre e solo per teatro, poteva essere, era, una novità inaspettata, che il pubblico non doveva non apprezzare.

La certezza che la curiosità e le polemiche si sarebbero svolte tutte intorno al romanzo

dell'illustre collega, calmò le mie paure; non dissi più nulla del titolo, e dormii meglio.

«I lussuriosi» videro così la luce contemporaneamente a «La Biondina» di Marco Praga, sui primi del 1893. E non appena fu pubblicato quel mio libro, sentii con maraviglia e direi quasi con dolore, che l'emozione attesa non veniva; non solo non temevo più che il mondo intero mi cascasse addosso, ma ero già incurioso della critica, ma pensavo al romanzo che dovevo scrivere subito dopo, ma capivo che il dado era tratto, che quella era la mia strada, che «I lussuriosi» non mi appartenevano più e che chiunque aveva il diritto di pensarne e di dirne ciò che più gli piaceva.

E che cosa non se ne disse!... Cominciò il «Corriere della Sera» a.... non dirne niente. Anche allora quel giornale aveva voce poderosa, epperò il suo silenzio recava maggior danno che una critica acerba. Eugenio Torelli-Viollier, ch'era in quel tempo direttore e gerente amministrativo del «Corriere», pregò il critico letterario, Domenico Oliva, di non occuparsi del romanzo, il cui titolo non gli piaceva.

Venne poi il vecchio Parmenio Bettòli, il quale, con una pazienza che non aveva mai avuto per lodare l'opera d'un giovane, prese in minuto esame il lavoro, ne pesò il titolo, la forma, l'argomento, le intenzioni, e stroncò tutto, concludendo con una severissima condanna del libro e del suo autore.

Non mancaron quelli che ne parlarono bene; tra gli altri, un giornale.... inglese; ma

le sue Novelle, così parlava ai candidi e umani lettori:

«Io non voglio dire, come disse il gentile ed eloquentissimo Boccaccio, che queste mie Novelle siano scritte in fiorentin volgare, perchè direi manifesta bugia, non essendo io nè Fiorentino nè Toscano, ma Lombardo. E se bene io non ho stile (che il confesso) mi sono assicurato a scrivere.... dandomi a credere che l'istoria possa dilettare in qualunque lingua ella sia scritta.

«State sani».

1911. Venezia.

L. Z.

I LUSSURIOSI

Nulla speranza gli conforta mai
Non che di posa, ma di minor pena.
DANTE, *Inferno*, V, 44-45.

I.

Mezzanotte.

L'ampio cortile era immerso in oscurità profonda.

Adriano d'Alife aperse lo sportello e tenendo colla destra la manina inguantata di Claudia Marcial, la precedette guidandola. Ella gli si appoggiò al braccio; il suo alito profumato sfiorò la tempia del giovane, che si arrestò per cercarle nell'oscurità le labbra a cui impresse un lungo bacio, dalla donna concesso senz'alzare il veletto.... Poi procedettero, il d'Alife tranquillo come chi co-

nosce quasi ogni lastra del luogo, Claudia un po' spaventata della propria audacia, ma felice d'essere allato dell'amante. Arrivati alla scala, Adriano disse:

— Ora siam sicuri. Di qui non passiamo che noi.

Claudia Marcial incòminciò a salire appoggiandosi al d'Alife, che l'avvertiva del cessar dei gradini. Al secondo piano, il giovane accese rapidamente un cerino, si portò innanzi a un uscio, e aperse, spegnendo lo zolfanello; poi entrò, stette in ascolto, ed uscendo di nuovo, disse a Claudia, che l'attendeva sul pianerottolo:

— Entra. Dormono tutti.

Claudia raccolse le vesti per attutirne il fruscìo: sempre guidata dalla mano del giovane, attraversò l'anticamera, una sala, e arrivò nella camera da letto d'Adriano. Questi chiuse sùbito a chiave le due porte di comunicazione, poi accese una lampada dall'altissimo stelo, che diffuse una soave luce azzurra sulle pareti e, levatisi i guanti ed il cappello rimase così appoggiato al canterano, guardando Claudia Marcial.

La donna, ritta in mezzo alla camera,

spalancava i grandi occhi azzurri in un'espressione deliziosa di piacere. Ella non sapeva muoversi, come se un passo avesse dovuto rompere e fugare il sogno. Guardava. Di fronte a lei un trofeo d'armi vibrava di corruscamenti, e uno strano demonietto marmoreo sembrava balzar dalla colonna su cui era appoggiato per venirle incontro, agitando il berretto a sonagli. Ma nel volger lo sguardo a una parete, Claudia si rannuvolò in viso. Una specie di rete d'argento tratteneva nelle sue maglie quattro fotografie di donne, che sorridevan dolcemente nella penombra dell'angolo. Adriano comprese; non avrebbe mai preveduto che Claudia Marcial s'incapricciasse di venir quella sera in casa sua, e la rete era rimasta là come di solito. Del resto, rappresentava il passato. Poteva Claudia esserne gelosa? Tuttavia, Adriano volle impedire una domanda, e appressandosi a Claudia, le chiese:

— Dunque, ti piace la mia camera?

Claudia si assise sul letto che le stava a fianco; poi, levatisi il cappellino, il veletto e i guanti, li consegnò ad Adriano,

che li depose sul tavolo nel mezzo. Ma Claudia non rispose; l'espressione di piacere manifestatasi al primo entrar nella camera s'era cangiata in sùbita freddezza, talchè Adriano ripetè la domanda:

— Ti piace?

— Hai voluto farmi ammirare i tuoi trofei d'ogni genere! — disse infine la giovane, sorridendo ironicamente e mostrando coll'indice il trofeo d'armi e la rete.

Adriano per tutta risposta, le afferrò la testolina bellissima e gliela ricoperse di baci.

— Son morte! — fece poi, quando Claudia si divelse dalla stretta.

— Non le voglio vedere! — ella rispose, coll'imperiosità di chi non ha mai comandato invano. Adriano strappò le quattro fotografie dalla reticella e le tenne così in mano un istante, come esitando. Ma nell'incontrar lo sguardo di Claudia, vi lesse tanta aspettazione, che vinse il dubbio, ed una dopo l'altra le quattro fotografie caddero sul pavimento sminuzzate.

— Vieni! — disse Claudia....

Quando l'ebbe vicino, gli gettò le brac-

cia al collo, mordendogli le labbra, e circondandolo del suo sottil profumo d'Ireos.

— La dolce ricompensa! — fece Adriano sorridendo.

— Perchè, vedi, — rispose Claudia, — io non credo che sian morte tutte. Qualcuna vive ancora, qui, nel tuo cuore. Negalo? Forse è passato il fatto, ma domina il ricordo.... No?

Gli occhi di Claudia gettarono un così profondo scandaglio negli occhi d'Adriano, ch'egli si sarebbe tradito se qualche cosa di vero fosse stato in quel sospetto. Ma si contentò di passar la mano sui capelli biondi della donna, mormorando:

— Bambina!

Poi, come colpito da un giocondo pensiero:

— Ti svesti? — disse.

Claudia si lasciò scivolar dal letto e cominciò a spogliarsi.... S'era già tolto il corpetto, e, allentate le sottane che le eran discese ai piedi, aveva cominciato a slacciarsi il busto, quando i suoi sguardi incontraron di nuovo i pezzi di fotografie che stavan presso lo scrittojo. Ella vi accorse

con un grido di gioja, li raccolse fino all'ultimo, ritornò al capezzale, tirò le coperte da un lato, e gettando nel letto quei rimasugli:

— Ch'esse assistano in brani ai nostri amori! — disse.

Adriano mosse le labbra come per parlare, ma rimase immobile nella poltroncina dove s'era seduto fumando. Crollò la testa, mentre Claudia rideva.

Quand'ella fu in camicia, tornò a sedersi di traverso sul letto e guardò Adriano:

— Ebbene, — disse, — ti dispiace?

— Mi dispiace che tu sia cattiva! — rispose Adriano.

— Dal momento che son morte! — fece Claudia, alzando le spalle. — Son morte loro, ma io son viva e le odio.

— Ingiustamente: con quelle son riuscito a dare il *taglio netto.*

Il giovane si lasciava spesso trascinare ad usar delle frasi da gaudente con Claudia Marcial. Per lui, il *taglio netto* significava la fine decisiva d'un amore, e Claudia, avvezza al vocabolario scettico d'Adriano, non aveva più bisogno di comenti. Sorrise; ella

intuiva che il d'Alife creava involontariamente un parallelo fra gli amori passati ed il suo, da quelli così diverso, per fortuna o per disgrazia d'ambedue. No; Claudia non poteva essere un episodio, dopo aver dominato due anni nella vita d'Adriano, anche quando, per vicende dolorose, era stato costretto ad abbandonarla; ella era chiamata a dare il tòno definitivo a quell'esistenza, tutta impregnata del profumo di lei.

La donna non aveva gelosia per Adriano; avrebbe potuto dir minutamente come il giovane occupava ogni ora della sua giornata, ritrovandovi sempre il pensiero dell'amante e di quanto la circondava. Ella aveva piuttosto gelosia del suo passato, nòtole qua e là, ricostruito da qualche confidenza che aveva saputo strappargli e da qualche indiscrezione còlta a volo sulla bocca di Roberto Varallo, amico di lui, il quale era probabilmente indiscreto per un fine egoistico.

Adriano d'Alife doveva aver molto vissuto, sebben conservasse una mirabile freschezza, — e non trovando Claudia alcun motivo per inquietarsi dell'oggi e del do-

mani, andava a scovarlo nell'jeri, secondo la triste necessità del cuore, il quale gusta meglio un possesso leggiermente inquietato dal dubbio, che volgarmente sicuro e incontrastato.

Il giovane d'Alife, raggiunta Claudia, le passò un braccio attorno alla vita e la baciò sul viso, ch'ella volse leggiadramente per offerirgli le labbra.

— Fra le tue morte? — mormorò Claudia chiudendo gli occhi.

Verso le sei del mattino, Claudia Marcial si svegliò di soprassalto, dopo il sonno breve e imperioso che segue gli eccessi. La lampada illuminava ancor la camera, tenuemente. Claudia si guardò intorno, parve ricordarsi, e toccò con un dito Adriano, che si svegliò d'un sùbito lui pure.

— È tardi — diss'ella. — Bisogna che me ne vada.

Adriano guardò l'orologio sul tavolino.

— Ancora due ore, prima che apran la porta, — rispose. — Hai tempo.

— Ma poi fa chiaro e posson vedermi. Meglio lasciarci ora.

— Lasciarci no, — disse Adriano al quale la parola giunse dolorosa. — Io ti accompagno.

Claudia si alzò, e così in camicia incominciò a girar per la camera neghittosamente, mentre Adriano, appoggiata la testa sul palmo della mano, la seguiva cogli occhi.

— Cerco un ricordo di questa notte, — ella disse.

Si fermò innanzi allo specchio, sorridendosi; accarezzò una Frine d'alabastro che stava sul canterano: poi, visto un pugnale che mercè una catenella d'oro pendeva dal trofeo, se ne impadronì vittoriosamente.

— Ecco la memoria! — esclamò con gioja. — Ora posso vestirmi.

Ma invece, canterellando sottovoce, si assise sulla poltroncina ch'era presso il letto.

— Non so decidermi! — disse. — Mi pare che non debba vederti più. Sei stanco di me?

Adriano le prese una mano e gliela baciò passionatamente.

— Dio santo! — fece Claudia a un tratto.

Sollevò la camicia fino al ginocchio, rim-

boccò la calza, e ne trasse un pezzetto di fotografia.

— Le tue morte che ritornano! — disse quindi. — Povere morte, come devono aver patito stanotte!

— Vediamo chi è, — mormorò Adriano prendendo il cartoncino, quantunque soffrisse di quella insistenza crudele di Claudia.

L'avanzo di ritratto presentava un po' della fronte, un occhio e un angolo della bocca. Adriano lo fissò senza parlare e lo gettò poscia.

— Bisogna vestirsi!

Cominciò ella dal cingersi il busto, svogliata. Adriano, che conosceva abbastanza le donne per sapere come anche la più innamorata sia poco trattabile durante tale occupazione, uscì dal letto e attese al proprio abbigliamento.

Claudia chiacchierava vestendosi:

— Vieni a trovarmi oggi, Adriano. Scrivimi. Non importa che tu sia da me questa sera; voglio che tu mi scriva; io amo tanto le tue lettere. Le ho tutte; come son bugiarde! Mio Dio, questa sottana, che noja! Mi narrerai un giorno chi eran quelle morte?

Spero che non l'avrai a male, se le ho volute compagne ai nostri amori? Fammi il piacere, allácciami questo bottone cattivo! Dove andrai oggi, dopo avermi lasciata? —

Adriano rispondeva a monosillabi, un po' preoccupato. Quando vide la donna pronta, si mise il cappello ed i guanti, poi aperse con precauzione, mentre Claudia abbassava il lucignolo della lampada. L'alba mandava già il suo azzurrognolo saluto per le camere immerse nel silenzio. Adriano prese la mano di Claudia, come la sera precedente, e attraversaron così la sala e l'anticamera.

Qui la porta fu aperta e richiusa con cautela; discesero le scale adagio, arrivarono allo sportello di strada, e, spalancatolo, si trovaron sulla via, deserta a quell'ora.

— Non vado a casa! — disse sùbito Claudia. — Ci andrò tardi, verso le otto, come tornando dalla Messa.

Si mise a ridere, e guardò Adriano.

— Andiamo in un caffè! — aggiunse.

— Non c'è altro.

— Proviamo al Martini....

S' incamminarono a braccetto.

D'ottobre; l'aria cominciava a farsi fresca senza arrecar noja. In piazza della Scala, le panchette torno torno al Leonardo da Vinci, erano occupate da gente senza ricovero, che dormivan tranquilli sonni. Uno, invece d'essere sdrajato, stava seduto, con una mano avvolta in un fazzoletto da collo.

— Povero giovane! — osservò Claudia guardandolo. — Forse è qui perchè non può aver requie dal dolore.

L'acuto pensiero di pietà parve commovente ad Adriano, che non vi sarebbe mai arrivato. Ma la sua attenzione fu attratta dal caffè Martini chiuso.

— Questo è seccante, — fece egli. — Andiamo al Carini, vuoi?

Claudia negò col capo.

— Allora prendiamo una carrozza e andiamo al caffè della stazione.

— Una carrozza coperta!

La cercaron con lo sguardo; non ce n'era una a pagarla oro. Si decisero per il calesse non potendo meglio.... L'aria andava intiepidendosi, e il giorno si rischiarava rapidamente. Quella passeggiata in carrozza

poteva aver gravi conseguenze per Claudia. Pur tuttavia arrivarono al caffè della stazione senz'incontri pericolosi. Claudia scelse sùbito un angolo mezz'oscuro, dove si sedette con una cert'aria di contento ingenuo, ch'ella aveva nei suoi quarti d'ora felici.

La bella giovane non tradiva in nulla la notte tempestosa passata. Gli sguardi sereni, lunghi, dolcissimi eran di bimba innocente, al cui orecchio non fosse giunta parola men che pura, pel cui cervello non fossero passate che imagini tutte candide.

Mentre sorbiva adagio il caffè, sorrideva, sentendo lo sguardo di Adriano che l'avvolgeva ancora in un desiderio non sazio. Ella depose la tazza, appoggiò una mano sulla spalla del giovane e gli domandò:

— Vuoi dirmi una cosa?

Adriano si portò avanti col busto, per ascoltare.

— Vuoi dirmi, — continuò Claudia, — quando le hai conosciute?

Ella aveva anche questo, dei bimbi: se un pensiero la colpiva, o un fatto, o una curiosità qualunque, non vi rinunciava più, e voleva sapere, fino in fondo, ad ogni costo.

— Quando? — ripetè Claudia. — Prima o dopo?

Adriano capì ed aggrottò le ciglia.

— Lo sai, — rispose. — Dopo, non ho avuta nessuna donna.

— Dunque prima? Dunque tre anni or sono.

Claudia parve fare un calcolo e restò un istante pensierosa.

— Tutte? — ridomandò.

— Tutte: una or son sei anni, le altre poi.

— L'ultima?

— L'ultima.... non ricordo: qualche mese avanti che ci conoscessimo.

— E non le hai viste mai più?

— Mai più!

Claudia Marcial riprese a centellare il caffè. Poi, ad un tratto:

— Ma mi sembra impossibile, sai? Non eran di Milano? Le avrai incontrate qualche volta, a passeggio, a teatro, nelle case che frequenti.

— No.

— È inverosimile. Ma perchè ne conservavi le fotografie?

— Come si conservan gli oggetti che ram-

mentano un'epoca della vita, una tappa del cammino.

— Allora anche le lettere? Colle mie?

— Colle tue?

— Le conservi? Dillo. E i fiori, e i nastri, e quelle minuzie che ricordan la donna, una fibbia dello stivalino, un bottone, un legaccio, un cordone del busto.... Conservi anche questo?

Adriano, a un simile interrogatorio, sorrise.

— No, Claudia, — disse poi. — Non ho più nulla: non sei che tu, nel mio cuore: non ho che le tue memorie.... Vuoi la chiave del mio scrigno? Tu verrai stanotte a casa, e potrai persuaderti.

Claudia Marcial prese la chiave come per istinto; poi la restituì.

— Grazie! Ti credo. Ma io dubito sempre, perchè mi pare un sogno riaverti vicino, ed ho un eterno spavento dell'avvenire. Bisogna che noi stiamo uniti più ch'è possibile: senza di te, ho paura. Spero sempre di morirti fra le braccia: lo voglio, anzi; non so concepir la morte altrimenti. Morire in casa mia, con *lui* presso il letto,

che mi guarda sbarrar gli occhi nel vuoto.... Adriano, è orrendo!

Adriano fu turbato da quella visione, che sembrava balzar dalla mente di Claudia per entrar nella sua. Ebbe uno strano lampo nello sguardo, quasi di gioja, e preso da un irresistibile pensiero, si curvò colle labbra frementi, nè si sarebbe trattenuto se il romore improvviso delle porte sbatacchiate e l'entrar d'alcuni viaggiatori non l'avessero chiamato alla realtà. Ma Claudia, che credeva averlo intuito, gli cercò la mano, e stringendogliela, disse:

— Non son mai stata così perdutamente tua come ora!

Poi tacque, assorta, nè cercò una risposta. Ella ed Adriano sentivano il passato venir loro incontro soave e festante, non formato di periodi susseguentisi, ma di fatti deliziosi, di momenti indimenticabili. Questa pienezza di memorie aveva di fronte il vuoto del futuro che nulla permetteva d' indagar pure lontanamente, perchè, a principiar da sè stessi, potevan dubitar di tutto.

Adriano considerava la volubilità di Claudia, quella passion veemente che non avrebbe

durato perchè sarebbe stata un assurdo: ritrovava nella donna gl'istinti che aveva conosciuti nella fanciulla, centuplicati dalla libertà del nuovo stato, e se ne spaventava, parendogli dominarvi una nota di confusione, una violenza d'appetiti a lungo repressi.

Claudia studiava la vita d'Adriano, la sua raffinatezza sensuale, quell'attaccamento che raggiungeva il delirio.... Fors'ella rappresentava per lui la personificazione di tutti i sogni carnali, dei crimini amorosi, che Adriano aveva nel sangue: era un tremendo fuoco, che doveva dare un'immensa cenere.... Dove attinger la scienza di prolungarlo all'infinito? Dove attinger la scienza di variar la voluttà e di offerirgli mille anime in una, perchè Adriano la trovasse nuova sempre e sempre inebbriante?...

— Io penso, — diss'ella, volgendosi a guardare il giovane, — che noi manchiamo di gusto. Perchè ricominciare?

— Per provarci! — rispose Adriano....

— E la prova dove ci conduce?

Più d'una volta era avvenuto ai due amanti quel che avveniva ora; si ritrovavano a un tratto nel pensiero medesimo; rispondevano

con uno sguardo.... Ora gli sguardi incontrandosi narravan quel ch'era passato nel cervello di Claudia e nel cervello d'Adriano: l'una e l'altro furon penosamente impressionati di non poter vincere il dubbio che nasceva....

Quando usciron dal caffè, Adriano fece avvicinare una carrozza coperta.... Claudia vi salì sola. Nello stender la mano al giovane, ella sentì il pugnale, che aveva tolto inguainato dalla panoplia e nascosto in seno, scivolarle entro il busto con un senso di freddo....

— Oh il caro bacio! — esclamò sorridendo. — Il tuo pugnale che mi cerca il cuore.... *Le poignard du retour!*

Chiuse lo sportello con forza: salutò ancora, e la carrozza si mosse.

II.

Due anni avanti cotesta scena, Claudia Marcial era fanciulla. Figura splendida per un artista e indifferente forse per un profano, non poteva rimanere a lungo senza

cader preda di qualche intelligente della bellezza feminile. Aveva ella il corpo sottile e aggraziato; bionda, cogli occhi azzurri, il colorito pallido di quel pallor derivato non da malsanie o da stenti, ma da un' aristocratica parcità di sangue; in lei notevolissimo lo sguardo, raccolto ora, ed ora saettante di significati, ora come sotto un velo impenetrabile; lo sguardo delle voluttuose, così dolce se smarrito in un desiderio o esaltato dalla passion soddisfatta.... Nell'animo di Claudia, un viluppo di buoni e mali istinti, — l'imperio prepotente dei sensi, il germe di una gelosia sconfinata, l'abbandono felino e caldo, la flessuosità meravigliosa, la crudeltà fine e acuta dei lascivi, — creavano un amalgama dei più interessanti, che atterriva e ammaliava insieme. Ella procedeva insciente di questi semi pericolosi, che al nascer dell'amore dovevan dar lo sboccio dei più bei fiori mortali, addormentanti la coscienza e l'intelletto di chi li avesse sfogliati.

In quell' embrionale periodo psicologico, Adriano d'Alife la conobbe per caso, un mattino ch'ella si recava a dar lezioni di

francese, ed egli era cascato dal letto per tempo e s'era levato il capriccio d'una passeggiata in ore men comuni. Ne nacque naturalmente un'amicizia, perchè Adriano, colpito dalla parvenza gentile della giovanetta, aveva cercato di poi quegl' incontri, le aveva parlato, aveva tesa infine la solita ragnatela in cui cadon le predestinate. Uomo non nuovo agli amori, anzi già quasi stanco del loro meccanico succedersi, Adriano prestò viva attenzione alla bellezza di Claudia Marcial, sorvolando a tutto quanto in lei era dell'animo e perciò invece meritevole di ben più nobile studio.... Egli indovinava confusamente un' indole ricca di affettuosità, ma si distraeva indovinando anche meglio un corpo degno dei più violenti desiderii: sospettava una fanciulla che, fatta donna, avrebbe potuto giungere al culmine della passione, ma si compiaceva pensando al trionfo di tradurre in donna la fanciulla: era infine una mèta affatto sensuale ch'egli si prefiggeva, troppo impaziente com' egli era e indifferente per soffermarsi a considerar gl' intricati meandri del cuore di Claudia Marcial.

Ella, Claudia, turbata dall'interesse che provocava, cominciò dal temere il giovane d'Alife: poi, l'esame acuto quotidiano che si sentiva rivolto, la incuriosì senza potersi lo spiegare; infine vi si offerse, insuperbendone, sofferendo con delizia quell'insidia nella quale comprendeva di andare man mano avvolgendosi. Ne fece un'abitudine: amò gli sguardi audaci, le parole ardite, la preghiera, l'illegalità della preghiera senza promessa: perdette la conoscenza esatta del pericolo e cooperò a perderla quanto più poteva. Quel vivo desiderio eccitato diveniva suo, lo partecipava, come una grande, raffinatissima tortura piena di godimento. Adriano, che le proponeva di vedersi la sera, poi che ella poteva uscire recandosi a dar lezione anche verso le otto, le parve logico: non si oppose, passeggiò col d'Alife fin tardi, ingegnosissima nel trovar pretesti al padre, vecchio e non ricco negoziante che per esigenze del suo lavoro non poteva accompagnarla e forse non lo credeva necessario.

Quando poi Adriano d'Alife le domandò così, sbadatamente, s'ella avrebbe temuto di salir da lui qualche volta, nel suo appar-

tamento da scapolo, ch'egli le descriveva, Claudia Marcial sentì il cuore dare un sobbalzo, perchè la domanda era attesa, logica come l'altra di concedergli le passeggiate serali.... La tortura raggiungeva un altissimo tòno allora, comecchè Claudia fosse desiderosa d'annuire, e se lo negasse ogni giorno, per soffrir meglio.... Ella non concepiva timori. Nonostante il soffio della concupiscenza che avvertiva emanar caldo da tutta la condotta d'Adriano e che le era passato lentamente ma stabilmente nel sangue, — nonostante l'ignoranza di sè medesima e dei proprî sensi, aveva Claudia in Adriano un'illimitata fiducia: anzi le pareva che a quattr'occhi, egli non avrebbe osato nulla, forse nemmeno la sapiente lusinga della parola.

Alla seconda richiesta d'Adriano, Claudia promise e mantenne, e salì da lui, con una felicità strana, come andasse a ricovrarsi nel più sicuro asilo: fu commossa dell'accoglienza rispettosa, quasi timida del giovane, e, perchè è inutile cominciare se non si prosegue, andò da lui ogni sera, sostituendo quei convegni alle passeggiate che potevan

essere notate. In tal modo non s'accorse dell'attitudine d'Adriano, divenuta a poco a poco più stringente, più carezzevole; nè avrebbe potuto rilevar l'enorme differenza tra la prima visita e le successive.... Solo, in questa nuova fase, soffriva davvero, senza godimento: il veleno del desiderio l'aveva ormai tutta conquistata e non le lasciava requie; i germi stimolati dalla lunga rinuncia, tendevano a sbocciar violentemente. Sentì come un orribile terrore e un'esultanza sconfinata, quando Adriano, venuto alfine al passo estremo, l'abbracciò, la sollevò, la portò in una camera da letto, ch'ella non aveva mai vista nè sospettata, e anelante, la violò mezzo svenuta. Ella l'aveva desiderato senza volerlo, e più di lei, il corpo che ne signoreggiava l'animo perennemente: riavutasi fra le braccia di Adriano, lungi dal tremare, comprese l' inutilità d'ogni rammarico, si giudicò perduta, se ne compiacque, e tentò di darsi sapientemente, coll'odio di sè stessa, pazza di un piacere che le faceva male al cervello. Ebbe in pochi istanti una violenza feroce di tutti i nervi, e delirò, balbettando parole incomprensibili. Poi si riab-

bigliò, senza una lagrima, restituì il bacio di Adriano, e lo lasciò in fretta perchè era tardi assai.

Rimasto solo Adriano sentì invadersi da quell'incendio di pensieri che divampa dopo il turbinar degli appetiti e lo scoppiar d'una catastrofe. La voluttà per la non comune vittoria, una confusa soddisfazione, il rimorso, il dubbio delle conseguenze, il delirio di Claudia, forse l'amore che nasce tra due anime le quali si trovano a un tratto alla stessa altezza, gli mettevano in cuore mille domande, l'occupavano, lo invadevano.... Egli non era dei volgari libertini, che non s'accorgon delle finezze psicologiche, e nella furia di posseder la donna, allontanano ogni cura che non sia per il conquisto della mèta: comprendeva anzi tutta l'originalità estetica di Claudia, e intravedeva un animo potentemente eccentrico.

Parendogli angusta la camera, dove soffocava, uscì, e col muoversi, l'agitazione crebbe, il pensiero sfolgorò anche meglio, lo portò a un'esatta intelligenza della propria posizione di fronte a Claudia Marcial; l'idea di riparare non gli giunse assurda: l'avrebbe

potuto; s'ella parlava, se il menomo danno poteva derivarle dal fallo, ch'egli aveva perfidamente voluto, egli avrebbe dato il proprio nome alla giovinetta, l'avrebbe fatta sua per sempre. Sotto questi auspicî, il matrimonio sembrava in miglior luce, men comune.

Entrò in un caffè, quasi sereno e soddisfatto della propria risoluzione. Il caffè rigurgitava di gente, per esser di domenica.... Adriano fu costretto a passar nei vani lasciati dai tavolini, cercando un posto. Quattro ufficiali, in piedi nel mezzo, occupati a farsi ammirar dal sesso gentile, mentre si fingevano accalorati a discutere, gl'impedivano il passo.... Adriano lo richiese loro, una e due volte, ma o che la discussione fosse di maggior rilievo del galateo, o che quelli non ponessero mente al giovane che stava loro d'innanzi, non si mossero. Il d'Alife, il quale sentiva d'esser ridicolo nell'attesa, urtato dai camerieri che passavan senza posa, e a ridosso d'una signora, che aveva smossa la sedia per non impedirlo maggiormente, s'inoltrò, fendette il gruppo degli ufficiali e ne toccò uno col braccio piuttosto fortemente.

— Chi è quel villano? — domandò ad alta voce l'ufficiale, volgendosi di colpo.

Adriano si fermò, vide gli sguardi dei vicini posati su di lui con ironica meraviglia, e il sangue gli affluì tutto alla testa.... L'ufficialetto impertinente lo squadrava con albagìa: Adriano gli andò incontro senza far parola, alzò la mano e la lasciò ricader sul viso del tenente, prima che alcuno imaginasse. Nacque la confusione solita; Adriano fu trascinato via; il tenente fu impedito d'estrarre la sciabola; le signore si attaccarono ai cavalieri piene di spavento.

Il d'Alife, non appena fuori, corse da due amici, li trovò per caso fortunato, e li costituì suoi secondi.

Rientrando quella sera, dopo aver tutto stabilito per lo scontro dell'indomani, il giovane sentì la crudeltà dell'incidente che gli amareggiava l'avventura di Claudia; una strana emozione lo prese, una gran tenerezza per la fanciulla forse vegliante nell'angoscia; la gioja d'una riparazione tornò a presentarglisi chiara, consolatrice unica del suo rimorso.... Si spogliò, e quando fu coricato fra quei lini che narravano il misterioso ed

eterno dramma umano, trovò sotto il guanciale il fazzoletto di Claudia; lo baciò voluttuosamente, sorrise di sè medesimo e riposò la notte intiera nei migliori sogni.

L'indomani non mutò nulla alle sue abitudini, poichè il duello doveva avvenir nel pomeriggio. Attese solo a stabilire i proprî affari, più per iscrupolo che per convinzione di possibili serie conseguenze. Claudia doveva venir da lui la sera stessa e ciò era un potentissimo diversivo a qualunque altro pensiero. Come si sarebbe ella comportata? Come si sarebbe comportato egli stesso? Sarebbe venuto il momento di chiederle perdono e di offrirle la vita intiera per quel lampo fatale di follia, o avrebbe ella accettata la continuazion della colpa fino al possibile? Forse rivedendola dopo quanto era avvenuto tra loro la sera precedente, Adriano l'avrebbe compresa: avrebbe capito se era una di quelle ragazze che contemplano tranquillamente la caduta fra le eventualità dell'esistenza, o se questa caduta le dava il nuovo, l'ammaliante aspetto dell'innamorata che si sacrifica per un solo con sublime devozione.

Verso mezzogiorno, Adriano d'Alife si

recò dal fratello Francesco, che abitava colla vecchia signora d'Alife madre. Francesco era maggior d'Adriano di dieci anni: aveva vissuto della vita agitatissima d'un cercator di piaceri, ma da qualche tempo sembrava stanco. Una malattia di cuore dolorosa aveva cooperato a farlo rinunciare alla società, non permettendogli che brevissimi intervalli di requie. Adriano giungeva così di rado in famiglia, che la madre fu stupita e felice della visita. La buona donna non l'aveva mai capito, e perciò amichevolmente, quasi con rassegnazione, Adriano aveva lasciata la casa non appena maggiorenne, perchè le disparità di carattere non si mutassero in ostilità più gravi.

A Francesco egli narrò quant'era avvenuto coll'ufficiale, e lo avvertì del duello. Francesco d'Alife s'era trovato parecchie volte in simili partite: deplorò solo che Adriano avesse fatto il giuoco di un uomo evidentemente in cerca di gloriuzza, ma giudicò che la vertenza si sarebbe chiusa con due colpi in aria, poichè l'arma era la pistola.

— Non ti esorto al sangue freddo, — conchiuse. — Innanzi tutto, perchè ti co-

nosco, poi perchè la prima volta che si va sul terreno, si ha lo stesso umore che per una passeggiata.

Adriano abbracciò la madre, sempre più commossa di tanta amorevolezza, strinse la mano al fratello, che lo baciò in viso, e partì a raggiungere i suoi padrini.

Verso l'ora del pranzo, quando già Francesco soffriva d'orribili inquietudini, una carrozza si arrestò avanti alla porta. Francesco d'Alife accorse. Adriano gli si gettò fra le braccia turbatissimo. Gli narrò a scatti come il duello avesse avuta una chiusa fatale; il tenente, che aveva sparato prima, mirando la testa, aveva mancato il colpo; Adriano aveva fatto fuoco a sua volta, senza puntare: aveva visto l'avversario cader fulminato: la palla gli era entrata nel polmone. Per la città si diffondeva rapidamente la notizia; bisognava pensare a qualche mezzo....

— Caro mio, — lo interruppe Francesco. — Mi duole che l'altro ci sia rimasto, ma poichè avete fatto sul serio, peggio per chi lo ha voluto. Quanto a mezzi per evitar dei dispiaceri non ce n'è che uno: raggiunger la frontiera immediatamente e aspettar là gli eventi.

— Ma è impossibile! — esclamò Adriano, ripensando sùbito a Claudia Marcial.

— È possibilissimo, come tutto ciò che è necessario. Se rimani, ti arrestano; la cosa non è grave per sè, poichè non sei accusato di alcun delitto che impensierisca il mondo; ma è grave per nostra madre, la quale non sopporterebbe il colpo; ella deve ignorare, e di questo rispondo io. Tu te ne vai *ipso facto*, spiegando la tua partenza a mamma con un improvviso prepotentissimo bisogno di ammirar la cascata del Reno e di salire al Rigi-Kulm. Io rimango a tutelare i tuoi interessi e a vigilare che non una parola di questo pasticcio arrivi all'orecchio di nostra madre.

— Lo stesso consiglio dei miei padrini, — disse Adriano.

— Naturalmente, e non ammetto discussione. Hai qualche ordine da darmi?

— Sì; questa sera io attendeva a casa mia una persona....

— Una donna.

— Una.... (la parola *donna* colpì Adriano come nuova). Una donna verso la quale io ho dei doveri. Tu vorrai recarti là prima

delle otto, e quando giungerà, le narrerai l'accaduto attenuandolo. Le dirai che mi allontano per breve tempo e non dimentico....

Si arrestò. Che cosa doveva pensar Claudia di lui che aveva ucciso un uomo?

— Le esporrai la causa dello scontro, insistendo sulla circostanza che mi recai al caffè dopo le dieci di jersera.

Per Adriano era una circostanza capitalissima. Claudia poteva sospettare ch'egli l'avesse sedotta, già coll'imagine del duello innanzi agli occhi.

— Le dirai ch'io son pronto a tutto per lei, e che attendo i suoi ordini. Hai capito bene, Francesco? *Attendo i suoi ordini!* Tu, poi, mi descriverai minutamente il colloquio....

Francesco affermò con un cenno. Il momento era inopportuno per spiegazioni ulteriori; Adriano diede brevemente altri incarichi d'affari al fratello, e lo pregò di varie incombenze più pressanti; passò ad abbracciar la madre, annunciandole una gita con amici: seppe dominar la propria emozione al punto che la vecchia signora credette di scorgergli in viso un vivo piacere per quel

viaggio impensato. Francesco accompagnò poi Adriano fin sulle scale, confortandolo a sperar bene e a fidar di lui.

Adriano d'Alife risalì in carrozza ov'eran rimasti l'ingegner Lasio e il pittore Roberto Varallo, suoi padrini, e con loro ritornò a casa per dar sesto alla immediata partenza.

Al rimetter piede in quella camera dove aveva sperato riveder Claudia la sera stessa, fu così prostrato dal cambiamento brusco della propria esistenza, che per un istante rimase assorto in una visione indefinita e penosissima. Egli subiva un curioso fenomeno pel quale si smarrivan l'idea e il dolore di aver ucciso un uomo, rimanendo lo strazio di abbandonar Claudia all'indomani del possesso.

Chiamò Ambrogio, il servo, gli annunciò la partenza, ordinando di fargli pervenire immediatamente gli oggetti più necessarî, poichè sperava in un breve soggiorno all'estero; l'avvertì inoltre che la sera sarebbe venuto da lui il fratello Francesco d'Alife. Pregò poi i due amici, il Lasio e il Varallo, di volergli comunicare l'impression dell'avvenimento in città, raccogliendo le voci che

si sarebber fatte circolare e di coadiuvare Francesco per quanto si riferiva ad attutir le conseguenze penali del duello.

Adriano d'Alife in questa particolareggiata distribuzione d'incombenze, conservava una lucidità fredda, che giungeva grata ai due padrini, i quali avevan temuto di doverlo confortare o di vederlo cadere in una di quelle recriminazioni inutili e gonfie che sono un po' del teatro. Trovavano invece un uomo calmo, rattristato, ma uomo innanzi tutto.

Finalmente lasciaron la casa, si recarono alla stazione, e venuta l'ora del distacco, il giovane li abbracciò, e salì nel treno senza dar prova di debolezza, ma dominato, confuso, allibito dal pensiero di Claudia, che l'avrebbe atteso invano quella sera e di poi.

III.

Arrivato a Lugano, vi passò i primi giorni nell'aspettazion febrile di notizie.

La prima a giungergli fu una lettera di Francesco. Gli annunciava che s'era incoato

processo contro di lui per omicidio in duello, e che le cose sembravan procedere piuttosto benignamente, quasi che l'azion penale fosse stata aperta *pro forma.* Finiva così: —
" Quanto a quella signora, le ho parlato.
" Ha ascoltato il racconto, ritta in piedi,
" pallidissima, appoggiandosi al tuo scrigno:
" non ha detta parola e non ha mostrata
" nessuna impressione che ti possa comun-
" que definire. Siccome tu mi accennasti a
" dei doveri verso di lei, le diedi il tuo in-
" dirizzo, perchè ti scriva istruendoti anche
" pel modo di farle pervenir la risposta. Ha
" conservato l'identico mutismo, e mi ha
" lasciato senza salutarmi. Unica cosa no-
" tevole: uscendo, barcollava così che io
" accorsi per sostenerla; ma si è rifran-
" cata sùbito e non ha permesso che l'ac-
" compagnassi. Credo e spero che con que-
" sto il mio còmpito sia finito „.

— Ella mi odia! — pensò Adriano. — Ella crede ad un'orribile commedia.

Pur tuttavia questa persuasione non bastò a togliergli la speranza che Claudia scrivesse.... Anche s'ella aveva sospettato una vigliacca frottola, si sarebbe presto ricre-

duta, perchè Milano intera parlava del duello fatale, ne parlavano i giornali. Ma allora le sarebbe nato il disprezzo, forse l'odio; se Francesco non aveva insistito sulle circostanze causali del fatto, Claudia necessariamente doveva credere che uno scontro a condizioni così gravi non potesse muovere se non da rivalità d'amore: doveva credere che fosse il coronamento d'un'avventura pericolosa, e che alla vigilia di battersi per una donna, egli avesse avuto il tristo coraggio di sedur lei, per non lasciare incompiuta la nuova conquista. Era un cumulo di odiosità logiche, contro le quali Claudia non poteva non ribellarsi. Giunse perfino, il d'Alife, ad aspettar Claudia da un momento all'altro, meglio che una sua lettera; vide in questa probabilità l'unico mezzo per riguadagnar la stima e l'amore della giovane, ridonandole la pace ch'egli le aveva distrutta in un istante fino a cancellarne il ricordo.

La seconda lettera di Francesco fu più grave. Adriano d'Alife era condannato a due anni di confino: la sentenza chiudeva stigmatizzando il deplorevole aumento di

duelli, e la facilità con cui si stabilivan condizioni gravissime con gravissime conseguenze. Di Claudia, Francesco non diceva motto; chiuso in casa dall'egoismo dei suoi dolori fisici, senza dubbio non aveva data alcuna importanza all'avventura amorosa del fratello, e non aveva fatto un passo per aver qualche nuova della giovane; stanco al segno da non sentir neanche la curiosità.

Ad Adriano ormai non restava che rimaner dov'era. Scrivere a Claudia col pericolo di farsi intercettar la lettera dal padre di lei, gli parve assurdo. Poi, nella solitudine della sua relegazione, a furia di considerar gli avvenimenti da ogni lato, e di bilanciarli, e di studiarli analiticamente, vi aveva riscontrata una fatalità così palese, che se ne lasciò cullare, affidando allo stesso destino di proseguirli e concluderli.

Bella, fors'anche più bella perchè indefinita dalla lontananza e più desiderata perchè strappatagli brutalmente di tra le braccia, Claudia assurgeva nel pensiero d'Adriano a un' idealità, cui le donne precedenti non erano arrivate mai. E provò uno strazio raffinato nel pensare al colpo deciso che

aveva troncato quell'amore, quando già stendeva l'ali per spingersi a un volo forse rovinoso; evocò una ad una le doti di Claudia Marcial, e vi trovò argomento amplissimo per stabilir la certezza di non esser dimenticato mai, fors'anco per esser desiderato con tutte le forze del cuore. Ciò posto, nàtogli questo superbo pensiero, se ne fece il miglior ausiliare contro la noja di quel soggiorno forzato: — Ritornerò, — diceva a sè stesso: — la ritroverò, sarà ancor mia. —

Scrisse a Francesco, che qualora, per una insperata fortuna gli giungesse notizia di Claudia, gliela comunicasse immediatamente: onde, ogni due o tre lettere di Francesco, Adriano trovava qualche breve periodo dedicato alla giovane. “ L'ho vista jersera al caffè: era con un vecchio, che credo suo padre „ — oppure: — “ L'ho trovata sola: ritornava da una lezione „ — o ancora: — “ La tua signora mi è capitata oggi, all'angolo d'una via; mi sembra sofferente „.

Così, Adriano ricostruiva per sommi capi l'esistenza di Claudia Marcial, stupito della sua meccanicità; con un grande schianto in

cuore, ella procedeva senza piacere e senza speranza nella vita, colla rassegnazione disdegnosa caratteristica della donna.

Adriano d'Alife, dopo qualche mese, aveva stabilito le proprie abitudini: conoscendo qualcuno della colonia italiana, e favorito dalla stagione primaverile, che chiamava in Lugano un'elegante società, s'era procurato delle amicizie. Senza cercare avventure, aveva però notata una certa simpatia a suo riguardo, e forse, spingendo un po' le cose, avrebbe potuto aggiunger qualche spoglia al suo trofeo amoroso. Non volle o non curò. Egli era soddisfatto di quella benevolenza che lo circondava, e la storia di Claudia, l'epilogo funesto della sua giovinezza dissipata, gli eran così sopra, da spaventarlo.

Tutto ciò che si permise fu una specie di relazione spirituale con una signora ivi stabilita, diabolicamente scettica ed arguta; la quale, nonostante il ritegno d'Adriano, si credeva in dovere di aizzarlo e di resistergli, senza ch'egli avesse mai sognato di conquistarla. Ella si chiamava Ivette e sarebbe stata un'ottima moglie, se il marito

si fosse dato pena d'essere almeno discreto; ma poichè il marito era un capolavoro di grossolanità, Ivette vedeva in Adriano un capolavoro di squisitezza e di cavalleria. Egli finì per diventarle indispensabile; non faceva un passo se non con lui; ascoltava i suoi consigli sulle mode, sulla letteratura, sull'addobbo dell'appartamento, su ogni piccola o gran cosa che l'occupava; il marito lasciava fare con una tranquillità che dava un'idea di quanto Ivette gl'importasse. Per definir questa amicizia, Ivette diceva qualche volta: — Credetemi, Adriano, che la nostra felicità consiste nel *volerci bene* e nel *non amarci.* — Adriano pensava che in tutt'altro momento della vita l'avrebbe persuasa come sia meglio amarsi intensamente per breve, del volersi bene tepidamente per sempre, ma allora, egli non sentiva per Ivette quell'acredine dei sensi che aveva provato per Claudia Marcial: anche, l'idea che Ivette dovesse sopportar l'amore e le voglie del marito, toglieva assai del profumo alla graziosa avventura.

Sul principio del secondo anno di relegazione, una lettera di Francesco arrivò ful-

mineamente ad Adriano con notizie inattese. Francesco aveva saputo come Claudia Marcial dovesse andare sposa all'ingegner Lasio: sembrava che questi ignorasse affatto l'amore di Claudia con Adriano, perchè, a tempo debito, partecipò egli stesso la notizia al d'Alife.

Adriano ebbe per un istante il pensiero d'opporsi; poi gli parve bassa vendetta; nell'esitazione, nella lotta che l'agitava incessantemente, si recò da Ivette.

Ella, poichè era sul mezzogiorno, stava sorbendo una tazza di cioccolata avanti a un piccolo tavolino di lacca. Vide sùbito che Adriano aveva qualche pena e ch'era impacciato.

— Ho bisogno, — disse il d'Alife, — di tutta la vostra saggezza.

— Ah mio Dio! — esclamò Ivette. — Ho io mai posseduta della saggezza in qualche parte del mio cervello? Spiegatevi, e non fatemi insuperbire.

— Imaginate, — rispose Adriano, — di essere un uomo.

— Imagino!

Ivette ebbe, così dicendo, un sorriso co-

mico, che accompagnò con un leggiadro movimento di testa.

— Imaginate di amare, come si può amare umanamente una fanciulla, una donna, verso la quale voi avete degli obblighi....

— Degli obblighi? Di che genere?

— Capiteli, senza esigere una spiegazione.

— Avete detto una fanciulla?... Ho capito!

Ancora, Ivette ebbe quel sorriso malizioso e quel movimento civettuolo.

— Imaginate che questa fanciulla sia obbligata, per un cumulo di circostanze strane, a disprezzarvi, e che vada sposa a un altro, quando voi avete le migliori intenzioni di darle il vostro nome. Che pensereste di lei, e che fareste?

— Penserei che se va sposa a un altro, non si riconosce dei diritti verso di me.

— È ciò possibile? — esclamò Adriano.

— Tutto è possibile nel cuore e nella mente di una donna.

— E che cosa fareste?

— Allora, io non farei: lascerei fare.

Ivette si forbì le labbra col tovagliolo e

allungando una mano, prese dallo scaffalino dei ninnoli un astuccio da sigarette. Ne estrasse una, l'accese e continuò:

— Come uomo, vale a dire, come egoista, sarei felicissima di sbarazzarmi di quegli obblighi a cui avete accennato. Come amante, mi consolerei con un proverbio latino, che non so testuale, ma che dice: ciò che si ritarda, non è perduto....

— *Quod differtur non aufertur,* — completò Adriano. — Non mi sembra il caso. Se la sposa lui, non la sposo io!

— Va bene. *Aufertur* il matrimonio.... ma il resto?

— L'adulterio?

— Lo chiamate così, voi?

— Siete d'uno scetticismo spaventoso, Ivette.

— Insomma, avrete sempre la precedenza, uomo candido!

— Non si tratta di me, ma di un mio amico.

— Un vostro amico? — disse Ivette ridendo. — Mi credete molto buona: un amico, che vi assomiglia tanto da esser tutto voi. Abbiate pazienza, signor d'Alife; ella non

vi sfuggirà.... potrete ottemperare ai vostri obblighi forse meglio che col matrimonio.... Obblighi e matrimonio son cose orribili.... Il caso vi dà un sostituente delizioso, e voi avete quella faccia da sepolcro?... Del resto, signor d'Alife, io esprimo un'opinione; anzi, vi prego di non far più appello alla mia saggezza in questi casi di coscienza: trovereste in me una consigliera portata al male, perchè son felice quando posso cooperare a una cattiva azione.

— Siete offesa, Ivette: mi date del *signor d'Alife,* mentre io sono stato per voi sempre Adriano, semplicemente.

— Offesa, no. Solo vi dico: domandatemi un parere su qualche libro, su qualche affare, sui vostri debiti, se ne avete: non mai sulle donne.... Vi chiedo io forse consiglio circa il modo di comportarmi coi miei amanti?

— Oh! — disse Adriano. — La sferzata è sanguinosa. Del resto, vi consiglierei anche su questo, ma non ve ne riconosco il bisogno....

— Perchè sono istruita abbastanza, nevvero?

— No. Perchè non vi suppongo amanti.

— Fate torto al mio spirito, signor d'Alife.

— Ebbene, — rispose Adriano irritato, — se ci tenete proprio, vi suppongo un amante, due, dieci, quanti ne volete, salvo il mio giudizio in proposito.

— Oh, ecco ciò che temo assai! — fece Ivette mordacemente.

— Via, bella cattiva, facciam la pace, e non ditemi altro, — pregò Adriano.

— Non c'è necessità di pace, perchè non siamo in guerra.

— Ah sì? E mi presentate i vostri amanti?

— Voi non m'avete presentata la vostra fanciulla, verso la quale sentite, più che non abbiate, degli obblighi? Che deve importare a me di *lei*, e a voi di *loro?*

— È giusto. Addio, Ivette!

— Arrivederci, Adriano!

Si lasciaron così, malcontenti. Adriano pensava: — Ha detto che ha degli amanti. Amanti curiosi, specialità di Lugano, perchè io le son per casa tutto il giorno e non ne ho mai scoperto uno, non le ho mai visto nemmeno un biglietto. Non ha amanti, è indubitabile: e fin che rimango qui io, *non deve averne!*

Considerò poi attentamente i consigli d'Ivette e li trovò ragionevoli: lasciar fare; non era un po' la massima da lui stesso adottata in quest'avventura? Ma come mai Claudia Marcial aveva pescato proprio l'ingegner Lasio, uno dei suoi padrini per farsene un marito? C'era della vendetta in questo, poich'ella non poteva ignorare l'intimità fra i due uomini. Il Lasio doveva aver conosciuta Claudia in qualche casa ov'ella si recava a dar lezione: evidentemente preso dalla sua bellezza, dalla grazia dei suoi modi, mentre Claudia, istruita a proprie spese delle conseguenze della civetteria, aveva fatta cadere ogni speranza di relazione illegale, il Lasio aveva spuntato l'ostacolo, sposandola. Tipo curioso, quell'ingegnere, taciturno, triste, avverso al sesso femminile, arido come una pietra pomice, vissuto senza giovinezza, seguace di idee antiquate, restìo ad ogni cosa che fosse novità o mutamento! Anch'egli, dunque, in Claudia aveva riscontrata qualche anomalìa degna di attenzione ed era arrivato a legarle la propria esistenza, colla sicurezza di una felicità reciproca!

Adriano d'Alife cominciava a supporre che Claudia Marcial potesse mantener le speranze del marito. Ivette era eccessiva nel non dubitar neppure un istante che l'adulterio avesse a sbocciar sùbito, al comparir d'Adriano.

Nei giorni seguenti quel colloquio agrodolce, Ivette si prese il capriccio di tormentare il d'Alife a proposito della *sua* sposa *d'un altro.*

— Io me la son figurata, — diceva, — questa simpatica fanciulla. Deve avere magnifici capelli ed esser molto magra!

— Perchè? — domandava ingenuamente Adriano.

— Il perchè non si sa mai, quando si tratta di fantasie.... Ma ditemi: l'amate proprio, l'amate molto?

Adriano alzava le spalle, seccato.

— Quanto voi l'odiate! — rispose una volta.

— È possibile, — osservò tranquillamente Ivette: — l'odio infatti, perchè sento che è una donna forte.

— Via! — esclamò Adriano, — finiamola. Vi ho detto e ripetuto che non si tratta di

me, nè di una donna che io conosca. Eppoi.... non vi sembra tempo di troncar l'anomalìa della nostra amicizia? Giacchè avete degli amanti, Ivette, non posso sperare di divenirlo io pure...?

— Ah! — esclamò Ivette con un piccolo grido, — ma infine, voi non m'avete fatta ancora la vostra dichiarazione.

— Le dichiarazioni non son più di moda. Ora si dice semplicemente a una signora: Voi siete bella, vi amo, ed è necessario che vi lasciate amare.... Lasciarsi amare vuol dire fare all'amore.

— Non lo sapevo. Però è abbastanza volgare. Siete in grado d'ascoltare una confessione?

— Sono sempre in grado d'ascoltare ciò che vi piace.

— Ebbene, allora vi confesserò che fino a pochi giorni or sono, ero fermamente persuasa di diventare la vostra amante!

— Ivette, non permettetevi certe crudeltà.

— Vi dico il vero.... Soltanto, due cose hanno congiurato contro di voi: prima, quel famoso consiglio che siete venuto a chie-

dermi, facendomi comprendere che proprio voi mi consideravate un buon amico in gonnella e nulla più: seconda, la stranezza del mio carattere, pel quale, nel mentre le altre donne godono nel darsi, io godo nel negarmi: godo di un godimento spasmodico, pieno di voluttà: credo che sia una soffeerenza più del corpo che dell'animo. Una terza circostanza si potrebbe aggiungere come grave ostacolo a ciò che desiderate. Ed è: io vi conosco, e son persuasa che voi in amore dovete essere un *detraqué*.... suggeritemi la parola esatta.

— Uno squilibrato?

— Sarà *squilibrato:* preferisco *detraqué.* Voi dovete cercar l'impossibile, sentire in modo originale, improntar l'amore di quanto è più corrotto e perverso nel vostro cuore.

— E che cosa v'importa tutto questo?

— Ingenuo! M'importa, perchè io non sono corrotta e perversa abbastanza da rispondere al vostro ideale, se così si può chiamare, e da incatenarvi durabilmente....

— Voi volate dunque terra terra?

— Sì, se i voli alti sono i vostri. Che volete? Non so come, nè con quanta verità,

io mi son detto che la vostra fanciulla, o meglio *quella del vostro amico* deve esser l'unica che vi comprenda. Sarete i soli nuotanti nel mare del vizio....

— *Rari nantes in gurgite vasto.* Benissimo. Ma perchè chiamate vizio l'amore?

— Non l'amore: quell'istinto di depravazione che vi guida. Vi confesserò ancora che io avvicino col desiderio il giorno in cui rientrerete in patria, troverete *lei*, e spiegherete le vele per il *gurgite vasto* (si dice così?). Seducetela un'altra volta, ve ne prego. Sarei felice se sapessi che l'avete innalzata alla vostra scienza amorosa, certo spaventevole. Noi donne non abbiam l'acume di valutare i pregi e i difetti dell'uomo amato: amiamo, semplicemente, a occhi chiusi. Io stessa, se fossi vostra, vi seguirei pel labirinto del capriccio e del pervertimento; vi giudico, solo perchè non vi amo, proprio non vi amo, nè poco, nè molto. Imaginatevi poi quell'altra, la quale deve conservar di voi un ricordo indelebile! Ne farete ciò che meglio vi aggrada: arriverete fulmineamente su di lei, sconvolgerete la sua bella pace borghese, ne ecciterete i sensi riposti della

cupidigia voluttuosa e in poco tempo, da buona sposa innocente la trarrete al tòno più acuto della donna fatta per il piacere.... Dolce opera satanica!

Ivette entrava spesso così in quell'argomento, il quale attirava la sua attenzione, come uno spettacolo mostruoso che le soddisfacesse i sensi. Ella era davvero la donna dal pensiero lubrico, depravato, vaneggiante dietro fiamme così vive che nessuno avrebbe potuto smorzarle: la stanchezza derivata dal desiderio era la sua voluttà: la persuasione di non poter arrivare a un godimento completo era la sua onestà.

A poco a poco, Adriano subiva l'influenza di lei, spasimando quando Ivette parlava di Claudia, e tuttavia attirandola su quel tema. Udir l'arguta fare strazio della giovine ch'egli aveva appena indovinata, accender la fantasia d'Ivette, eccitarla a straripar come un fiume di lava su quell'amore cominciato e non destinato a finir così, era un'orgia dello intelletto, un rimorso di coscienza, di cui Adriano si compiaceva.

Si sarebbe detto che dalle turbinose memorie del giovane e dalle creazioni afrodi-

siache d'Ivette emanasse un profumo d'alcova, che prendeva alla testa, ubbriacando con un'invasione simile a quella dell'assenzio.... C'era come dell'impudicizia reciproca, nei discorsi scettici dei due: Adriano concedeva di supporre l'adulterio con Claudia Marcial; Ivette lo delineava man mano, infiltrando nella testa del giovane i capricci ch'ella avrebbe voluti per sè.

Adriano d'Alife intravedeva che in questa vivisezione d'una colpa futura, Ivette andava sempre più allontanandosi da lui, perchè quanto meglio ella lo persuadeva all'amor dell' altra, tanto meglio gl' impediva qualunque mossa contro sè medesima. Onde, non mai eran così poco amanti come quando riscaldati da uno stesso desiderio, da una stessa visione, da una stessa corruzion di fantasia....

Ivette in questo lavorìo sull'animo d'Adriano, obbediva non solo al proprio istinto, ma anche all'odio strano per Claudia Marcial, infervorandosi ad eccitare Adriano in modo da scatenarlo contro la donna sconosciuta, deciso a tutto, più pericoloso che innamorato. Il giovane ebbe come un ba-

leno del vero, e invece di sottrarsi all'imperio della corruttrice, così esteticamente maligna, egli ne divenne un volonteroso schiavo.

Per il che era ben difficile trovare un amor platonico più sozzo di quel che legava Ivette ad Adriano: ben difficile trovare una donna che resistendo sempre, s'infangasse come Ivette: ben difficile trovare un uomo che, senza aver posseduta una donna, ne potesse parlar con tanta esattezza, come poteva Adriano parlare d'Ivette.

Il quale ormai aveva indovinato come Ivette si dava, e in un momento d'oblìo le aveva regalato il soprannome di *Pasìfae sentimentale.*

IV.

Roberto Varallo, occupato quel mattino in alcuni studi preliminari pel suo gran quadro: *Il sogno della Ninfa,* si sarebbe aspettata qualunque cosa piuttosto che di veder comparire Adriano d'Alife. Quando ne udì la

voce in anticamera, e quando se lo vide innanzi sorridente, rimase stupefatto. Sapeva bensì il Varallo come Adriano avesse scontato ormai i due anni di confino, ma non poteva supporre che all'immediato scoccar dell'ultima ora, il d'Alife avesse preso il treno, e fosse ritornato in patria con giubilo. Anche in terra d'esilio, le abitudini nascono, avvincon l'esule, l'obbligano a rimanervi se non sempre, certo a lungo: tale era il pensiero di Roberto, che i fatti smentivan pienamente.

Il giovane pittore abbracciò l'amico, lo fece sedere, lo incalzò di domande, con una premura così affettuosa che Adriano ne fu commosso.

— Son tornato iersera, — disse questi. — E vedi che dopo le tenerezze della famiglia, ho pensato sùbito a te. Al Lasio farò visita poi. So che è ammogliato, e gli debbo quindi le mie congratulazioni in ritardo. Ma come marito, passa in seconda linea.

— Sì, è ammogliato, — disse il Varallo. — Uno dei tanti fenomeni contemporanei. Forse ha creduto che pigliar moglie fosse come costruire una linea ferroviaria.... In tal caso, la linea è bella.

— La signora? — domandò distrattamente Adriano.

— La signora, — affermò il Varallo. — Aggiungeremo: troppo bella. Un tipo, sai, indefinibile, capace di essere onesta o di non esserlo, ma a modo suo. Vedremo in seguito.

— Ti limiterai alla parte di spettatore? — insinuò il d'Alife.

Poi, senza attender risposta, nervosamente:

— La mia visita ha pure uno scopo egoista, Roberto. Ho bisogno di un ritratto.

— Tuo?

— No; ritratto di donna, piccolino, una miniatura.... Ho fiducia nel tuo pennello, e so che mi faresti un capolavoro: ma c'è una difficoltà. L'originale è invisibile.

— Eh, diavolo! — esclamò Roberto Varallo. — Siamo nell'arte intuitiva a piene vele.

— Stammi ad udire. Perchè l'originale sia invisibile, si capisce: la donna non è mia, e forse non sogna neppure ch'io sia in Italia e pensi al suo profilo. Perchè io abbisogni di questo ritratto, si capisce egual-

mente: una necessità assoluta, da amante, una necessità di veder *lei* in camera mia, di addormentarmi coll'ultimo sguardo alla sua parvenza. Non discutere questo bisogno. Sento che col suo ritratto, lì, sul tavolino, io son migliore.... o peggiore, poco importa, ma che son vicinissimo a un tempo passato e forse ad un avvenire.

— Non discuto, amico mio. Ma mi dichiaro....

— Silenzio! Io te la rappresento.... Il ritratto di profilo, senza eccezione: ella può sostenere questa prova difficile, avendo un naso perfettamente greco, occhi azzurri, grandi, pensosi e le labbra tumide, sensuali senz'esser volgari: il mento esatto, dalla curva dolce e, — qui veniamo alla difficoltà maggiore, — la linea del mento su, fino all'orecchio, appena disegnata come una blanda carezza del pennello: l'orecchio piccolissimo, nascosto nel suo vertice da un arruffio di capelli biondi che poi sulla testa si stendon bellamente a formare una classica pettinatura greca, e scendendo sulla fronte, che copron tutta, tornano a ribellarsi in riccioli ed anella.... L'attacco del collo

alla testa parco e sicuro di linea, egualmente che delle spalle al collo; una gola nivea, provocantissima se la donna alza appena il capo a ridere, e per ultimo, due dita del petto scollato, che s'indovini alto e pieno. —

Roberto Varallo sorrideva.

Il piccolo artista, fosse l'occhio lascivamente cilestre o i baffi irsuti, alla francese, o la carnagion levigata e rosea, aveva qualche cosa di suino, che ributtava. Si poteva leggere, nella sua espressione, un desiderio costante di piaceri e di soddisfazioni materiali, come di bere e di mangiar bene, del denaro, della voluttà fisica non vagliata da criterio alcuno, per la quale il Varallo faceva poco divario fra una serva opulenta e un'alta dama sottile.

Egli, dunque, sorrideva, e quando il d'Alife ebbe finito, e gli vide sulle labbra quell'ironia, ne fu urtato.

— Sai, — disse Roberto Varallo. — Tu adoperi dei termini che non rappresentano nulla: curva *dolce, blanda carezza, parco di linee,* sono eccellenti per una conversazione, ma impossibili a ritrarsi sulla tela, per-

chè dieci artisti potrebbero interpretarli con esattezza, e ognuno a modo proprio. Nella tua descrizione rilevo però i punti principali: profilo greco, labbra tumide, capelli biondi, petto alto e pieno. E vado rintracciando fra le mie conoscenze qualcuna che possa rispondere a questo tipo. —

Adriano d'Alife seguiva attentamente le mosse dell'amico, e quel vagar d'occhi, proprio di chi cerca un pensiero o un' imagine: vide che man mano qualche cosa di consistente si presentava alla memoria di Roberto, lo vide sorridere di nuovo, fare un gesto.

— Perdio! — esclamò infine il Varallo. — Andavo a cercar tanto lontano.... Il più bel profilo, le più belle labbra, i più begli occhi, il più bel seno di questo genere.... e anche i capelli biondi.... Ma senza dubbio! Claudia Lasio, la signora Lasio in persona!

Adriano ebbe un brivido, e un lampo nello sguardo. Poi, quel nome di Lasio appiccato al nome di Claudia, ch'egli nella sua mente chiamava ancora, sempre, Claudia Marcial, gli produsse come uno stridore sui nervi....

— Sì, — continuava il Varallo: — credo che potrò riuscire nell'arte intuitiva, studiando la signora Lasio e valendomi dei tuoi consigli. È strano come tu le sia andato vicino. Or che ci penso meglio: anche i riccioli sulla fronte, sulle tempia, la gola voluttuosa.... Se tu non fossi stato assente due anni, crederei che mi hai descritta la moglie del Lasio. Vi andrò stasera.

— Verrò anch'io, — disse Adriano con un sùbito pensiero.

— Benissimo. Il Lasio sarà felice di rivederti e potrai rilevare la rassomiglianza tra il tuo ideale e la signora Claudia, salvo che io proprio non abbia presa una cantonata. Se mi rassicuri in proposito, domani comincio il lavoro. —

Fu in tal modo che Adriano d'Alife, ritornato appena dall'esilio incontrò Claudia Marcial, dopo due anni da quella sera fatalissima. Claudia ebbe la fortuna che il Lasio, al vedere il d'Alife, lo stringesse al petto, in una confusion di gioja, che le permise di rimettersi alquanto dal colpo ricevuto all'annùncio della visita: cosicchè, quando l'ingegnere la presentò al d'Alife, ella era pal-

lida, colle labbra strette, ma non turbata al punto da tradirsi.

Al giungere del d'Alife e del Varallo, Claudia col marito stava in salotto, ricamando. Il Lasio, seduto sul divano, fumava assorto nel suo silenzio morboso, credendo che la sola presenza bastasse per far compagnia, e non trovando parola da dire, o trovátala, parendogli enorme lo sforzo di enunciarla.

Adriano con uno sguardo solo indovinò la scena, e guardò l'ingegnere, notando la comica posizione del marito che faceva innocentemente la migliore accoglienza a due uomini, di cui uno veniva per accampar diritti non contemplati da alcun codice, e l'altro per studiargli la moglie e trarne una miniatura da appendere nel gabinetto di un libertino.

Claudia, dominata la prima emozione, — poichè ella evidentemente s'aspettava un giorno o l'altro quella prova crudele, — fu indifferente come volevan le convenienze, e sostenne lo sguardo d'Adriano, che la seguiva senza posa e cercava il suo; nè per quanto il d'Alife tentasse, non riuscì a de-

finire l'impressione prodòttale, eccettuato il turbamento che aveva previsto.

Il Varallo, occupato nel confronto fra la signora Lasio e quella descrittagli dall'amico, si rallegrava seco stesso di avere intuito e di poter compiere il suo capolavoro: per il che, se il marito avesse avuti occhi per qualche cosa, avrebbe sospettato di Roberto piuttosto che d'Adriano, il quale sapeva guardare a tempo, allievo della buona scuola.

Quando, al ritorno dalla visita, Adriano si trovò in istrada con Roberto, questi gli disse sùbito:

— Ebbene? Hai notato? Assomiglia?

— Assomiglia stranamente! — disse il d'Alife sorridendo da solo.... — Puoi cominciar domani il ritratto: le differenze te le suggerirò io. —

Si lasciarono. Adriano aveva bisogno di camminare, perchè i pensieri accumulatisi in quella sera, le sensazioni acute di quella visita, irrompessero liberamente.

Claudia Marcial, ch'egli aveva amata più da lontano che da vicino, suggestionato da Ivette, Claudia ch'egli aveva sedotta, e doveva odiarlo non per questo, ma per la sua

condotta seguente, Claudia era a un passo da lui. Bisognava riconquistarla, lentamente, strapparla alla muta sfinge del Lasio, riavere quel corpo adorato e sognato, distruggere in lei la povera donna volgare di famiglia, ricostituire la giovanetta piena di desiderii, felice e timida, darle la gioia di un grande amore, ch'ella forse s'era ripromessa da lui, *quel giorno!*

— Non è questo il programma di Ivette, la dolce opera satanica? — si domandò Adriano. — Senza dubbio, ma è giusto: dolce opera, sì; satanica solo per il Lasio. —

Allora, la prima volta, considerò il marito e l'amico, e giudicò che per quanto la coscienza potesse rimorderlo, tutto era nulla innanzi al pensiero di riaver Claudia. Quasi, trovava che c'era un dovere da compiere, un sogno da effettuare, le speranze della donna da realizzare, e poichè il Lasio aveva fatalmente incappato nel dramma che altrimenti si sarebbe svolto solo tra loro due, tra Adriano e Claudia, peggio per il Lasio!... Questi aveva distrutta l'imagine di Adriano nel cuore di Claudia? Aveva creduto quell'anima feminile incline alla bor-

ghese tranquillità, infinitamente monotona? Ebbene, Adriano ritornava, ridava all'anima i palpiti di un amor vasto ed audace. Se ora, nelle mutate condizioni, tali palpiti eran colpevoli, meglio; Adriano non l'aveva voluto, non l'aveva cercato.

Poi si richiamò alla memoria le belle passeggiate con Claudia fanciulla, e le prime sue visite nella casa di lui; il sottil ragnatelo di seduzione ch'egli le aveva teso intorno; la sera.... Ma non emanava da tutto questo il diritto, uno strano diritto, che la fatalità non gli aveva permesso di godere?... Non aveva egli deciso d'accettar le conseguenze della sua conquista illegale? E se le conseguenze portavano a un nuovo vincolo, illegale esso pure, voleva egli rifiutarle, adagiandosi ancora una volta nella pecorina sommissione ai fatti compiuti? Poteva egli permetter che Claudia, nata a profonde gioje dello spirito e del cuore, si sciupasse così, avvinta all'esistenza di un taciturno matematico, ignaro del mondo, dell'amore, della donna, fors'anco di sè stesso, a trent'anni? Claudia l'aveva sposato in un impeto di vendetta o di disperazione; Adriano

l'aveva spinta inconscio fra quelle braccia; ora gliela toglieva. Tardi, ma ancora in tempo. Qual traccia poteva aver lasciata il Lasio nell'animo di Claudia Marcial? Qual legame poteva esistere fra i due, se non il pesantissimo saldato dalla legge e ribadito da consuetudini secolari? Claudia era ancora d'Adriano. Ella l'aveva forse aspettato; ella aveva certo pensato al giorno in cui si sarebbero rivisti. Non sembrava un sottinteso evidentissimo l'adulterio?...

Adriano in questa corsa violenta attraverso i sofismi, vedeva di nuovo dipingersi nettamente la profezia d'Ivette e ne sentiva l'acutezza, quasi felice di aver evitato l'amore di quella, che ora gli sarebbe riuscito un ostacolo gravissimo. Ivette era sicura ch'egli avrebbe riavuta Claudia; e poichè era una donna che giudicava una donna, come dubitare della veracità della sua previsione? Ivette aveva indovinato nel cuore di lui quel che egli stesso non supponeva neppure; perchè si sarebbe ingannata pel cuore di Claudia Marcial? Se Ivette gli fosse stata vicina, l'onda di fredda realtà, la chiaroveggenza ch'ella poneva in ogni suo discorso, gli

avrebbero fatto bene, incitandolo vieppiù alla riconquista di Claudia e mostrandogliene quasi matematicamente l'esito felice. Curiosa donna, che innamorata di lui, e comprendendo di non poterlo avvincere, aveva disdegnata la lotta ineguale, e l'aveva spinto contro Claudia, per turbar la pace di questa! Forse aveva sofferto; forse quel riso, quella disinvoltura, quello scetticismo, erano una maschera, sotto cui l'anima spasimava; forse Ivette aveva sperato di vederselo un giorno ai piedi. Egli era passato innanzi al mistero di tal tormento, senz'avvertirlo.... Ma meglio così. — Libero, e deciso.

Si ritirò quella sera tardissimo, dopo aver camminato a lungo, in preda a simili pensieri è alle loro gradazioni, seguendo il filo ora chiaro, ora sfuggente delle argomentazioni capziose, in una soave speranza di felicità prossima.

Egli abitava allora colla madre ed il fratello, avendo questi voluto che dopo due anni di distacco, godesse Adriano di un po' di pace e di serenità. Francesco non dubitava pur lontanamente che nel cuor di Adriano soffiasse la tempesta più cieca. Tra i due

uomini non s'era parlato nè del duello, nè di Claudia Marcial, parendo a Francesco che ormai la signora Lasio dovesse per Adriano rappresentare tutt'al più una memoria; il maggiore dei d'Alife giudicava coll'esperienza di quanto aveva fatto e sentito egli stesso in giovinezza, e non ammetteva si potesse fare e sentire diversamente.

Adriano conservava però il suo appartamento da scapolo, ora con maggior ragione che mai, nella prevision di quell'amore. Claudia doveva ritornarvi, doveva ancora seder sulla poltrona nera a fior d'oro su cui s'era seduta due anni prima, doveva riposare in quel letto.... A questo pensiero, il sangue gli martellava giocondamente alle tempia e gli ridava la fede ch'egli credeva morta colle delusioni dei facili amori.... Adriano avrebbe fatto dell'appartamento una delizia di eleganza e di mistero, obbedendo ai gusti di Claudia; s'imaginava i dolci colloquii, pregustava l'intimità feminile, così ricca di sfumature carezzevoli, i piccoli discorsi sconclusionati, interrotti dai baci, e perfettamente inutili, che han tanto significato per chi li pronuncia.

Per qualche tempo, dopo la prima visita non si fece più vedere in casa di Claudia. Ivette gli scriveva di continuo, estendendo in lunghe e fitte pagine l'arguzia derisoria ch'ella faceva abitualmente scintillar nel dialogo. Adriano rispondeva, spesso evitando gli argomenti su cui Ivette avrebbe voluto farlo confessare, e allora eran nuove frecciate di lei, nuove impazienze, nuove preghiere di dirle tutto.

— “ Ricordatevi, — scriveva — che “ quando partiste vi ho augurato buon viag- “ gio e felice adulterio: possibile che solo “ la prima parte dell'augurio sia stata esau- “ dita? Vi siete fatto filosofo, seguendo la “ moda di chi ama la filosofia per evitarsi “ la noja di combattere? „ —

Anche da lontano, Ivette procedeva per la via tracciatasi, fremeva dal desiderio di una notizia, e soffriva per quella donna sconosciuta della quale non poteva intorbidar la pace.

Un giorno, mentre Adriano usciva a passeggio, gli fu consegnata una di queste lettere maligne e affettuose. Egli ruppe la busta scendendo le scale, e incuriosito se-

condo il solito, si mise a decifrar la minuscola calligrafia d'Ivette, camminando pel corso. Mentre leggeva una frase che lo faceva sorridere, questa:

— “Io conosco il cuore feminile e so “ che quella donna vi battezzerà per inetto, “ se non ritenterete la conquista „....

.... una coppia gli passò vicina. Egli si rivolse. Era Claudia camminante a fianco del Lasio, elegantissima, e così annojata nel viso, che la noja inflittale dall'enigmatico ingegnere gli parve un insulto e una profanazione. Fu appena in tempo a salutare, passando la lettera nell'altra mano. — Claudia lo guardò, e guardò la lettera.... Poi, la folla degli oziosi si richiuse dietro la coppia, ed Adriano non pensò neppure a retrocedere e a stringer la mano al Lasio.

Alla sera però, egli giungeva in casa del Lasio, sorprendendo naturalmente il marito occupato a tacere, e Claudia occupata a leggere. Seppe che Roberto Varallo nel frattempo s'era recato assai di frequente dal Lasio, e sorrise al pensiero che Roberto avesse preso sul serio il còmpito di creare un capolavoro.

Partendo, notò in Claudia un fremito; guardandole negli occhi, si accertò ch'ella lo attendeva.

V.

Cominciò allora per Adriano e per Claudia uno dei tremendi periodi di quell'amore.

Il d'Alife resosi famigliare alle abitudini del Lasio, che aveva per lui uno strano affetto, qualche cosa come una confession d'inferiorità, potè arrivare al giorno in cui egli era assente da Milano. Trovò Claudia sola, quasi allegra per la lontananza del marito.

Ella ascoltò Adriano, il quale, invece di seguir la via incerta delle giustificazioni, le domandò apertamente di finir la commedia che li faceva soffrire ambedue, le narrò in riassunto la propria vita di due anni e si dimostrò così deciso a tutto, che Claudia ebbe il lucido presentimento della passione che gl'imperversava nel cuore.

Claudia Marcial non era mutata. Aveva

ancora il desiderio pericoloso di darsi corpo ed anima, la sete di tortura, per la quale aveva donata ad Adriano la propria verginità, e credutasi infamemente tradita, non aveva detto parola. Peggio: queste tendenze, esacerbate dalla freddezza del Lasio, dalla meravigliosa sua insipienza della donna, eran divenute morbose, attanagliando Claudia colla rabbia dei sensi insoddisfatti. Anche, nel suo pensiero era sorta la domanda se il sacrificar la propria giovinezza alla scialba melanconia del marito non fosse inutile virtù. Lentamente l'avventura d'Adriano le appariva nelle sue giuste proporzioni; ma sposato ormai il Lasio per compiacere al padre, ella non poteva muovere il primo passo verso il d'Alife.... Perciò l'aveva chiamato disperatamente, nella ribellione di tutto il suo essere, per togliersi al freddo ambiente in cui ogni cosa bella del pensiero e del sentimento svaniva.

Ora ch'ella si vedeva Adriano ai piedi, aveva paura; un'incomprensibile paura senza ragione, quasicchè la colpa sognata dovesse essere la morte.... Anelante alla felicità a lungo agognata, se ne sentiva respinta da

una forza invincibile, che non era virtù, che non era avversione, che assomigliava unicamente, decisamente alla paura della morte.

Ebbe quindi innanzi ad Adriano un atteggiamento ch'egli non s'aspettava. Claudia non discusse, non s'offese, non trovò una parola delle solite nella difesa: pregò. Pregò di lasciarla, terrorizzata a un tratto da un abisso che vedeva ella sola.

A questa sensazione, misteriosa perchè Claudia, mentre si negava ostinatamente, non riusciva a celare il desiderio, Adriano non trovava nulla da opporre. Smarriva la testa, osservando come quanto più la domanda era viva e incalzante, tanto più la ripulsa fosse decisa e insuperabile.

Duraron così Adriano e Claudia per tutto il tempo che il Lasio fu assente da Milano. Claudia piangeva, combattuta dall'amore e dallo spavento della colpa nuova. Adriano passava d'ansia in ansia, sottomettendo ogni altra cosa al turbinìo degli appetiti, sempre vigile a indovinare il pensiero di Claudia Marcial.... S'era formata la persuasione che bisognava non pregarla, ma riconquistarla

pazientemente, e ricordava le parole d'Ivette: “ Seducetela un'altra volta, ve ne prego! „ Non c'era dubbio sull' interpretazione della frase, e poichè Claudia Marcial si lasciava sopraffare da quell'ignoto senso di paura, conveniva ad Adriano addormentarne di nuovo la coscienza, circondarla di memorie, portarla ora per ora, giorno per giorno al momento in cui per vivere, per sentirsi vivere, non avesse avuto altra via che gettarglisi fra le braccia. Ricorse quindi alla scaltra insinuazione, evocandole un ricordo, o facendole con una parola intravedere un risorgimento dalla monotona esistenza ch'ella sopportava a forza. Ritornato il Lasio, avveniva così che Adriano parlasse davanti a lui in modo d'esser da Claudia sola compreso. Quando il Lasio lo interrogava sulle sue abitudini, Adriano rispondeva indifferente: — Che vuoi? Non ho abitudini; non so mai perchè esca di casa o perchè rientri. La mia casa è fredda, senz'affetti, inestetica, muta al cuore. Quando mi trovo là dentro, mi par di essere in una tomba e vado rintracciando colla fantasia i giorni felici che vi ho sognato e che mi sfuggono. — Claudia alzava la testa a guar-

darlo piena di sollecitudine, e gli occhi di Adriano le domandavano: — Hai capito?...

O se il discorso s'aggirava sopra uno dei soliti nonnulla, Adriano lo sviava fino a condurlo dove desiderava lui, fino a poter dire, per esempio, naturalmente:

— Sì, un quadro del Millet l'ho io pure, nella mia camera da scapolo; ma è triste, e mi han detto che sembra l'ultima opera d'un predestinato.

Claudia, ricordandosi d'aver fatta ella stessa l'osservazione, una sera in cui era andata a trovare Adriano due anni prima, impallidiva, presa da un'angoscia che non le avrebbe permesso di articolar parola.

Bastava uno di questi ricordi, accennati da Adriano con noncuranza per dominarla giorni e giorni, per acuirle il già acutissimo spasimo di ritornare al passato. La sua indole assopita nel meccanico svolgersi delle consuetudini di casa, riprendeva tòno, fremeva, chiedendole una sosta alla vegetativa esistenza a cui era sottoposta da tanto.... E la paura le stava in faccia, non meno spietata, la solita paura di morire nel darsi ad Adriano.

Il Lasio, lungi dal comprendere, indovinava appena una gran tristezza nel d'Alife, e avvezzo già a considerar l'amico un uomo superiore, sentiva per lui, per il nuovo aspetto ch'egli veniva a prendere, una certa simpatia timorosa, come dell'ignorante pel dotto. Quanto a Claudia, il Lasio non notava nulla; egli era sempre il famoso ingenuo, che aveva fatto ridere tempo addietro una riunione di scapoli, alla quale aveva osato affermare: — Che la donna onesta non deve sentire, non deve desiderare quanto sentono e desideran le altre! — Affermazione profonda, di certo, perchè i suoi amici s'eran data una fregatina di mani, pensando ch'egli era per ammogliarsi.

Claudia Marcial viveva così in un continuo inferno dell'animo, e le pareva ogni cosa inutile, senza quell'amore. Cominciava ad odiarsi.

Dopo aver tanto sognato di Adriano, del giorno in cui sarebbe ristata sua, sognato al punto da non ammettere un minuto di resistenza, da decidere di darsi sùbito, d'offrirsi s'egli non l'avesse più cercata.... dopo tutto questo, al momento opportuno, non era

capace di niente, quando bastava tacere! E l'energia ch'ella aveva accumulato nella lontananza *per* lui, le era scoppiata *contro* di lui; il paziente studio di offerirglisi con ogni sapienza della donna voluttuosa, s'era risolto in uno studio di sfuggirgli continuamente! Prima piangeva perchè temeva ch'egli non tornasse mai; ora piangeva perchè non era padrona di sè e il desiderio veniva soffocato dal terrore. Si studiava; si domandava se il funesto presentimento che la respingeva dalla caduta non avesse dovuto aver tregua; se Adriano si sarebbe avvisto di questa tregua e ne avrebbe approfittato per ritentare. Ella lo sperava, poichè l'arte con cui il d'Alife le evocava il passato non le sfuggiva; ad ogni sua parola, che avesse pel Lasio solo il senso letterale e per lei tutti i sottintesi, Claudia godeva ancora della sofferenza che l'aveva tormentata da fanciulla, quando il d'Alife, invece di circondarla di memorie, le eccitava delle visioni e dei desiderii.

Claudia Marcial non s'ingannava....

Roberto Varallo portò al fine ad Adriano la miniatura desiderata. Il d'Alife la prese

e la guardò avidamente. Era uno splendido lavoro: Claudia esattissima, parlante, viva.

— Tu sei un grande artista davvero! — esclamò Adriano....

— Ho ritrattata a memoria la signora Lasio, — fece il Varallo con modestia. Ma — poichè m'hai detto che tra questa signora e quella amata da te c'era solo una rassomiglianza, attendo i tuoi consigli per togliere ed aggiungere fin che tu abbia l'imagine perfetta che desideri.

— È vero. Sì, ti darò dei consigli, più tardi. Ora la tengo così. Mi duole troppo sciupare un'opera d'arte.... A più tardi!

E perchè il Varallo non avesse a meravigliarsi, lo lodò di nuovo, lusingandolo nel suo amor proprio di artista, in modo che Roberto gli lasciò la miniatura tal quale, soddisfatto, senza occuparsi d'altro.

Adriano corse da Claudia Marcial. Il marito era uscito un istante.

— Claudia, — disse il d'Alife, — non farmi odiare la vita. La tua persistenza nel renderci infelici, è peggiore di qualunque altra, perchè è contro la tua stessa volontà.

La donna non rispose, ma sentì ancora

una volta come Adriano le avesse letto nell'animo, e assorbì le parole di lui, con gioja. Egli si ricordò che la preghiera chiara ed aperta la spaventava; si vinse, e cambiando sùbito accento:

— Sai, Claudia? Oggi mi han portato il tuo ritratto.

— Il mio ritratto? Una fotografia? Chi può avergliela data?

— Non una fotografia; una miniatura, deliziosissima, un giojello.

— Somigliante? — chiese Claudia, abbandonandosi alla sua curiosità infantile. — Coi capelli così, come li porto ora?

— Identica: perfino il monile di perle attorno al collo, non manca.

— Ma chi è l'artista?

— Non io; e quando non sono io, che importa? — disse Adriano sorridendo. — Ti piacerebbe vedere se l'artista ha saputo fedelmente riprodurre il tuo difficilissimo profilo?

— Oh molto! — esclamò Claudia erompendo.... — È una miniatura; piccolina, dunque. La porti domani sera e la lasci lì, sullo scaffaletto, senza ch'*egli* si accorga. Io gliela rimanderò poi....

— Sarebbe tanto più semplice, — disse Adriano, quasi scandendo le parole, — sarebbe tanto più semplice che tu salissi domani in casa mia....

Si guardarono.

Fu come un potente soffio del passato che li circondò ad un tratto. Non aveva detto così due anni prima Adriano a Claudia fanciulla? Non erano i medesimi, non era il medesimo amore, non erano le medesime anime, i medesimi corpi innamorati l'un dell'altro, che ancora si cercavano? Perchè resistere? Perchè preferir l'oscurità della rinuncia alla fiamma della passione? Che premio attendevan da sè stessi, se la rinuncia li amareggiava infinitamente?

Claudia si fece forza.... Sì, il terrore che l'aveva avvolta, sostava: Adriano aveva indovinato.

— Ebbene.... — cominciò Claudia, mentre il d'Alife si protendeva per udir meglio la promessa divina....

In quel momento squillò il campanello in anticamera. Il Lasio tornava.

— Ebbene.... — disse Claudia rapidamente. — Domani, dopo mezzogiorno....

Quindi, al sopraggiunger del Lasio, per tutto il tempo che durò la conversazione tra questi e il d'Alife, ella rimase muta, cogli occhi spalancati sull'avvenire di colpa e d'ebbrezza.

Aveva fatto bene, lei, a cedere. Aveva detto di sì, perchè non poteva più vivere altrimenti. Aveva fatto bene Adriano a non disperare, perchè ella sola doveva comprenderlo. Sarebbe stata sempre sua, come lo voleva il destino, come era strettamente logico, se quella verginità ch'egli le aveva tolta, gli creava un diritto. Avrebbe ripreso il romanzo troncato, cancellando lo sciagurato periodo del matrimonio col Lasio; e per Adriano sarebbe stata ancora, sempre, Claudia Marcial, la povera fanciulla che attendeva l'amore, affinchè Adriano potesse ritrovare in lei i sentimenti, l'abbandono, la fiducia che pel Lasio aveva ella nascosto in fondo al cuore, temendo glieli profanasse, colla solita volgarità dell'uomo da contratto.

Ella guardava il d'Alife. — Domani sua, domani con quelle labbra sulle proprie labbra! Gli avrebbe passato la mano nei capelli, addormentandone il desiderio violento.

Si risentiva felina, d'un tratto. Aveva fatto bene a cedere. Aveva detto di sì, perchè non poteva più vivere altrimenti....

VI.

Vedendola entrare in camera l'indomani, allo scoccar del mezzogiorno, Adriano rilevò sùbito che Claudia Marcial non era più la stessa; non la fanciulla inconscia, tradita dalla violenza dei sensi, desiderosa e spaventata; e nemmen la moglie del Lasio, annojata, che preparava il tè soffocando uno sbadiglio e diceva meccanicamente le solite frasi da salotto. Era la donna che veniva alla colpa, sapendo, che veniva all'amore ed alla resurrezione; la donna fatta per salire a tutte le altezze della passione, per assaporare tutte le finezze della voluttà e del piacere. Era la donna intuita da Ivette.

Claudia, ritrovandosi nella camera non più rivista dalla tremenda sera in cui Francesco d'Alife le aveva annunciato il duello d'Adriano, la fuga, la sciagura che le oscu-

rava l'avvenire, sentì prima il dolor del passato, che il gaudio presente. Si abbandonò alla stretta d'Adriano, rispose al suo bacio con un brivido; poi, guardandosi intorno:

— La miniatura? — chiese. — Io non son venuta per altro.

Il sorriso che accompagnava queste parole era malizioso. Sì, Claudia Marcial si ripresentava al d'Alife con ben diverso carattere da quello timido conosciutole per l'addietro.

— Ecco il ritratto, — disse Adriano, staccando il quadretto del Varallo dalla parete.

Claudia lo guardò con attenzione....

— Assomiglia, — sentenziò infine. — Non so trovarci un difetto; ma *sento* che non sono io. Se tu fossi artista, Adriano, gli avresti data un'altra espressione; non so, gli mancan l'anima, la tristezza, il pensiero....

— Il desiderio, — aggiunse il d'Alife.

Ella gli fissò gli occhi in viso.

— Un desiderio! — corresse. — Quel desiderio che illumina la mia vita da due anni.

Adriano comprese. Attirò dolcemente Claudia a sè, sulla poltrona a fior d'oro....

— Non avevo dunque sognato, — diss'egli. — Io temeva che nulla più della mia memoria ti fosse rimasto in cuore, o che avessi male interpretato il tuo animo.... Forse, mi dicevo, ella era fatta per la tranquillità plateale, per la vita senza scosse, e non può rispondere a un linguaggio che non conosce.

Claudia Marcial allungò il braccio fino a deporre la miniatura sul davanzale del caminetto.

— Come potevi supporlo? Non sono stata tua in condizioni ben più pericolose di queste? — rispose. — Solo, aveva paura. Di che? Lo ignoro perfettamente; mi pareva che cedendo incominciassi una rovinosa china verso la morte. È un'idea stolta ma per lungo tempo mi ha dominata. Ora, con te, lo comprendo, or che rivedo il caro nido, sempre eguale a quel giorno. —

Ella girava lo sguardo, per risalutar gli oggetti da lei conosciuti; le due poltroncine innanzi al caminetto, l'alta libreria, la mensola dallo specchio dorato, i molti quadri

di nudi, il tavolino da lavoro, il barattolo da sigarette, i mobili e le minuzie su cui aveva fermata l'attenzione altre volte. Quindi, mutamente, interrogò il viso di Adriano, per vedere s'egli pure pensasse quel ch'ella pensava, e dal sorriso di lui capì che anche nella camera da letto, la religione del loro passato aveva tutto conservato al suo posto.

Adriano ve la condusse. La soglia fáttale varcare *allora* fra le sue braccia, riluttante, ora li richiamava a continuar la colpa interrotta e trasformata. Ancora c'era il letto ampio col rosso padiglione, e lo scaffale dei ninnoli, fra i quali Claudia amava un piccolo giapponese curioso, che aveva una ciera amichevole nel cocomerico viso; e il quadro del Millet così triste.

Fu inorgoglita la donna della gentil cura onde il d'Alife aveva rispettata la disposizione della camera; e nell'ampio letto col rosso padiglione gustò ella quel giorno il veleno della nuova colpa.

Questa fase del loro amore fu tanto felice per ambedue che Adriano pensò spesso di poi come lo scontarla non fosse stato ingiusto. Essi avevan ritrovata la vita, sor-

presi divinamente dall'unisono dei cuori, dei desiderî, del pensiero. Claudia, la più inebbriante delle donne, trovava il riscontro in Adriano, il devotissimo fra gl'innamorati. Per l'una e per l'altro il mondo impiccioliva, si restringeva tutto in quell'appartamentino ove non mai risuonava una parola men carezzevole....

L'opera di corruzione che Adriano era destinato a compiere su Claudia Marcial principiava coll'avvezzarla a considerar l'adulterio una ineluttabile conseguenza delle loro prime relazioni, e a dimostrargliene la logica ed il diritto ch'egli sentiva stranamente, emanato dalla seduzione, ritardato dalla fatalità e tuttavia goduto infine. Ella, che aveva già pel marito un ingenuo disprezzo, quasi per un gran fantoccio imbecille, trovava il sofisma d'Adriano convincente al massimo grado, così da credere che il suo errore fosse stato nel resistere e non nel cadere. Ella chiamava il Lasio: *quell'essere*, graziosamente, come un oggetto di cui non si capisce l'uso, e che dà poco impaccio; parlava ad Adriano ridendo della freddezza di lui, e ne descriveva la misan-

tropia, la compassata gravità, l'assenza assoluta, mortale, dello spirito.

— Non ha mai avuto donne, diceva, e questo lo assomiglia molto ad un prete. Non vedi che ti considera quasi con reverenza? E, — tu non lo crederesti, — è geloso di te, ma ti teme. Hai ucciso un uomo; ciò gli dà alla testa, gli fa spavento.... Io stessa lo soggiogo senza volerlo, perchè capisce che non sono del suo mondo.... Finiremo per ipnotizzarlo.

Questo leggiero cinismo non si manifestava in Claudia che su tale argomento, ma non dava adito ad alcuna preoccupazione, ad alcuno scrupolo.

L'altra mutazione impostale da Adriano, era il disequilibrio dell'amore.

Claudia Marcial non conosceva che il d'Alife; egli l'aveva sedotta, egli l'aveva riconquistata, egli solo poteva dominarla. Ora, Adriano, per lungo tempo immischiato in numerosi e corrotti amori, circondato da amici stanchi, i quali cercavan l'eccezione, schiavo dei sensi, sarebbe stato capace d'imitare un personaggio di Théophile Gautier, personaggio che rivestiva l'amante di una

pelle d'orso per possederla in modo men comune. Claudia, flessuosa come tutte le donne che rinunciano alla propria personalità per assimilarsi quella della persona che le soggioga, era facile ad imparare, si sommetteva ai capricci dell'amante, li eccitava in ogni maniera, misurando la felicità dalla stanchezza....

In questo, ella diventava acutissima, e dal momento in cui poneva piede su quella soglia, fino al momento in cui lasciava Adriano dandogli convegno per il giorno seguente, assumeva un aspetto non conosciuto che dall'amante, bastandole di liberar la propria sensualità, la tendenza all'anormalità erotica dalla cappa di piombo delle convenienze quotidiane.

Non negandosi mai, Claudia Marcial riusciva egualmente ad incatenare Adriano, col passare dal consenso avido, quasi abjetto, alla spiritualità più fine. Ella aveva in dose superlativa quel non so che di carezzevole, di bambinesco, così diverso dalla malizia di donna incontinente; perciò attraentissimo. Anche nelle cose minime, nello stesso linguaggio, Claudia era ben diversa dalla si-

gnora Lasio comunemente nota. Ella — ma solo in quel nido adultero — parlava con grazia intelligente d'ogni cosa che l'avesse colpita; non adoperava mai i vocaboli del suo salotto. Diceva *indormirsi* per addormentarsi, *cigaretto* per sigaretta, *moriscere* per morire.

— Adriano, io *morisco* se tu non mi ami più! —

Ella aveva la scienza dei diminutivi e dei vezzeggiativi, così facile a diventar ridicola in bocca a una donna men bella o men giovine, e attraverso i suoi discorsi il mondo appariva piccino, miniato, un ninnolo, con degli ometti e delle donnine intenti a darsi continui baci.

Tali gradazioni squisite lusingavano Adriano che comprendeva l'enorme trasformazione a cui si sottoponeva Claudia lentamente per lui. Fra loro la corrente di gusti e d'idee s'era fusa, cosicchè sarebbe stato ormai difficile lo stabilire qual dei due corrompesse l'altro. Solo, a lunghi intervalli, Claudia era ripresa dalla paura.

— Prevedo — diceva — che questo amore mi farà molto male. Non so; ha della

distruzione, perchè al suo finire non troverò più nulla, più nulla!

Rimaneva così, nel silenzio che seguiva le parole, quasi cupa. Nè per quanto Adriano se la stringesse al petto, chiamandola coi nomi a lei più cari, otteneva di strapparla a quell'incubo. La reazione veniva naturalmente, con un'allegria smodata, o colla sommessione infantile.

— Sì, sì, Adriano, fa di me ciò che vuoi. Avrò sempre vissuto abbastanza.... —

Ma pareva che dandosi di poi cercasse di sfuggire un'idea, come si chiudon gli occhi per non vedere il fulmine.

Frattanto il primo resultato palese dell'opera d'Adriano, si fu che Claudia perdeva il pudore, quel pudor materiale che non permette a una donna di parlar del piacere, neanche coll'amante al quale pure si darà con frenesia. Adriano, istruito da Claudia medesima all'osservazion gelosa e profonda, notava il sicuro processo di depravazione a cui la donna andava soggiacendo. Ma poichè egli poteva ritrovarne la causa nel contagio del proprio amor pervertito, e poichè Claudia Marcial dava così all'adul-

terio una nota acre e sferzante, Adriano vedeva lo sboccio dei mali istinti con egoismo d'artista, dicendosi:

— Ella ha la mia impronta.

Nè meglio poteva definir l'assorbimento di lei, la cura d'imitare Adriano, lo studio di superarlo in ogni stranezza della voluttà. Ella aveva davvero la sua impronta, resa più visibile dalla facilità feminile a seguir l'uomo amato, dalla risoluzione di riguadagnare con un cumulo d'ebbrezze il tempo di sagrificio e d'attesa, dalla decisione di distruggere quell'anno di nojosa saggezza passato al fianco del Lasio. In verità, ormai il sogno era compiuto; non restava nulla in lei che non fosse colpa; addormentandosi la sera, calda dei baci d'Adriano, Claudia desiderava già l'indomani; l'indomani, il suo primo pensiero era di disporre la giornata in modo ch'ella fosse libera per l'ora del convegno.

Ma col dilagar del vizio, Adriano era invaso da un sentimento nuovo, il quale aumentava ogniqualvolta al giovane venisse fatto di rilevare l'ascendente corruzion di Claudia; egli diveniva geloso, di una gelosia piena

di rimorso e di sospetto. Il nuovo aculeo aveva incominciato a pungerlo un giorno in cui Claudia gli aveva chiesto il significato di: *Sic vos non vobis*. Ella, passando dal teatro Manzoni aveva vista annunciata questa commedia, e fra i mille discorsi, fra le mille curiosità di cui domandava conto al D'Alife, naturalmente gli aveva chiesto:

— Spiegami questo proverbio.

— Non è un proverbio, — aveva risposto Adriano. — È la solita storia: l'uomo che suda perchè i figli disperdan le ricchezze accumulate; il sapiente che studia perchè le masse applichino i suoi trovati alle loro aberrazioni; la madre che educa la fanciulla a tutte le gentilezze dell'animo perchè un grossolano marito gliele profani.

Claudia era rimasta un istante pensosa; poi, noncurantemente:

— Sarebbe anche il nostro caso. Tu che m'hai insegnato l'amore; ed io che usassi i tuoi insegnamenti con un altro.

Adriano stava in piedi arrotolando una sigaretta. Alle parole di Claudia, ingenuamente diaboliche, si lasciò sfuggir dalle dita il cannoncino di carta, e fissò la donna in viso.

— Perchè dici questo? — domandò egli, impallidito.

— Per nulla. Per farti vedere che ho compreso il *Sic vos.*

— Ma tu sai di farmi soffrire.

— No, davvero. Non credevo di aver detto un' eresia.... Era un caso, come la tua madre e il tuo sapiente.

Quindi Claudia, senza badare alla ferita inferta, aveva ripresa la sua gaja loquacità, dissipando momentaneamente l'apprensione del d'Alife. Pure, quand'ella lo aveva lasciato, egli era corso alla finestra, a guardare la sottil figura aristocratica, che passava in istrada con alterezza, con disinvoltura, e aveva pensato tremando ch'ella poteva darsi a un altro.

L'orrenda punizione! Quel corpo adorato, quella ricchezza di sensi e di sentimenti in possesso d'un uomo che non fosse lui? Ciò non era soffribile! Come mai non l'aveva supposto? Come non gli era sorto il dubbio che l'opera di distruzione avesse a ricader sul vandalo? Dietro questa possibilità, Adriano s'accorgeva d'odiare profondamente, ferocemente la donna, e di averne bisogno, perchè

ella dopo avere assorbito da lui il veleno, gli si era impressa nel cuore e nei muscoli....

Ebbe egli così dei tremendi delirî, in cui possedeva Claudia come un pazzo, incalzato dallo spettro dell'infedeltà. E Claudia che non comprendeva, gli passava la mano nei capelli, sommessa, atterrita, estasiata dal turbine, non mai tutta sua quanto allora. Adriano giungeva a sognare un delitto; avrebbe voluto darle una pugnalata e possederla ancora, nello spasimo dell'agonia, insanguinato, contrastando l'ultimo fremito alla morte.

Quantunque ella non desse motivo ad alcun sospetto, Adriano si diceva ogni giorno che bisognava farle confessare; poi, gli mancava la forza, gli pareva che col solo accennarle un dubbio, l'idea di tradirlo, se già esisteva, dovesse meglio determinarsi in lei. — Taceva. Soffriva quei delirî alternati a grandi prostrazioni, che lo sfibravan meglio.

Claudia Marcial aveva allora ogni delicatezza feminea, trattandolo da ammalato. Lo adorava; ricercava le frasi, pensandoci prima di pronunziarle, perchè egli non vi potesse trovare alcun fine nascosto; passava con lui dal primo all'ultimo momento che

aveva di libertà, e quando il Lasio era assente da Milano, ella accorreva dal d'Alife, gioconda, gridandogli:

— Son tua, anche per questa notte, per tante notti, quante vorrai!

Poichè sapeva che Adriano aveva in famiglia un piccolo appartamento pei giorni in cui gli fosse venuto a noia lo star solo, Claudia aveva voluto farvisi condurre, perchè l'audacia dell'avventura lo distraesse, e a dimostrargli ch'ella non temeva cosa alcuna.... Là aveva preso il piccolo pugnale, *le poignard du retour*, com'ella lo chiamava dolcemente, superba d'Adriano, che non aveva peritato a profanar la propria casa conducendovi l'adultera.

Quel mattino, quando la carrozza di Claudia fu scomparsa, Adriano s'incamminò a piedi verso il suo appartamento da scapolo. Egli procedeva a capo basso, assorto.

— Mi può imporre tutto ormai, — pensava. — Io non la dimenticherò più. Ella mi travolge. Se non muore, non mi resta scampo.

Adriano si compiaceva della vision della morte. Non gli aveva ella detto che aveva paura di morir lontana da lui? Ebbene, poichè egli l'odiava, avrebbe voluto che proprio

morisse, proprio lontana da lui. Perchè s'era impossessata della sua esistenza, formandone l'orrenda cancrena? Perchè non vedeva le sue sofferenze, e che cosa aveva ella di differente dalle altre? Nulla, se non forse la malìa di averlo compreso, d'essere stata la docile allieva della sua depravazione, finendo col superarlo. L'odiava, perchè era il cieco istrumento d'una punizione, ch'egli solo sentiva, bene addentro nell'anima. E, nonostante, ne aveva bisogno, ancora, sempre, prima dell'aria, prima del sole.

A casa gli fu consegnata una lettera che avevan portato la sera avanti. Era d'Ivette, che egli trascurava da molto. Gli annunciava di essere a Milano per un mese circa, alloggiata all'Hôtel Reichmann, e che sperava in una sua visita.

VII.

La graziosa Ivette fu assai lusingata nel veder che Adriano d'Alife aveva ottemperato al suo desiderio. Gli andò incontro colla mano tesa, ma s'arrestò sùbito, esclamando:

— Mio Dio! come siete dimagrato!

Egli sedette sulla poltrona offertagli, un po' confuso della curiosa scappata d'Ivette.

— Scusatemi, — aggiunse questa per lenirne la crudezza. — Credevo che foste stato ammalato. È tanto che non ci vediamo.

— Cinque mesi, — disse Adriano.

— E che non mi scrivete, saran per lo meno due. Vi perdono, senza pretendere che lo imploriate. Dunque, ammalato no?

— No: sto benissimo.

— Allora.... la dolce opera satanica? —

Nel far questa domanda, Ivette usò del tòno di voce vellutato, ch'ella avrebbe rivolto a un amante. Ma si stupì nel non trovare in Adriano la prontezza cinica con cui sosteneva i suoi sarcasmi per lo passato.

— Volete farmi ancor male! — mormorò egli.

— Ancora? quando mai vi ho fatto male io? — esclamò Ivette sorpresa.

— Voi non lo sapete, Ivette; ma laggiù, in quel maledetto paese, in quei maledetti giorni, colla vostra suggestione avete cooperato a farmi amare una donna....

Ivette ascoltava ansiosa per rapir dalle labbra d'Adriano la confessione di quell'amore, anche s'egli si fosse pentito dalle prime parole.

— Ebbene, una donna? — interrogò ella, tremando ch'egli troncasse la frase.

Adriano osservò attentamente Ivette e si chiese s'egli potesse parlare.... Sarebbe stata una doppia infamia, perchè nel mentre torturava lei, prostituiva a quella curiosità interessata l'amor di Claudia che pure era sua, che fin allora era Claudia Marcial, era il suo corpo, il suo sangue, la sua anima.

Adriano parlò. Confessò tutto.

Cominciò dall'astuta manovra che aveva dovuto usare per vincer la riluttanza di Claudia; descrisse il primo convegno, il trionfo di riannodar le fila dell'amore sospeso dalla fatalità, la flessibilità psicologica di Claudia, le infinite sfumature del suo affetto, così diverso dall'inscienza della fanciulla, il piacere di sentirla invasa dal desiderio di lui, la sommessione immediata, la caduta graduale di tutte le paure e degli scrupoli, il genio della lussuria che sembrava gettare sprazzi di luce rossastra su quell'amore.

Poi disse del proprio timore nel veder Claudia corrompersi nel cuore, farsi scettica; disse di questo timore divenuto spavento, della rabbia nel comprender ch'ella non era più la dominata, ma la dominatrice; disse dell'odio seguìto alla rabbia, dell'odio che gl' inseppiava l'esistenza, e lo avvinceva anche meglio a Claudia, perchè non egli a lei, come aveva creduto, ma essa a lui aveva data l' impronta imperitura del proprio corpo e della propria anima.

Adriano fu non meno eloquente che infame.

Ivette ascoltò senza fare un moto che accennasse a quanto pativa; solo, le mani raggrinzite stringevan di quando in quando i bracciuoli della poltrona, e nell'occhio grigio le passavan lampi ad ogni cruda frase del d'Alife, che dipingesse la bufera a cui era in preda.

Finalmente, nel silenzio susseguito alla confessione, Ivette disse, come una sentenza, con la terribile lucidità che le era propria:

— Noi ci siamo ingannati tutti quanti in quest'avventura. Io, che odiando quella vostra donna, ho cercato risvegliarvi le atroci

concupiscenze, per spingervi contro colei, ed ho fatto male a voi solo; voi, che avete creduto innalzar quella vostra donna alle sublimità del grande amore, e l'avete corrotta al punto ch' ella vi tradirà presto, senza scelta, col primo venuto; ella stessa, che ha voluto sommettersi ciecamente alla vostra scuola, ed ha contratto i germi del cinismo, che la condurranno a triste fine....

— Voi pure lo credete, dunque? — esclamò Adriano con voce soffocata.

Soffriva come s'ella gli avesse piantato un ago nel cervello, raccapezzando a stento i propri pensieri. Si ricordava che Ivette aveva tutto indovinato fino a quel giorno, e la guardava quasi con orrore.

— Voi pure credete ch'ella debba tradirmi? — ridomandò egli....

— Col primo venuto, senza scelta! — ripetè Ivette. — Che volete ella faccia, povera donna? Ella è debole, ella ha assorbito; voi le insegnaste come il piacere, ed il vostro piacere febricitante sia l'ultima parola della vita; ella non ha lo spirito critico da sceverare il falso dal vero, e poichè la parola è venuta da voi, ch'ella amò, da voi che

l'avete fatta vivere.... ebbene, ella la prenderà alla lettera, e quando il vostro piacere l'avrà stancata, cercherà il piacere nuovo, dove crederà di trovarlo. Non è tremendamente logico, questo? Non è quasi fatale?

— Fatale no! — rispose Adriano. — È il resultato esatto della colpa.... Ma ciò non è possibile! — corresse poscia, ribellandosi allo spettro.

Si mise a ridere follemente.

— Figuratevi, — aggiunse. — Io senza di lei? Potete supporre un uomo che viva senza respirare? Ora, ella è l'aria per me.

Quindi, avvistosi alfine del tormento cui era sottoposta Ivette, egli si alzò, e passeggiò per la camera.

— Ve ne prego, — disse a un tratto, fermandosi innanzi alla rassegnata. — Non ne parliamo più. Quando avete mandato il vostro biglietto?

— Jersera, per il *groom* dell'albergo, — rispose Ivette. — Mi disse ch'eravate assente.

— Sì, infatti, — balbettò Adriano.

Ancora l'imagine di Claudia! Era assente per andare a incontrarla, per condurla in

casa sua, sotto il medesimo tetto della madre e del fratello! Si rammentò che nell'egoismo della sua passione, non aveva chiesto ad Ivette quel che fosse stato di lei in quei cinque mesi di lontananza.

— Venite da Lugano? — domandò egli.

— Direttamente. Contavo rimaner qui un mese, poichè il mio signore e padrone è a Montecarlo.

— Contavate? È sopravvenuta qualche cosa a farvi mutar d'avviso?

— Parto questa sera stessa! — rispose Ivette, evitando di spiegarsi maggiormente.

Ma non occorreva. Adriano aveva ben capito perchè. Ella capitava in pieno dramma, quando forse aveva sperato di trovare il d'Alife deluso dell'amor di Claudia; ella aveva intravista la sua pazzia sensuale per la Marcial. A quale scopo prolungare il soggiorno in una città dove la sola persona che la interessasse non poteva dedicarle un'ora? Ripartiva; giusto.

Il d'Alife la studiava intensamente. Era bella, e più che bella, fine, graziosa, lasciva quanto Claudia, sebben forse di una lascivia diversa; egli sapeva d'essere amato da lei,

eppure non poteva fare un passo, non poteva pronunciare una parola che avesse ad unirli. Egli aveva l'abitudine di Claudia Marcial; i suoi sensi si risvegliavan solo per questa. Sicurissimo che Ivette avrebbe accettàto il suo amore, anche sapendolo invescato all'altra, anzi specialmente per ciò, non di meno nulla lo tentava. Ed Ivette doveva avere dei tremendi slanci passionali, e per cancellargli la visione di Claudia avrebbe usato d'ogni arguzia del senso e del cuore. Inutile! Pasìfae sentimentale, la definizione d'Ivette, l'avrebbe eccitato in ogni altro momento della vita e con forza; non ora che non si apparteneva più.

— Vorrei pregarvi — disse Ivette timidamente — di venir questa sera alla stazione a salutarmi.

Adriano fu impacciato. Aveva promesso a Claudia di andar da lei; ella avrebbe trovato il mezzo di passargli un biglietto coll'ora del convegno per l'indomani. Inoltre, da molto non si faceva più vedere in casa del Lasio, poichè ciò era affatto inutile pel suo amore; le convenienze esigevano ch'egli non si mostrasse così negligente verso l'amico.

— A che ora partite? — domandò.

— Ah! ah! — disse Ivette ironicamente. — Vi esonero; non voglio togliervi a nessuno.

— Suvvia! — fece Adriano. — Mi credete uno schiavo?

— Senza il menomo dubbio. E non dovete vergognarvene, se no sareste schiavo e vile, il che è troppo.

— Ditemi dunque a che ora partite, curiosa donna! Pretendereste che io mi recassi alla stazione sei o sette ore prima?

— No, — rispose Ivette ridendo. — Ci dev'essere una corsa alle nove.

— Va bene.

— Non aggiungo che desidererei di vedervi a Lugano. Ciò sarebbe enorme per il momento; vi verrete il giorno della catastrofe.

Ella aveva, nel dolor della sua delusione, una sicurezza dell'avvenire, mirabile; ciò che urtava il d'Alife, troppo assorto nel presente. Quel sentirla parlare d'una catastrofe, ch'egli percepiva a pena come avvolta in bruma, lo inviperì e si rivolse quasi scortese alla donna:

— Godete dunque molto delle mie sofferenze? Vi preme dunque molto che tutto si distrugga?

Ivette pure si alzò e s'avvicinò ad Adriano. Vedendola muovere verso di lui, la personcina flessibile e nervosa, che doveva vibrare come una corda d'arpa, il d'Alife non potè non sorridere; pensava a quel corpo feminile fra le sue braccia, allo strano amore nato fra lui ed Ivette s'egli avesse tentato; un amore ben diverso da quel di Claudia, perchè il giovane indovinava in Ivette, sotto la frivola civetteria, una forza di personalità che non l'avrebbe salvata dalla sua *impronta*, pur dandoglisi completamente.

Ella gli mise le mani sulle spalle, guardandolo fissa in viso, e disse con lentezza:

— Non godo delle vostre sofferenze. Ma credo sia giusto svegliarvi dal torpore che vi prende. Sì, desidero molto che tutto si distrugga, poichè tutto è male: solo in tal modo sarete libero. Ora non potreste scuotervi, perchè *ella* non vi ha tradito ancora.... Ascoltatemi, fino in fondo. Io voglio sapere....

Cercò la frase un istante, sempre cogli occhi in quei d'Adriano.

— Io voglio sapere che cosa fareste voi, s'ella vi tradisse.... anzi, meglio: quand'ella vi tradirà.

Adriano prese Ivette per i polsi, adagio, e l'allontanò. Aveva cercata la frase, la crudele, e aveva scelta quella che più lo colpisse.

— Credete dunque, — egli rispose, — che io mi conosca abbastanza da potervelo dire? Noto una cosa sola; che in quest'amore ho dissipata tutta la mia affettività e che dopo, sarò arido e insensibile per sempre.

Ivette scosse la testa, fastidiosamente.

— Voi mi fate perdere un tempo prezioso, Adriano, — osservò poscia. — Io debbo uscire. Andatevene. Ci rivedremo stasera.

Fu colpita da un dubbio, e tenendo la mano del d'Alife fra le sue:

— Non mancate, ve ne prego. Sacrificatemi un'ora: *ella* lo deve permettere.

VIII.

Adriano d'Alife non si recò affatto alla stazione. Anzi, non ebbe neppure un momento in cui ammettesse la possibilità di recarvisi. Uscì di casa verso le otto e andò immediatamente dai Lasio. Del resto, non si pentì della sua decisione, perchè quella sera fece molte scoperte, le quali lo compensarono ad usura della scorrettezza di procedere usata verso Ivette.

Innanzi tutto osservò come Claudia, — la stessa Claudia, la quale qualche tempo avanti l'aveva pregato di evitarla in pubblico o sotto gli occhi del marito, perchè non avrebbe saputo fingere e dissimulare il turbamento, — notò come Claudia ormai fosse maestra nell'arte e sapesse riceverlo con indifferenza, quando solo ventiquattr'ore prima era con lui, nuda, protesa dal desiderio. Ella non aveva mosso un muscolo del viso nello stringer la mano al d'Alife, ben-

chè già fosse occupata a studiare il momento opportuno di consegnargli un biglietto o di fargli capire se veniva al convegno del giorno dopo.

Rilevò anche, il d'Alife, che Roberto Varallo, il pittore dall'aspetto suino, era divenuto intimo di casa, si recava ogni sera dai Lasio, e la sua conversazione un po' libera, scapigliata, riusciva gradevole a Claudia. Questa non aveva mai detto nulla in proposito ad Adriano, il quale aveva dovuto apprenderlo dalla bocca ingenua del Lasio medesimo; pure, nell'intimità dei loro discorsi, sarebbe stato più naturale a Claudia parlarne che tacerne.

Quanto al marito, un'occhiata sola bastò per assicurare Adriano che il Lasio sapeva tutto. L'ingegnere taciturno sembrava un tigre in agguato, guardando sua moglie, o, più esattamente (perchè il tigre è troppo bello), un gattone che stesse per spiccare il salto. Egli non la perdeva mai di vista, e aveva nell'atteggiamento quell'indefinibile, quel doloroso, che è caratteristico dei gelosi non senza motivo. Strano poi, come la sua attenzione fosse concentrata solo su Claudia

Marcial, e al d'Alife si contentasse di gettare uno sguardo alla sfuggita, di quando in quando. Egli temeva Adriano, ne subiva il fascino, e sentendosi vile innanzi a lui, aveva rivolto ogni odio contro la moglie, che avrebbe potuto frantumare con le mani ossute e pelose. Stranissimo, anche, il fatto che Claudia non s'avvedesse di nulla, e sembrasse totalmente inconscia del pericolo che le stava sopra e covava negli occhi jalìni del marito.

Il d'Alife provò un po' di nausea in quell'ambiente. Non appena Claudia, alzandosi per prendere un giornale, ebbe campo di fargli segno col ventaglio: — *all'ora solita,* — egli allentò la conversazione e indi a poco se ne andò.

Gli rimaneva la notte intera per meditar su questi tre argomenti gravissimi: l'arte dissimulatrice di Claudia, la consapevolezza del Lasio, e l'apparire di Roberto Varallo. Ma dopo essersi torturato il cervello, dopo aver considerata la questione in ogni sua parte, un solo resultato ne ottenne: costatar più che mai vera la prevision d'Ivette, e assolutamente necessario che Claudia fosse sempre sua.

Furon questi pensieri che informaron la condotta d'Adriano nel convegno del giorno dopo. Egli si decise a parlare per quanto ciò gli costasse, e a spiegare il suo umore mutato.

— Senti, — disse Adriano a Claudia. — Ti ricordi quel che m'hai detto jermattina al caffè della stazione?

— Sì, me lo ricordo, — rispose Claudia Marcial, rinforzando l'una e l'altra parola con un gesto affermativo del capo. — Ti ho detto: bisogna che noi stiamo uniti sempre, perchè ho paura senza di te.

— Benissimo. E l'hai detto colla persuasione intima di non discostarti mai da tale idea?

— Sì, colla persuasione intima! — esclamò Claudia, ancora accompagnando la parola coll'affermativa del gesto. — Perchè?

— Permettimi un'altra domanda. Non riconosci tu di esser ben diversa da quella ch'eri al principio del nostro amore, o meglio del nostro *secondo* amore?

— No, per nulla.

— Hai ancora la stessa gioja nel venir qui, lo stesso desiderio di me quando son

lontano, lo stesso piacere di sfidar tutto per esser mia?

— Adriano, mi sembri un medico che interroga un'ammalata! — esclamò Claudia ridendo.

— Rispondimi, dunque!

— Ebbene, certamente. Io sono sempre tua. Ma torno a domandarti: perchè queste interrogazioni? —

Il d'Alife esitò un istante. Claudia non sapeva ella stessa ciò che avveniva nel suo cuore? E avrebbe dovuto avvertirla lui?

— Perchè tu mi sfuggi! — rispose infine.

— Oh questo è da ingrato, poi! — ella fece aggrottando le sopracciglia. — Ti sfuggo? Ma se da cinque mesi io non ho ancor trovato un ostacolo, un dovere così pressante che potesse farmi mancare un giorno da te? Ma se jerl'altro stesso, perchè *lui* era trattenuto fuor di Milano, io son venuta in quell'altra casa tua, e son rimasta teco fino alle otto del mattino?

— Hai ragione, — rispose Adriano facendosela seder sui ginocchi. — Tu prendi la mia parola nel senso letterale; io voglio

parlarti di ben più grave cosa. Tu mi sfuggi nell'animo; io osservo che man mano soggiaci a un'evoluzione la quale finirà per togliermiti interamente. Ricordi d'avermi detto che il mio amore ti farà molto male, perchè è una distruzione?

— Ah, sì! — disse Claudia, sovvenendosi a un tratto. — Debbo avertelo detto perchè lo sentivo in confuso. Era però in uno dei miei momenti tristi.

— E.... non sapresti spiegarmela, questa distruzione che senti in confuso?

— Oh è difficile, molto difficile! — mormorò Claudia Marcial pensierosa.

Parve raccogliersi, per chiamare i ricordi, le sensazioni, i turbamenti che l'avevan fatta palpitáre; usò tutta la forza analitica della donna per coordinarli e definirli. Poi disse:

— Ecco, è così, ascoltami.

Gli passò la mano nei capelli, secondo il suo vezzo abituale, e continuò, quasi sottovoce:

— Dunque, prima, quando son venuta qui col pretesto d'ammirare il mio ritratto, avevo molta vergogna. Facevo questo disegno: s'egli non mi dice nulla, io rimango un istante

da lui, e poi scappo, e poi gli scrivo di perdonarmi la mia audacia e di non giudicarmi male. Tu invece, m'hai fatto trovar qui lo stesso salotto di *quel giorno*, hai cominciato a parlarmi dolcemente, mi hai persuasa che non era colpa, ma giustizia l'esser tua, mi hai assicurato che tu solo avevi diritto al mio amore, un diritto infrangibile, perchè altrimenti io sarei vissuta e invecchiata senz'affetti e senza piaceri. Non è vero che mi hai detto così, Adriano? Io t'ho creduto, e studiando nell'intimo del mio pensiero, ho trovato che realmente tutte le ragioni addóttemi, vi giacevano in fascio: solo, io non sapeva esprimerle; poi, il contento e la sicurezza che trovavo al tuo fianco, e la noja e l'odio di me stessa che mi prendevano in casa, mi persuadevan sempre meglio come tu fossi nel vero. Sì, non ignoravo certo che ciò non si deve fare, ma infine sapèvo pur d'altri amori proibiti, felici, e probabilmente senza una causa, senza l'irresistibile del nostro. Perciò non ho opposto nessun argine alla passione, anzi l'ho sviluppata coi ricordi, col deliberato proposito di compensarci di due anni di lon-

tananza.... Ora viene il male che sento. Qui non potrò spiegarmi così chiaro, perchè è difficile, molto difficile.... Ma tu devi capirmi, Adriano. Credo proprio che il male l'abbia fatto tu.... Non fremere, perchè infine io non mi lamento. Vedi, io a poco a poco, m'ero assuefatta a considerarti molto in alto, come un uomo che ha conosciuta la vita e ne ha ritratta una giusta esperienza; quindi io ho rinunciato ad ogni mia volontà, ad ogni mia opinione, a quanto m'avevano insegnato in famiglia e a quanto sentivo ripeter dalla gente meglio stimata. Per darti un'idea; io ho cancellato quel che avevo impresso nell'animo, per ricever le impressioni tutte da te medesimo. Mi capisci finora? Ebbene: queste impressioni vennero. Tu non te ne accorgevi, ma nei primi tempi io stava ad ascoltarti con avidità; qualche volta, t'interrogavo a bella posta sopra una credenza, un pregiudizio, un argomento qualunque d'una conversazione, e mi figgevo ben nella testa il motto o l'osservazione incredula con cui rispondevi.... Ora, quando poi ho voluto considerare quel che avevo cancellato e quel che tu avevi impresso, son rimasta confusa,

accorgendomi come quanto m'era stato dipinto per disonesto, impuro, sensuale, deviato da ogni concetto sano, fosse proprio il tuo catechismo, che m'avevi insegnato senza volerlo. Allora, è cominciato il male, perchè invece di resistere all' incanto della corruzione sorridente, mi sono abbandonata felicissima, superba di fare come tu facevi e di romper gl' impacci delle timidità. Mi son vista ribelle, e ne ho goduto assai, perchè ribelle e forte dicono che sian sinonimi. Inoltre, ogni tanto, senz'avvedertene, tu mi svelavi qualche particolare della tua vita passata, qualche grazioso episodio d'alcova, e quando io mi sono avvista che sugli uomini pari a te, le donne raffinate, incontinenti.... come si dice?... lussuriose, hanno una potenza incalcolabile, io mi son fatta tale, per non lasciarti fuggire mai più.... Ne è derivato che oggi, a soli cinque mesi dal giorno in cui son venuta qui per scappar sùbito.... sì, è vero quel che m'hai chiesto, un istante fa, sì, io sono ben diversa d'allora, e se venisse a mancarmi la consolazione della colpa, non troverei più nulla nell'esistenza!...

Adriano aveva ascoltato la confessione,

spalancando gli occhi, quasi davanti a un orrore, nè mai gli era avvenuto di sentirsi dichiarar la propria opera distruttiva con maggior dolcezza e maggior crudeltà. Quell'anima avvelenata da lui gli diceva: — Son felice del veleno di cui m'imbevi, me ne son fatta un'abitudine, e ne abbisogno ormai, e se tu manchi, cercherò altrove.

Anche in questo, il d'Alife trovava la solita ingenuità corrotta di Claudia, la quale lo guardava sorridendo, forse nell'attesa d'un bacio. Adriano voleva sapere, scandagliare, giudicare se, rotto il freno alla licenza di lei, nulla più potesse trattenerla, se in quel processo dissolutivo ch'ella gli aveva analizzato indifferentemente, egli dovesse rilevare solo il proprio contagio, o non anche il malo istinto femineo.... Domandò:

— Che cosa intendi per *consolazione della colpa?*

— Mio Dio, che domande difficili fai oggi.... Mi obblighi a un grande sforzo. Non so; la gioja che provo io si dirama in così piccole sensazioni da non potertele spiegare.... Mi piace la commedia che facciamo innanzi al mondo, l'emozione di venir qui, il nessun

sospetto degli altri, gli sguardi e le parole da noi soli comprese; un' infinità di cose, insomma.

— Ma dunque, — esclamò Adriano, prorompendo nell'egoismo dell'uomo, — dunque tu ami solo il fatto, ed io non entro in nulla, un altro può sostituirmi, può darti lo stesso piacere. Dimmelo, sciagurata!

Egli ritorse il polso di Claudia, che si piegò sotto la violenza inattesa, e balzando dalle ginocchia di lui, si rizzò spaventata. Adriano capì che avrebbe tutto perduto, s'ella fosse riuscita a indovinar dov'egli tendesse. La riavvicinò, le chiese perdono, la obbligò a sedersi; quindi, egli le si mise ai piedi, secondo usava in felici momenti, quando per lo passato si confidavano ogni segreto più geloso.

— Tu, — cominciò egli calmo, — devi essere ben diversa da me.

— Non me l' hai detto mai! — ella esclamò sorpresa. — Mi assicuravi anzi che neppur d'una linea, neppur d'un' idea differiva il mio modo di pensare dal tuo.

— Questo in tesi generale. Ma, ascolta, per esempio: io dacchè amo te, non posso

vedere altre donne, perchè mi sembran tutte enormemente insipide al tuo confronto: mi si è radicata l'opinione che io debba esser di marmo al loro contatto, e che non troverei neanche un fugacissimo lampo di conforto nella lor compagnia. No, le altre non possono avere il tuo sorriso, la tua grazia, la tua intelligenza, quel che di vago non derivante nè dalla bellezza, nè dalla età, ma dall'esser donna profondamente, e che tu possiedi in altissimo grado. Non ne dubiti, è vero? Tu hai constatato come le mie abitudini sian subordinate in tutto e per tutto al tuo amore. Io non ho nè passato, nè avvenire; ho il solo presente, formato da te.... Ecco perchè io sostengo che tu non mi somigli.... Ciò che io penso circa le altre donne, lo pensi tu pure per gli uomini che ti circondano?

Claudia non s'attendeva la domanda improvvisa e chiara: onde Adriano, il qual teneva le braccia appoggiate alle ginocchia di lei, sentì un brivido percorrerla.

Aveva colpito.

— Sì, — disse, troppo tardi, Claudia Marcial. — Anch'io....

Si fermò, nel vedere il pallor d'Adriano.

Ebbe paura di lui; gli mise la mano sulla fronte, e rovesciàtagli indietro la testa, gli gridò:

— Dimmi che cosa pensi!

Il d'Alife l'afferrò per la vita, e rizzandosi in piedi la sollevò senza parlare. A che scopo continuare il tormento? L'unica salvezza era nell'amar Claudia, nel colmare il bisogno di lei che lo travolgeva; possederla sempre, finchè fosse venuta la sazietà. Cedette al lampo di quell'idea.

D'allora, tutto fu mutato. Lo spettro che incalzava Adriano aveva preso corpo, perdendo l'indeterminatezza d'un pericolo possibile; doveva esser l'imagine di Roberto Varallo, che Claudia aveva nel cuore o meglio nei sensi; il pericolo s'era avvicinato spaventosamente. Adriano, dopo quel colloquio, non apriva più bocca sul dubbio tremendo; egli studiava la donna in ogni parola, in ogni gesto, in ogni sguardo, in ogni sorriso, in ogni ombra della mente, per leggervi ciò che temeva, il principio di stanchezza, il compimento dell'evoluzione. Voleva sorprenderla nell'animo, come l'aveva già sorpresa, voleva poterle dire:

— Ecco, oggi che mi stai fra le braccia e credi d'esser mia, *non lo sei più!*

S'era convinto che nulla l'avrebbe trattenuta ormai, dal momento ch'ella stessa ignorava il groppo di serpi annidatosele in cuore. E poichè non poteva salvarla, si promise di trascinarla anche più giù, d'insozzarla anche meglio, di compiere infine l'opera satanica.

Le insegnò ad irrider d'ogni cosa, della loro stessa passione, ripetendole per ischerzo, a sangue freddo, le parole che le aveva strappato la voluttà; si compiacque di profanare il passato, e fece a Claudia imparare non il linguaggio ma il gergo dell'amore. E lietamente ella s'abbandonava all'oceano fangoso che doveva affogarla, credendo d'assopire i sospetti d'Adriano! Non ad altro sembrava chiamata Claudia Marcial se non a raggiungere il cinismo sensuale, l'impudicizia lata del cuore, del cervello, del corpo. Ella perdeva affatto di vista il d'Alife, o non vedeva in lui che il libertino sapiente, capace del più tristo coraggio, e l'amava meglio quale una personificazione del piacere che quale schiavo idolatra di lei.

C'era pur qualche giorno in cui egli tornava ad atterrirla, ma era poi così sommesso e profondo in ogni delizia! L'atterriva, Adriano, col rinascer di quell'idea lancinante. S'egli sostava appena nella sua opera vandalica, spossato, la metamorfosi di Claudia, ormai così precisa che un estraneo l'avrebbe còlta, lo rimordeva atrocemente.

Che cosa aveva fatto? Dove andavano, rapiti ambedue dalla tempesta infernale, percossi e molestati di continuo dal rinascer dei sensi, senza posa mai, nè speranza? Non si sarebbe Claudia staccata da lui, ruinando in altri amori più abjetti, lasciandogli la gloria d'averla spinta pel primo in quella via?

Allora, Adriano d'Alife pensò d'uccider Claudia Marcial. Prima, aveva sperato di stancarsi della donna; se uno dei due doveva lasciar l'altro, non poteva esser lui medesimo che soddisfatto fino alla nausea di quel corpo, se ne allontanasse? Cercò di possederla e di vederla quanto più poteva: cercò i difetti nella sua bellezza, gli errori nel suo pensiero, le mancanze nel suo gusto. Tutto invano: ancora, sempre, ella gli abbi-

sognava: ancora, sempre la paura che, abbandonandola, ella condiscendesse a Roberto Varallo, infiammava il piacere, gli rendeva preziosa la donna. Era condannato ad attender la stanchezza di lei e a sentirsi scacciar dal suo cuore, per far posto all'altro.

No. Egli avrebbe uccisa Claudia: il grazioso mostro di lussuria era stato creato pazientemente da lui? Ebbene, egli stesso l'avrebbe distrutto; come eragli parso diritto il riconquistar Claudia, ora parevagli diritto liberarsene colla violenza. Se no, che cosa avrebbe fatto quand'ella lo avesse tradito? Bisognava falciar la flora malvagia cresciuta nel cuor della femina....

Il disegno, meditato freddamente, covato dall'odio che in Adriano si mescolava all'amore, andò man mano prendendo maggior sostanza. Egli disegnava di colpir Claudia quand'era fra le sue braccia, passandole la mano libera dietro le spalle, nell'atto ch'ella si curvava a dargli un bacio, e d'immergerle nella schiena il pugnaletto che Claudia aveva la manìa di portar sempre nel busto. S'era compiaciuto Adriano del pensiero atroce, tanto meglio in quanto che

Claudia Marcial non avrebbe mai potuto supporlo: la donna aveva in lui sicura confidenza, e al suo fianco non temeva di nulla.

Talvolta, quand'ella gli metteva la testa sull'omero e fingeva addormentarsi, Adriano le diceva:

— Indovina quel che penso!

Claudia si sbizzarriva a indovinare. Pensava a lei, senza dubbio. Pensava a lasciarla? Ma ne sarebbe *morìta!* Pensava a rapirla, come le aveva detto qualche tempo prima, per ridere?

Adriano accennava di no, ad ogni domanda.

— Insomma, via, dimmelo tu, dunque! — faceva Claudia impazientita.

— È troppo bello il sogno. Me ne mancherà la forza.

E non diceva altro. Del resto, Adriano medesimo rimaneva indeciso: la donna era depravata, perduta, irreconoscibile; ma se, nonostante, fosse stata sempre sua? S'ella avesse deposta sempre a' suoi piedi la efflorescenza maligna di vizî che da lui aveva preso vita? Adriano aspettava, dimenticando i sintomi paurosi d'abbandono ch'egli aveva

già scoperti in lei. La povera donna sembrava inconsciamente eccitarlo al delitto, beffandolo della sua schiavitù, del sùbito accondiscendere ad ogni menomo capriccio ch'ella esprimesse. Ma Claudia finì per comprender l'orrendo sogno che lo tormentava.

Ella arrivò un giorno da lui, allegrissima. Depose al solito il mantello, il cappellino, i guanti, il veletto, un po' dovunque, coll'attenzione di non mettere un oggetto vicino all'altro, affinchè, rivestendosi, potesse impiegar maggior tempo.

— Ti ho portato, — disse Claudia, — un curioso documento, oggi, rinvenuto fra le carte da bruciare. Mi ha fatto sorridere, perchè proprio non ricordavo che fosse opera mia.

Levò dal manicotto il portafoglio di raso grigio, e ne estrasse una carta, piegata accuratamente in due, consegnandola all'amante.

Adriano lesse. Era la calligrafia di Claudia, un po' alterata dalla furia o dall'oppressione del turbamento. Claudia scriveva di non incolpare alcuno della sua morte, poichè ella aveva voluto finirla per sottrarsi

a dolori ignoti a tutti: chiedeva perdono al padre e si raccomandava che quanto le apparteneva fosse a questi restituito, eccezion fatta d'un monile d'argento, che doveva essere recapitato al signor Adriano d'Alife. La lettera teneva una pagina.

Non portava data.

— Che ne dici? — esclamò Claudia. — Ero abbastanza ridicola? Ho scritto questo capolavoro pochi giorni dopo il matrimonio. Mi sentivo così amareggiata, così sola.... Fortunatamente, la sera medesima destinata al suicidio, qualcuno in casa, non so chi, credo *lui* in persona, mi annunciò come tu scrivessi di continuo alla tua famiglia che eri decisissimo di tornare in Italia non appena il pericolo d'una condanna fosse scomparso. Ho indovinato il motivo del tuo ritorno; non sono stata troppo superba pensando che tu ritornavi per me. E invece d'uccidermi, ti ho atteso. Oh, ma del resto, la lettera è graziosissima. Sai, quel monile d'argento, lo conosci? Era il piccolo *porte-bonheur* da polso, che avevo la *sera fatale*. Delicata l'attenzione di mandartelo, perchè tu ti ricordassi della suicida, non è vero?

E Claudia si mise a ridere, sedendo nella sua poltroncina nera.

Adriano le restituì il foglio senza far motto....

— Ma no, tienilo pure, il documento prezioso, — diss'ella. — È ben conservato, pare scritto jeri.

Che cosa voleva dir Claudia con quest'osservazione? Adriano pure aveva rilevato il caso.

— Non conservo documenti che fan ridere chi li ha scritti! — egli rispose freddamente.

— Mi fanno ridere perchè ora son felice.

— Non è vero. Ti fan ridere, perchè hai vergogna del sentimento che li ha dettati, e che pure era ben migliore di quelli che ti rendon felice oggi.

— Ma, amico mio, il sentimento d'allora e quelli d'adesso mi vengono da te. Non ho mai supposto che tu potessi esserne geloso.

Adriano aveva gettata la carta sul tavolino. Claudia lo tentava ancora senza considerare il pericolo di quell'istante; lo tentava col ridere inverecondo d'un passato

ch'era per lui una dolcezza infinita; usava dei suoi insegnamenti, la mala femina, e cominciava a non considerar nemmeno i dolori ch'ella gli dava. Egli le guardò la gola bianca e liscia, più bianca per l'abito scuro indossato da Claudia....

— Hai ancora *le poignard du retour?* — chiese Adriano d'un tratto.

— Oh senza dubbio, sempre....

Ella aprì il corpetto, e introducendovi la piccola mano, ne levò il pugnale.

— Bisognerà trovare un motto da incidervi! — disse Claudia, mentre passava l'arme al d'Alife.

Questi la prese, la liberò dalla guaina, provandone la punta, acuminatissima, sul palmo. Claudia aveva girata la poltrona, e s'era messa di fronte al caminetto, dove scoppiettava il fuoco, volgendo le spalle all'amante.

La ressa dei pensieri che turbinò in Adriano allora, fu rapida e tremenda. Uno dominava: egli poteva uccidere Claudia Marcial.... Quella lettera senza data, rinvenuta presso il cadavere, l'avrebbe salvato indubbiamente. Si sarebbe scoperto che Claudia

era l'amante di lui, se pure non lo si sapeva già in tutta Milano; si sarebbe supposto un diverbio fra i due; che egli fosse uscito in seguito, ed ella rimasta sola, esaltata.... In casa non c'era alcuno. Ambrogio, il servo, aveva imparato ad andarsene un'ora prima del convegno e a tornare un'ora dopo....

Adriano s'appoggiò alla spalliera della poltrona, tenendo sempre il pugnale....

— Claudia! — diss'egli.

Voleva veder la donna, berne lo sguardo in cui aveva letto successivamente l'innocenza, la colpa, l'impudicizia, la decadenza ineluttabile.

Claudia gli si rivolse sorridendo, perchè egli la chiamava così per abbracciarla, al rinascer del desiderio; ma vedendolo fosco:

— Perchè ti torturi, — domandò — coi soliti sospetti? Io ho riso innocentemente, nè per questo credo d'amarti meno.

— Torturarmi? Non t'ho io insegnato a rider di tutto? Non sei tu la mia docile allieva? Non mi torturo: noto.

Adriano d'Alife disse queste parole con sì profonda tristezza che solo un mese prima, Claudia gli avrebbe gettato le braccia

al collo e l'avrebbe instantemente pregato di scacciar le idee penose.

Non si mosse. Anzi, per evitar quello scoglio, domandò:

— Vorresti tu spiegarmi perchè non mi hai parlato mai di Roberto Varallo, il pittore?

Adriano le girò di fianco, avvicinò egli pure una poltrona al caminetto, e rispose:

— Sì, parliamo di Roberto Varallo!

Claudia Marcial guardò l'amante, stupita del tòno gajo delle parole, e scorgendo in mano al d'Alife ancora il pugnaletto, allungò la sua per levarglielo. Adriano lo allontanò, invece, e lo rimise nella guaina.

— Innanzi tutto mi dirai, — fece Adriano, — come ti sia venuta l'idea di domandarmi del Varallo.

— Lo trovi molto strano? So che è sempre stato tuo amico e ti ha anzi servito da padrino. Poi, nel veder là il mio ritratto....

— Ah, tu sai che il ritratto?.... Te l'ha detto Roberto?

— Sì, l'altra sera, quando tornavam da teatro. Mi ha narrato la tua astuzia per ottenerlo, e la sua ingenuità nello studiarmi,

credendo proprio tu volessi una miniatura che soltanto assomigliasse a me. Siccome invece non gliene hai più detto nulla, ha finito col capire....

— Che cosa?

— Non so: probabilmente tutto. Mentre mi parlava nell'atrio è tornato *quell'essere*, che era andato a cercare una carrozza. E non ha potuto dir altro, il Varallo.

— Viene di spesso, Roberto, in casa tua?

— Ogni sera. Ma non ho avuto agio di ritornar sull'argomento.

— Che lo interessa molto, senza dubbio.... Ammettiamo ora gli si presenti il destro di spiegarti le sue intelligenti supposizioni.... Tu gli risponderai?...

— Quel che mi capita.... Se è già sicuro!

— Proprio, hai ragione. Devi rispondergli quel che ti capita in mente: è naturalissimo. Però, una cosa è men naturale.

Claudia Marcial aveva finito per imparare anche il sistema d'argomentazione d'Adriano d'Alife. Presentendo uno scandaglio, si mise in guardia.

— La cosa non naturale — continuò

Adriano — è questa: che un uomo, un estraneo, abbia il diritto e l'audacia di farti capire simili sospetti. Ciò non si usa, se non si è molto intimi....

— Ma no, — disse Claudia. — Sai com'è il Varallo; scherza sempre, e scherzando si leva il gusto di dire quel che gli accomoda. Poi non è un estraneo totalmente....

Ella si morse le labbra. Adriano avrebbe interpretato male le sue parole. Invece, lo vide alzarsi, prender quella lettera del suicidio e gettarla nel fuoco.

— Eccoti anche il pugnale, — diss'egli presentandoglielo.

Aveva una freddezza in ogni atto spaventosa. Claudia Marcial osò domandare:

— Perchè hai abbruciato?...

— Per questo, Claudia: col documento prezioso che ti faceva ridere, io poteva ucciderti impunemente, quando mi fosse piaciuto. Ma non voglio essere più vile di te.

Quel giorno, Claudia Marcial non si diede ad Adriano. Rimase da lui ancora pochi minuti, silenziosa; poi indossò il mantello, si portò innanzi allo specchio ad accomodarsi il cappellino, e senza infilare i guanti:

— Addio, Adriano, — disse.

Quando fu sulla soglia, tornò indietro.

— Ho dimenticato il pugnale, l'ultimo amico.

Adriano lo prese dalla sporgenza del caminetto dov'ella lo aveva deposto per abbigliarsi.... Così, si studiaron collo sguardo.

Claudia se ne andava tranquillamente: era sicura ch'egli l'avrebbe trattenuta, o le giungeva indifferente quella scena? Nascose l'arme nel corsetto, si osservò ancora una volta nello specchio:

— Addio, di nuovo. *Non ho perduto altro qui?*

E poi che Adriano parve non rilevare il sorriso significante che accompagnò le parole, ella gli mandò un bacio ed uscì.

IX.

Il periodo susseguente a quel giorno non fu che un trascinìo faticoso verso la fine.

Il d'Alife riebbe Claudia, sùbito, il giorno dopo. Egli aveva schifo di sè medesimo;

l'ammalato che odia la piaga, e vi caccia le mani allargandola e imbrattandosi in un selvaggio delirio; aveva orrore di Claudia Marcial, della decadenza in cui ambedue ruinavano.

S'era egli detto: — Io son la causa del suo futuro tradimento; dopo averla corrotta, l'ho obbligata a riguardar la strada percorsa, perchè bene si figgesse in mente che da certe premesse non si svolgon che certe conseguenze; e l'ho spaventata costringendola al mio amore; le ho fatto comprendere come la sicurezza gentile ond'ella si credeva circondata solo al penetrare in casa mia, fosse illusoria e come qui, precisamente dove cercava la pace, le sovrastassero la gelosia pazza e l'odio che mi rendevano irresponsabile. Può ella continuare in tal modo? Che le offro io in compenso di quanto ho saccheggiato nel suo cuore? —

Una profonda melanconia lo prese, e tentò di velare il passato. Richiamar Claudia con ineffabili dolcezze e ridarle quanto poteva in serenità e in illusioni....; questo era il sogno che tentava realizzare.

Ucciderla, no; Claudia stessa gliene aveva

tolto il pensiero col non atterrirsene, e la rivelazione avuta di sè, quand'ella gli ebbe consegnato il biglietto che la dava in mano sua, gli spense ogni odio; l'attesa di lui per compiere il delitto gli si spiegava innanzi chiarissima, mentre prima egli la subiva senza capirla; era l'attesa dell'impunità.... Nel suo animo giacevan degli istinti vigliacchi di cui non aveva sospettata l'esistenza? Uccider Claudia in un abbraccio, coronando la follia con un superbo atto di ribellione, forse poteva esser grandioso; ma premeditare, procurandosi i mezzi di sfuggir le conseguenze, era da ladro, che giuoca il colpo dopo averlo studiato pazientemente.

Strappandosi a fatica dalla tentazione sanguinosa, Adriano diede a Claudia Marcial i più bei giorni di quell'amore. La sollecitudine timida e quasi reverente per la donna, l'affettuosità nella parola, nel gesto, nel modo stesso con cui l'avvicinava, non passavano inosservate a lei, squisita sempre, animo creato a gustar le più delicate vibrazioni dell'amore; e senza Roberto Varallo, — che s'era fatto pressante e le stringeva addosso per coglierla in un giorno di debo-

lezza ed averla a sè, — Claudia, sotto la nuova onda di dolcezza, avrebbe riguadagnati i perduti tesori di fede.... Certo quanto all'esteriore, ella diveniva ancor Claudia Marcial, la scaltra ingenua del balbettìo passionato; rispondeva alle cure d'Adriano con un sorriso riconoscente, che per lui era tutta la ricompensa.

Adriano e Claudia, così intelligenti l'un dell'altro, anco questa volta si comprendevano, affascinati dallo studio comune di ricercar la nota soave, che aveva bellamente caratterizzati i primordî della loro unione.

Una volta Claudia domandò:

— Sai tu che giorno è domani? Domani è il quattro di novembre, e compie il sesto mese.

Adriano d'Alife le prese una mano e la portò alle labbra. Ella si ricordava; non voleva questo dire che l'amor di lui dominava ancora?

— Forse tu l'avevi dimenticato, Adriano. O aspettavi che lo dicessi io per scoprire se avevo sempre la nostra religione? Domani starò teco il giorno intero e la notte.... Vuoi?

— Anima mia! — rispose Adriano sorridendo. — Puoi supporre che non voglia? Ma come farai? È assente?

— No, è a Milano. Ho già ideato.... Un disegno bellissimo....

Si raccolse a meditare un istante, guardando nel vuoto.... Ella dava molta importanza ai suoi piccoli mefistofelici intrighi per sfuggire al marito, e vi metteva tutta la malizia feminile, gustando meglio i convegni dovuti alla propria diplomazia. Assentarsi da casa un giorno e una notte senz'attender che il Lasio fosse chiamato fuor di Milano per affari, era delizioso; deliziosissimo tornarvi stanca, abbattuta, felice, e ostentare quella felicità a *lui* che non doveva sospettare; coricarsi di pieno giorno per riparare il sonno perduto, naturalmente, pretestando un'indisposizione; risvegliarsi fresca e voluttuosa ancora per il d'Alife, che l'attendeva sognando di lei; curare ogni più sottile eleganza dell'abbigliamento, colla scelta dei colori, dei monili, del profumo che il d'Alife amava; tutto ciò sotto gli occhi del marito, audacemente.... Splendida trama di malvagità! Claudia Marcial,

senz'avvedersene, faceva questo, non per il d'Alife, ma per *divertirsi*. Se gliel'avessero detto, sarebbe rimasta attonita, poichè ella non lo sentiva, avvezza a seguir l'istinto fattosi di ora in ora più raffinatamente perverso.

Stavolta, pareva che l'intrigo la soddisfacesse anche meglio del solito; Adriano lo notava come una delle infantilità graziose di Claudia e la lasciava in quella meditazione che doveva servirle per stabilir bene i punti principali della commedia e riempir le lacune del primo abbozzo.

Stava ella sdrajata sul letto, in abito da passeggio, colle gonne raccolte, le mani giunte quasi in una preghiera; chi l'avesse vista, colla piccola fronte rabbujata da un calcolo, avrebbe creduto che qualche gran proposito andasse rivolgendosi in quella testolina, mentre non vi fermentava che il progetto di ventiquattr'ore d'orgia sensuale.

— Sì, — diss'ella lentamente, portando lo sguardo su Adriano seduto vicino a lei. — Farò così. Tu devi attendermi. Verrò dopo mezzogiorno e allora ti dirò come ho fatto. Domani voglio molti fiori, dovunque.... No?

— No! — rispose Adriano, ripreso dallo spavento dell'abbandono, che pur taceva da un pezzo.

Claudia non amava i fiori, considerandoli ornamenti dei morti. Quest' assenza di un gusto, caratteristico invece nella donna, era abbastanza originale perchè Adriano non l'avesse dimenticata, ed originale il senso doloroso ch' ella provava, come innanzi a qualche cosa di raccapricciante.... Perciò nel salottino e nella camera da letto d'Adriano, si sarebbe cercato invano un fiore, quand' egli, per compiacer Claudia, aveva fatto togliere perfino alcuni quadri rappresentanti rose, anemoni, crisantemi in fascio e aveva rinunciato al mazzolino di gaggia che portava sempre all'occhiello. Perchè mai Claudia, d' un tratto desiderava fiori dovunque?

— No? — ridomandò ella, sovvenendosi che da molto non torturava più Adriano, e godendone ora, perchè cosa nuova. — Eppure io domani voglio molti fiori, dovunque.

— Dimentichi quel che m'hai detto? I fiori ti fanno diventar triste.

— Oh, sì! Ma domani voglio tanti fiori,

voglio soffrire. Non mi permetterai di soffrire? Sarò triste senza dubbio; voglio esser triste e voglio molti fiori dovunque. Sei geloso dei fiori? Ebbene, io non verrò qui; farò metter molti fiori in casa mia, e sarò triste da sola.

— Sarà curiosissimo, — disse Adriano, preso dalla comicità dell' idea. — *Lui* che non ne capirà nulla e troverà dei fiori anche nel cappello a tuba! Tu devi venir qui; i fiori ci saranno: che fiori?

— Tutti: le rose, la vainiglia, i geranî, i crisantemi, tutti quelli che trovi.... La gaggia no.

Dicendo questo ella s'appoggiò sul braccio, levandosi un poco per veder l'effetto delle sue parole. Adriano amava la gaggia prima d'ogni altro fiore.

— Hai capito? — continuò Claudia. — Molti, eccettuato quel tuo antipatico, che sente troppo l'odor d'erba. Son contenta del mio progetto. Ci addormenteremo col pericolo di non svegliarci più. Sarebbe uno scandalo l' indomani.... Ma gli scandali si usano. Non me l'hai detto tante volte, Adriano?

Perchè tornava a rinfacciargli quanto le

aveva insegnato, ora che sembrava perduta anche l'abitudine di rintracciare i ricordi penosi? Adriano sperava di aver sepolto per sempre il passato, e quando meno se l'aspettava, eccolo ripresentarsi, quasi sotto forma d'una malattia mentale che prendeva Claudia di tanto in tanto. La donna era in uno di questi periodi cattivi; non si poteva toglierla se non gradatamente, senza ch'ella se ne avvedesse.

— Farò quanto vorrai, — disse Adriano.

— Sì, te l'ho detto, che lo scandalo è di moda. L'ho detto senza pensarci.

— Vi ho pensato io. Sai che io penso sempre a ciò che mi dici. È per questo che il tuo amore mi fa male.

Adriano le mise una mano sulla bocca; poi prendendole la testa, e facendosela avvicinare, le baciò le labbra, lungamente. Era fatale, quella crudeltà di lei! Se Claudia avesse supposto solo la millesima parte delle sofferenze d'Adriano, avrebbe continuato, per gioirne.

Quand'ella partì, il d'Alife cominciò ad analizzarne le parole. Chi aveva potuto provocarle l'inattesa simpatia per i fiori? Ro-

berto Varallo, indubbiamente. Questo sensuale volgare vantava gusti delicati, per celar meglio l'acquea insipidezza allo sguardo di Claudia; ed aveva trovato antipatico il fior di gaggia pel solo motivo ch'era il prediletto d'Adriano. Claudia, finissima, ma in fondo, come tutte le donne, cieca per le astuzie degli adoratori, non aveva rilevato la stupidità della contraddizione, e l'aveva anzi ripetuta ad Adriano, sapendo di ferirlo. Oh, ma Claudia sarebbe tornata, ed Adriano avrebbe trovata la forza di ucciderla! Bisognava; era lei che attirava Adriano al delitto, mentr'egli s'era sognato d'amarla sempre e di scusar la colpa del loro legame coll'indissolubilità superiore ad ogni evento.

Il d'Alife, ripensando a quei fiori di cui la casa sarebbe stata riboccante, e al corpo di Claudia tuffatovi sibariticamente, aveva lo sguardo luminoso. Claudia Marcial doveva morire là dentro. S'era sottoposta al disgusto di circondarsi dei fiori che le facevan ribrezzo, col solo intento d'amareggiare Adriano? Egli l'uccideva, dopo un giorno e una notte d'amore, e la ricopriva quindi dei fiori odiati, che si tingevano a poco a

poco del sangue di lei. La rosata bianchezza del seno sarebbe apparsa qua e là fra il cumulo di foglie e di fiori, indecisa, la testa emergendo pallidissima, cogli occhi socchiusi. Egli doveva colpir Claudia quando apriva le labbra a sorridere, mostrando la dentatura perlacea e le gengive rosee. Così l'orror della morte non avrebbe avuto tempo di sconvolgerne il viso, e vi sarebbe rimasta l'impression più bella del piacere.

Il giovane era tanto sicuro di sè da non soffrir nemmeno. Comprendeva come fosse ridevolmente assurda la speranza di vincere il cinismo di Claudia. Se assistervi gli diveniva impossibile, non aveva altro mezzo che troncarlo colla vita di lei.

Era ancor la prima idea, — abbandonata per la speranza che Claudia aveva sventata colla sua condotta crudele, — la prima idea resuscitata quasi una necessità assoluta delle circostanze.

Occupò quanto gli rimaneva di quel giorno e la mattina dipoi a predisporre la camera come la voleva Claudia. Ambrogio era stupefatto vedendosi arrivare ogni istante una cesta di fiori, e sentendosi dir da Adriano:

— Mettili dove vuoi, per terra, sulle poltrone, dentro le pieghe delle portiere, dove vuoi....

— Sarebbe meglio portar fuori i mobili addirittura! — pensava Ambrogio. — Vediamo se fa conto di pranzare su una rosa e di dormir sui geranî.

Ma non potè veder nulla, perchè verso le undici, Adriano gli disse d'andarsene.

— Badi che le verrà l'emicrania! — ripeteva Ambrogio. — Faccia a modo mio; apra le finestre.

C'era una nebbia fuori da tagliar col coltello.

— Ha ragione Claudia, — riflettè il d'Alife quando Ambrogio si decise ad obbedire. — I fiori sono ornamenti da morti. Trasportati qui in una camera, le han dato qualche cosa di sepolcrale, per vendicarsi d'essere stati strappati alle loro serre. Stasera, quando saranno accesi i lumi, l'illusione diventerà più forte.

Sussultò, udendo Claudia aprir l'uscio ed entrare in camera. Ella faceva sempre così; trovava l'uscio socchiuso, entrava, lo chiudeva a chiave e correva nel salottino ad

abbracciare il d' Alife. Comparve infatti quasi immediatamente e rimase a guardar la camera trasformata.

— È spaventoso! — disse. — Se rimaniamo qui un'ora, questi profumi ci uccidono! Buon giorno, Adriano, se mi vuoi.

Ella si lasciò abbracciare, lietissima. Svestitole il mantello, Adriano vide che portava lo stesso abito grigio del primo giorno d'adulterio e al polso il monile da ragazza; aveva voluto riassumer le due memorie, secondo il suo spirito delicato.

— Va bene così, Adriano? Fa un freddo orribile fuori. Sediamoci al caminetto e ascolta come ho fatto a scappare. Già lo devo a Roberto Varallo.

Sùbito, dalle prime parole, ella distruggeva la piacevole impression dell'amante.

— Roberto Varallo è divenuto di un' impertinenza soldatesca. Ormai siamo ai ferri corti. Mi ha pregato d' un appuntamento. Oh ma l'ho punito bene, io! Jersera, (devi sapere che *lui* è sovraccarico di lavoro e non mi fa più compagnia, rimanendo ad algebrizzare nel suo studio), jersera, dunque, ho detto a Roberto Varallo: — Trovi Lei il mezzo di

potermi assentare un giorno intero da casa e poi vedremo. È stato graziosissimo quel tuo amico. Mi ha chiesto se non avessi qualche parente fuor di Milano. — Sì, ho una zia a Monza. — Ebbene si fa ammalar questa zia, e si parte dietro un telegramma inquietante. — E la zia che sta benissimo? — La zia vede molto spesso suo marito? — Mai; sa che mio-marito odia la società in genere e quella dei parenti in ispecie. — Allora è inutile darle l'imbeccata; domattina spedisco io il telegramma! — Infatti il Varallo s'è preso il disturbo d'andare a Monza, di spedire il telegramma, che ho letto con molto piacere; e mentre il tuo Roberto m'attende a Monza, io sono qui, riconoscentissima del servizio che m'ha prestato. Quanto a *lui*, non c'era, al momento che mi consegnarono il dispaccio. Meglio; così ho risparmiata la commedia, e ho incaricata Celeste, sai, la cameriera, d'avvertirlo. Ora son tua fino a domattina.

Una specie di agghiadamento aveva colpito il d'Alife nel cuore, alla spudorata gajezza colla quale Claudia gli raccontava la bizzarra trovata. — Poteva esser ben

certo, poteva assolversi adesso: lì non c'era l'opera sua, lì era l'istinto feminile, la volontà di *divertirsi*, che Claudia seguiva ciecamente; egli non doveva più rispondere della rovina di lei.

— Ma non mi dici neanche brava? — continuò Claudia. — Eri contento quando ingannavo uno per te; ora che ne ho ingannati due in un colpo solo....

— Basta! — esclamò Adriano irritato.

— Giustissimo; questo appartiene alla categoria delle cose che si fanno e non si dicono; perchè il mondo s'impernia sulle due grandi categorie delle cose che si fanno e non si dicono, e di quelle che si dicono e non si fanno. L'osservazione è tua, e non la rinnegherai, spero; come tue le spiegazioni relative; fra le cose che si fanno e non si dicono, mettevi l'adulterio, la seduzione, la calunnia, i delitti sfuggenti al Codice che li ha previsti senza riuscire a coglierli una volta su dieci; fra le cose che si dicono e non si fanno, le promesse amorose prima di tutto, i propositi di giovare altrui, di partecipare alle miserie materiali e morali degli amici, di aiutar chi manca

d'appoggio, ed altre che non mi sovvengono. Io ho una tendenza spiccata alla prima categoria; anche questo l'hai notato tu, aggiungendo ch' era naturale, essendo la seconda categoria strettamente negativa. Vedi come ho imparati i vocaboli filosofici? Ti annojo? Dammi un bacio e continuo.

Offerse la guancia ad Adriano, il quale vi depose un bacio macchinalmente. Claudia continuò:

— Io non ti credeva, ma infine ho dovuto convenire che tu vedevi chiaro nel mio animo. Senza dubbio, prima d'esser giunto a me, avevi studiati e analizzati altri cuori feminili, non fossero che quelli appartenenti alle quattro signore che ho distrutto a casa tua: avevi per ciò un' acutezza invidiabile in materia, e mi vedevo svelata a me stessa.... Oh mi ricordo quel giorno in cui son riuscita a farmi raccontare in riassunto il viaggio da te percorso per la città di Cupido, come lo chiamavi; mi son divertita assai; dicono che i viaggi istruiscono ed è vero; ma anche i racconti dei viaggi non canzonano. Indovina la conclusione che ho tratto io dal tuo racconto? Una specie di *tour de*

force! Un po' confusamente dapprima e poi con maggiore evidenza, ho fissato i punti principali delle avventure narratemi, per dedurre con qual mezzo le mie preceditrici t'avessero incatenato.... Le deduzioni sono queste: vuoi che te le dica? Rifiuti d'ammirare il frutto delle mie meditazioni? È un sacrilegio. —

Claudia s'alzò. L'aria impregnata di profumi snervanti cominciava a farle male. Si recò alla finestra, spalancandola per respirare.... Nel breve tragitto dalla poltrona all'imposta, Adriano sentì gli stivaletti di Claudia Marcial che scricchiolavano sull'impiantito, lascivamente.

— Perchè apri? — domandò egli.

— È troppo presto per morire! — ella rispose. — Tu hai eseguito il mio programma a rovescio, cominciando dal suicidio involontario. Lasciamo aperto un istante.

Ritornò a sedersi vicino al caminetto.

— Ti dicevo che ho meditato sui tuoi amori, con gelosia e con sollecitudine per strappare il segreto d'essere amata. Non vi son riuscita forse? Perchè le sofferenze che abbiam sopportate insieme sono, sempre se-

condo le tue teorie, non altro che amore, il più perfetto amore, quello che compenetra due anime gagliardamente. E abbiam sofferto molto, non è vero? E *soffri* ancora.... dimmi che soffri!

Adriano sussultò. Questo dunque era il segreto di Claudia: farlo soffrire; ben diversa, ben più astuta delle altre dalle quali s'era allontanato perchè lo facevan godere soltanto, con uggiosa monotonia.

— Ora non soffro! — rispose. — Sei mia, non hai che il pensiero di dedicarmiti intieramente, e le torture son cessate col cessar del dubbio. Parrebbe che tu ne provassi dispiacere, Claudia!

— Io! — esclamò la donna senz'alzar lo sguardo, perchè le bruciava indosso quel d'Adriano. — Fa freddo. Vuoi chiudere la finestra? Grazie. Poveri fiori, dove son caduti a morire! Ma son contenta; proprio, hai voluto obbedirmi anche questa volta; non una gaggia!

Ella scendeva nel cuore di lui per rimescolarvi il sospetto, e vedendo Adriano stringer le labbra al sanguinar della piaga, i suoi occhi brillavano.

— Claudia, — disse Adriano d'Alife ad un tratto. — Se io ti pregassi di non vederci più, che cosa faresti?

Certo, la donna era impreparata, perchè levò la testa repentinamente, quasi al rombo cupo e lontano d'uno sfacelo. Prima di rispondere, tentò di studiare il viso del giovane, ma non ne ottenne nulla, perchè Adriano era freddissimo, nella tensione spasmodica di tutti i nervi.

— Lasciarci? — disse infine, con voce malsicura, Claudia Marcial, — *Non ti piaccio più?*

La frase era scultoria e piombò sul cuor d'Adriano come un peso enorme. Sì, ella doveva dire così; ella doveva dire: — *Non ti piaccio più* — poichè in questo c'era l'impronta di lui. Piacere era la scienza, e l'idolo cui ella aveva sacrificato il corpo prima e poi l'anima tutta; piacere era il vincolo che legava Claudia ad Adriano; stolto questi, che nell'insegnargliela aveva supposta l'eternità di simil religione, solo perchè egli la nutriva nel proprio cuore. Ah, come adesso non poteva più assolversi perchè Claudia aveva seguito lui solo, e l'istinto femineo

non entrava per nulla o in ben piccola parte nella dissoluzione; perchè il gergo appreso le si era assimilato, espandendosi nel sangue, sottile, a guisa di potentissimo narcotico! Allorchè Adriano aveva conosciuta Claudia Marcial, avrebb'ella detto: — *Non ti piaccio più?* — o non meglio, feminilmente: — *Non mi ami più?* — Dopo, quando in lei s'era confuso il sentimento, amore, colla sensazione, piacere, ed Adriano aveva cooperato a questa sostituzione, la frase era venuta spontanea, nè il pensiero di lei avrebbe potuto darne altre. L'analisi fu fatta in un baleno, tanto che Adriano si rivolse sùbito a rispondere:

— Noi ci comprendiamo molto, non è vero, Claudia? Abbiam cercato insieme nuovi fremiti, ricordandoci quel che t'ho detto; che ricominciavamo l'amore per provarci. Supponi un istante queste le ultime ventiquattr'ore lasciateci dal destino; domani, al levarsi dell'alba, dobbiam separarci.... Non trovi mutata la corrente fra noi due? C'è qualche cosa di acre, quasi l'avidità di godere in un giorno la felicità che ci verrà negata poi per sempre.... Comprendi?

Più che con un'affermativa, Claudia mostrava di comprendere dal raccoglimento con cui ascoltava. Prona, gli occhi dilatati, le mani immobili, il seno appena mosso da un aliar del respiro, ella non poteva meglio rappresentar l'attenzione.... Senza spiegarsi da che procedesse l'idea d'Adriano, Claudia intuiva però ch'egli era sincero, e che non v'era alcun agguato nelle sue parole.

— È bello? — riprese il d'Alife dolcemente. — Domani all'alba dobbiam lasciarci; vedi con quanto strazio, poichè fino ad oggi ciascun di noi ha vissuto per l'altro, e nessun'imagine estranea ci ha turbato. Noi ci lasciamo, con soavi ricordi: *chiudiamo il ciclo.*

Gli era sfuggita, la frase involontaria da libertino. Claudia avrebbe imparata anche questa; gli pareva che avesse fra qualche tempo a ripeterla a lui.... o a un altro, sbadigliando dietro il fumo della sigaretta.

— È orribile! — rispose Claudia Marcial. — Che cos'ho fatto per meritarlo?

— Tu? Anima mia! Tu, nulla; domanda a me piuttosto che ho fatto d'un amore, cominciato come una rinascenza e ridotto a

continui dubbî, ed a rimorso. Tu non ti conosci, ed ecco perchè l'idea d'un distacco viene a colpirti angosciosamente; ignori perfino che noi abbiam dato principio da un pezzo alla discesa, e che se non ci leviam dal torpore in cui ci addormenta l'abitudine, presto ci guarderemo in viso nauseati e verremo alla chiusa più plebea, più letale del nostro amore: la chiusa per esaurimento. Se ci lasciamo oggi, ancora avremo dell'attrazione reciproca; fra un mese o fra una settimana sarà tardi. Noi abbiam troppo vissuto; in brevi giorni abbiam dissipata l'energia di due vite; guai se per un istante solo ci arrestiamo!

— Come sei freddo, dicendo questo, Adriano! — mormorò Claudia, quasi rabbrividendo.

Provava l'impressione d'un ferro che le stringesse il cuore, e lentamente lo torcesse fra le sue branchie, fino a produrle l'alena. Avrebbe voluto sottrarsi a quell'anatomia efferata dei sentimenti, ma restava inchiodata al suo posto, in un gran languore che la indeboliva grado a grado.

— Questi fiori, — balbettò. — Come ci han fatto male!

Radunò tutte le forze per levarsi e spalancò di nuovo la finestra, avvicinandovi poi la poltrona per trovar aria. La fitta nebbia entrava a ondate nella camera, maligna, umida, impossessandosi del corpo gracile di Claudia. Adriano raggiunse la donna, si appoggiò al davanzale, anch'egli assetato d'aria pura; rivolse il capo verso Claudia e seguì:

— Tu sei divenuta inconsciamente la mia più implacabile accusatrice, nè poteva essere altrimenti. Io non te ne rimprovero; tu mi risponderesti che da oggi in poi, tutto muterà di quanto è stato. Impossibile. Non riuscirò mai a sfuggir le visioni che tu ignori totalmente, e che mi padroneggiano al punto da non poter rispondere delle mie azioni. Qui, un giorno....

Si passò la mano sulla fronte. Doveva dirglielo, il sogno atroce meditato jeri?

— Ebbene sì, ascolta. Se noi non ci lasciamo ora, qui un giorno, forse alla prossima alba.... Da parecchio tempo io t'interrogo e rintraccio i fili men visibili della nuova rete in cui devi incappare; se dovessi attendere che il fatto si compia, per togliermi al lento martirio, sarei capace di un delitto. Anche

jeri, la tentazione mi ha preso senza spaventarmi, come una qualunque soluzione possibile, tanto più forte in quanto che ti avrei fatta morire fra questi fiori voluti per l'impulso d'una nuova imagine.

Claudia parve meno turbata dalla confession d'Adriano che dal ricordo della propria crudeltà inutile. Lubrica fantasia la sua, d'accettare i consigli del Varallo e provarli col d'Alife! Come aveva supposto Adriano, era stato Roberto a dirle che un salottino dove non si entra che per amare dev'esser colmo di fiori; ella aveva sorriso, promettendosi di levarsi il capriccio; e nell'osservare il Varallo superbo di quella tacita approvazione, Claudia lo aveva trovato supremamente grottesco, vincendo a pena la voglia matta di spiattellargli sul viso che avrebbe provato, sì, all' indomani stesso, ma non con lui. Roberto era il suo giocattolo; però questo non escludeva la possibilità che un giorno Claudia cedesse alla compassione; pel momento, la donna godeva nel constatare che l'artista trascinava avanti, senza lavorar mai, lasciando il suo gran quadro incompiuto.

Doveva ella rispondere al rimprovero di

Adriano? Egli era così certo del fatto che una giustificazione gli sarebbe parsa vile.

— Io credo, — cominciò Claudia spietatamente, — a una fatalità, la quale ti costringe a non valutar mai le conseguenze della tua condotta. Perchè sei così implacabile nell'afferrare ogni moto anche ingenuo della mia anima, e così cieco nello stabilirne il movente? Ignori forse che l'unico tentatore sei tu? Io devo difendermi non già contro colui che tu sospetti, ma contro te medesimo, che adoperi ogni mezzo per allontanarmi.... Quando io arrivo qui, comprendo lo sguardo di cui sùbito m' involgi. Vi leggo una gelosia inesplicabile, umiliante per me, la gelosia *di quanto avverrà*. Non si può dare un sospetto più offensivo per una donna, la quale sa come nulla in lei possa giustificarla; io te l'ho perdonata, considerandola il frutto d'altri amori sciagurati, ma ogni volta è una lotta per dissimulare il senso di vergogna che quella gelosia mi produce. Ho cercato di vendicarmi, suscitandoti dei dubbî; è stata una falsa astuzia; avrei fatto meglio a dirti quello che ho voluto serbare per un caso estremo.... Puoi affermare,

Adriano, che tu non hai già previsto il giorno in cui *passerò* a Roberto Varallo?

La domanda venne formulata chiaramente da Claudia, alzatasi e ritta nel mezzo del salottino. Ella aveva adoperato ancora il gergo d'Adriano: — le donne non amano questo piuttosto che quest'altro, ma *passan* dall'uno all'altro, secondo il mal talento. — Senza dubbio, Claudia Marcial aveva ricorso a bella posta alla parola cinica, di cui conosceva l'effetto sul d'Alife, unendola al nome dell'artista nel quale Adriano presentiva un rivale.

— Se è così — riprese Claudia — sta bene quanto m'hai proposto. Son tua fino a domani. Dopo, non più. È un poema d'egoismo questa chiusa, per non esser comune. Io rappresento il rimorso, non è vero? Io sono stata troppo sommessa, ho perduto la mia personalità, son divenuta quel che tu hai voluto farmi, e ho finito per riuscirti molesta; hai ideato, prima, semplicemente, un delitto: poi vi hai rinunciato, perchè lasciandomi vivere, ti procuri la possibilità di richiamarmi quando la voglia te ne ritorni. Debbo essere orgogliosissima del conto

in cui son tenuta: un grazioso oggetto di piacere, momentaneamente stucchevole perchè quotidiano, ma da non distruggersi in previsione di una recrudescenza di desiderî. Hai dimenticato.... —

No: Adriano non aveva nulla dimenticato: erano anzi i ricordi che gli rendevano insopportabile Claudia Marcial, la creazione del suo libertinaggio.... Tal pensiero, passato fiammeggiando innanzi alla mente della donna, le troncò la parola a mezzo. Ella si trascinò alla poltrona faticosamente, atterrita dal mutismo del giovane che la guardava coll'occhio freddo di chi non può retrocedere da una risoluzione.

C'era, nella camera, quel silenzio caratteristico della sciagura, il quale s'impossessa dell'energia, e la sfinisce a poco a poco. Nè Claudia nè Adriano potevan trovare una parola da aggiungere, legati dall'ansia medesima d'abbreviar la sofferenza, di veder presto il nuovo giorno, che li avrebbe separati, sospingendoli ciascuno per diversa via.

La prima a togliersi da quello sfinimento fu Claudia. S'era irrigidita contro il dolore. Adriano la respingeva, piombandola nell'a-

bisso che le aveva scavato intorno; ella non poteva riviver nella casa propria, di cui da molto tempo era un'indifferente abitatrice, ancora soffocando la sensibilità morbosa acuìtale dall'abitudine dell'amor forte e sapiente d'Adriano; a lui non sarebbe tornata mai più, e se solo un istante di debolezza avesse a tradirla per l'avvenire, egli non avrebbe dovuto supporlo mai.

— Così, — diss'ella. — È deciso. Non ho fatto nulla che ti autorizzi a questa condotta. Ma dopo esserti stata schiava in tutte le gioje, ti obbedirò anche nel supremo capriccio.... Prendimi!

Fece un moto, per gettarglisi fra le braccia. Adriano lo indovinò, e appressandosele, le afferrò le mani.

— Prima, — rispose, — perdonami!

Ella liberò le mani da lui, attendendo una spiegazione.

— Ho bisogno, — continuò egli — del perdono. Io ti rivedo fanciulla, e confrontandoti colla donna dell'oggi, mi spavento. Perchè tu mi comprenda dovrebb'esser possibile descriverti l'assiduo studio che ho fatto di noi in quest'ultimi tempi, indagando le

cause del malessere morale che ci pesa sul cuore; dovrebb'esser possibile mostrarti la tremenda verità di quanto ti atterriva fin dai primi giorni della nostra relazione, quell'urto fra il tuo passato ed il mio, fra la mia malignità e la tua confidenza. Se il rimorso mi tortura al punto da doverti allontanare per sempre, questo avvien forse per punizione; ma io non posso lasciarti così, nel dubbio che tu abbia valutata la rovina a cui ti ho voluto trascinare.

— Dunque, — fece Claudia — è ben grave la conseguenza del fascino esercitato dalla tua profondità amorosa. Se hai paura dell'opera tua, vuol dire che non hai calcolato abbastanza l'effetto che ne doveva conseguire. Vuoi il mio perdono. Non è meglio del perdono l'ultima obbedienza, la completa rinuncia alla felicità, che per ordine tuo io subisco?

— Indubbiamente, — rispose Adriano, — se in questo non leggessi anche l'emozione per il nuovo.

Era stato incapace a trattener la frase brutale; ma una volta pronunciatala, non se ne pentì. Claudia avrebbe compreso ch'e-

gli le sorprendeva le movenze dell'animo più difficili ad avvertirsi.

— È vero, — mormorò Claudia. — Ora dimmi: che cosa debbo perdonarti? Il nostro passato fino ad oggi, o il mio avvenire, a cominciar da domani?

Ah, com'ella aveva saputo ritorcer l'accusa e, intelligentissima d'ogni perversità, lo faceva responsabile del futuro! Adriano s'accorgeva che una simil donna, sotto più dolce scuola, avrebbe dato ineffabile sollievo all'amante, colla perspicacia del cuore; egli l'aveva deviata, fin dal primo giorno; allora, assetato di lei, della conquista virginale; dopo, turbato dalla suggestione d'Ivette, dalla ripromessa d'educar Claudia all'impurità estetica ed elegante.

— Io — ella riprese — ti perdono il passato. L'avvenire, no. L'avvenire non è in mano mia. Se fosse spaventevole, mi dorrebbe avertelo perdonato; se fosse felice.... Si perdona forse la felicità, Adriano? —

Perchè il d'Alife non trovava la forza di ritornare sul proprio divisamento?

La bella donna, stretta nell'abito grigio, severamente accollato, era ancor sua,

e quel corpo feminile non conosceva che il suo amore: i capelli biondi e fini, deliziosi a scompigliar sul guanciale, e la fronte serena, e gli occhi pieni di giovanezza, e la bocca arguta, appartenevano a lui, innamorato del bello; ancora egli poteva dedicare a Claudia Marcial ogni giorno dell'esistenza, e quando un pericolo l'avesse minacciata, ancor difenderla e confortarla; cercar l'oblìo alla stracca commedia quotidiana in supremi trasporti del senso, ch'egli così originalmente sapeva; la colpa avrebbe mutato aspetto, giganteggiando. Adriano non doveva temere un abbandono di Claudia, perchè ella era persuasa che nessun altr'uomo le avrebbe risvegliate memorie e lusingati desiderî come lui. Invece egli sfuggiva il miraggio, per sottrarsi alla disperante minaccia d'una punizione; voleva dimenticare, togliersi dagli occhi la donna che aveva subìto il contagio....

— Dunque, — ripetè Claudia. — Ti ho perdonato quanto potevo. Ora.... mi prendi?...

X.

L'appartamento d'Adriano d'Alife venne chiuso.

S' incaricò del triste officio il servo, che nella ruvida assenza di percezioni gentili, era angustiato però dalla melanconia di quelle camere abbandonate, dove aveva supposto un gajo espandersi di piacere e di giovanezza; egli fece portare in casa d'Alife quanto Adriano gli aveva indicato: — due ritratti di Claudia, uno, la miniatura del Varallo, e l'altro, una fotografia rappresentante Claudia Marcial in abito da passeggio, coll' ombrellino aperto che le serviva di sfondo; un plico, nel quale Ambrogio indovinava delle lettere, i bigliettini che Claudia sapeva leggiadramente far pervenire ad Adriano durante le visite officiali ch'egli le rendeva; una cassetta, dove stavan pochi fiori disseccati dell'ultimo giorno, il fazzoletto di Claudia ritrovato sotto il guanciale la notte fatalissima, e il monile d'argento.

Pel resto, nulla fu toccato, e Ambrogio consegnò le chiavi al padrone, dandogli conto che i suoi ordini erano stati osservati con scrupolo.

Rientrando in famiglia, Adriano trovò il fratello Francesco iroso secondo il solito per alcuni mali reali ma più per moltissimi imaginarî. Francesco d'Alife stava a letto buona parte della giornata, e non s'alzava se non per ficcarsi in una poltrona, dalla quale nessuno l'avrebbe mosso. Leggeva qualunque libro gli venisse alle mani, ed era abbonato a cinque o sei giornali, di cui aveva un sovrano disprezzo, comentandone aspramente ogni opinione. Del mondo esteriore non s'occupava affatto: gli pareva troppo buffonesco per meritare vi si spendesse tempo a parlarne, e non poteva ammettere che qualcuno vivesse sul serio.

Quanto alla madre, occupata in pratiche divote, popolava la casa di Madonne dipinte e litografate, d'altarini e bacili d'acqua santa. Come dalla religiosissima fossero derivati i fratelli d'Alife, era difficile dire; nè men facile spiegar l'armonia che regnava tra lei e Francesco. Senza dubbio, questi, esaurita

ogni vitalità, dato fondo ad ogni illusione, aveva trovato che fra le molte maniere d'intender la vita, quella di dedicarla a un Essere invisibile, al quale si posson regalare tutte le perfezioni che fan difetto nei nostri simili, era ancor buona e non priva di lepidezza; perciò sopportava tranquillamente i rosarî, le genuflessioni, i digiuni della madre, e non vedeva di malocchio qualche vecchia devota che veniva talora a visitar la signora d'Alife.

Adriano invece, fu sùbito contrariato dalla pace profumata d'incenso che strideva così palesemente sui suoi nervi tesi dalle passioni. Egli si ridusse a viver nella propria camera, trasformata in santuario dell'amor di Claudia.

Di fronte alla soglia, il ritratto di questa, e in un piccolo vaso quanto rimaneva dei fiori che avevano olezzato la notte dell'addio; la Frine d'alabastro, altre volte accarezzata dalla mano aristocratica di Claudia Marcial, era passata sullo scrittojo colla cassetta delle reliquie e l'altra fotografia della donna.

In tal modo, Adriano prolungava lo spasimo di quell'amore, e non poteva alzar lo

sguardo senza incontrar le memorie più eloquenti. Egli era contento che Claudia Marcial avesse osato venire una volta in quella camera e riposare in quel letto; così aveva di lei il ricordo anche meglio scolpito, così ogni mobile ed ogni ninnolo gli era divenuto carissimo: — la panoplia dalla quale ella aveva tolto il pugnale, e il demonietto id marmo, agitante i tintinnabuli del berretto per salutarla e sorridere; la poltroncina su cui ella s' era seduta, dubbiosa e dolente di dover lasciare Adriano; la lampada che aveva illuminato il corpo biondo di lei; la rete argentea ora priva di fotografie feminili, per voler di Claudia; — in ogni cosa era ancor la traccia della donna adorata, ed egli aveva arricchito il santuario coi memori oggetti dell'altro appartamento chiuso per sempre.

Dapprima Adriano d'Alife pensò una cosa sola: Ivette sarebbe stata felice della catastrofe. Non era la catastrofe che la maligna s'era ripromessa, ma era pur sempre la fine di tutto, — *di tutto ciò che è male,* — aveva detto. Bisognava pertanto ch'ella non sapesse nulla mai e non potesse gioire, sperando di rive-

dere Adriano torturato dal desiderio e dal pentimento d'aver perduta Claudia Marcial. Ebbe appena, il d'Alife, intravista questa necessità, che sùbito gli nacque anche l'idea di provvedervi.

Ivette non s'era fatta viva dopo l'ultima scortesia d'Adriano, che aveva disdegnato di salutarla mentr'ella ripartiva da Milano. Certamente, la maligna era stata presa dalla forza disperata di quella passione, e aveva rinunciato alla lotta, attendendo il risultato dell'avventura.

Ecco: all'attesa rispondeva Adriano, crudamente, con una lunga lettera nella quale riassumeva ogni studio di tortura; poichè Ivette conosceva tutte le fasi della sua sciagurata esistenza, da quasi tre anni ad oggi, e aveva voluto sfogliare il libro della corruzione su cui Claudia ed Adriano s'eran compiaciuti di scrivere la loro storia a caratteri di fiamma, Adriano d'Alife la puniva di questo e della nessuna cura di nascondergli quanto ella pensava ed augurava.

Le scrisse nna lettera riboccante di felicità: andò a stanar gli aneddoti più teneri e più lascivi del suo morto amore, le prove

più convincenti dell'impero ch'egli aveva avuto su Claudia, e dell'attrazione che l'un per l'altra avevan provata; le svelò come egli fosse sicuro dell'eternità di questo affetto, surgente dai sensi e dilagantesi traverso l'anima tutta; come di giorno in giorno meglio il mondo divenisse acromatico per loro, ammaliati dall'iride splendida della passione imperitura; la mise a parte d'ogni fremito, d'ogni ebbrezza, d'ogni speranza che avevano illuminata la lunga via percorsa e che ancora dovevano illuminarla fino alla morte.... “ Non mi chiedete più — termi-
“ nava — quanto farei s'ella domani mi
“ tradisse, perchè sarei obbligato a rispon-
“ dervi che siete una cattiva indovina, e che
“ non mi troverò mai nella necessità di aver
“ a fare qualche cosa per tale sventura „.

Chiusa la lettera della quale egli solo sapeva la sanguinante ironia, mandò ad affrancarla sùbito, perchè non avesse a pentirsene.... La bella vendetta che s'era presa! Meglio una stilettata nel cuore che quella felicità odiata, per Ivette! Ma egli voleva ben questo; voleva appunto renderle una parte delle sofferenze dovutele. Egli s'ima-

ginava il cordoglio della maligna chiaroveggente, e ne godeva, molto, molto, colla sua predilezione per le idee spietate.

— Ah ella mi attendeva a Lugano, il giorno della catastrofe! — pensava. — No, invece. Io rimango qui.... Ah ella era abbastanza superba da supporre che avrebbe potuto consolarmi di Claudia! No, invece. Nè lei, nè alcun'altra donna.... Ivette ha un passato, mentre il passato di Claudia è mio, fu mio per lungo tempo il suo presente, ed è mio il suo avvenire, secondo l'arguta intuizione di lei. Neanche se Ivette avesse una verginità da offerirmi, farei un passo per avvicinarla.

Egli pensava così, guardando il ritratto di Claudia. Non l'aveva più vista, Claudia, per la ragione semplicissima che dall'ultima notte s'era chiuso in casa, trappisticamente.... Nel suo circolo di libertini usava di gettarsi a tutte le follie, dopo uno sfacelo di quella natura: i suoi amici s'affidavano ai liquori, al giuoco, a forti e rudi emozioni per distruggere una visione ritornante e indomabile; non egli, che fuggiva la brutalità di simile ricorso, e preferiva il silenzio, dove

poteva raccogliersi. Anzi, le memorie sensuali in quella casa ingombra di santi e di pilette e di filotee eran dolci a gustarsi da un uomo che, come Adriano, rilevava subitamente i contrasti. Pensare a Claudia, alla sua voce sommessa quando diceva:

— Adriano, fammi *morìscere*,

mentre nella camera attigua le amiche della signora d'Alife salmodiavano, pareva sacrilegio e perciò la sensazione diveniva più rara e piacevole; giacer neghittosamente sul letto, che aveva accolta la biondezza rosata della donna, e ripassar la lunga corona di notti perdute con lei, tutte deliziose, ma non una eguale all'altra, — quando oltre l'opacità della portiera di vetro Adriano vedeva il lume fioco posto innanzi all'imagine del Sudario, era d'un'attraenza quasi diabolica.

E alla mente del giovane si definivano alcune leggi ch'egli non aveva mai meditate, ma che emanavano ora chiarissime dal momento e dalla contemplazione del passato. Innanzi tutto, comprendeva che ogni animo, piccolo o grande, aveva bisogno d'una passion dominante; sua madre, la quale esercitava l'energia rimastale in un pio fervore,

per cui si sarebbe sacrificata serenamente, ne era un esempio; egli stesso, trascinato dall'amore alla donna, — stagnatosi nella follia per Claudia Marcial, — non aveva fatto altro che obbedire alla legge; quelli che vi si sottraevano, disperdendo le diverse facoltà in diversi tentativi, riuscivan gl'incolori dell'esistenza, gli esseri sballottati dalle vicissitudini, nè buoni, nè cattivi, nè amati, nè odiati, certo non rimpianti da alcuno.

Poi, analizzando la propria, e la vita di Claudia e quella di Francesco d'Alife, notava come il corpo dominasse l'anima. Che eran valsi a loro tre e a milioni d'altri come loro, l'educazione, l'ambiente, gli esempî, l'àrgine, infine, che il mondo opponeva ai loro appetiti? Nulla; i germi nascosti erano sbocciati, il corpo aveva preso il sopravvento e aveva segnata la via da percorrere, percorsa fino all'estremo limite. Era una legge che Adriano considerava inflessibile, comecchè si ricordasse d'aver lottato innanzi soggiacervi.

Invano; Adriano e Claudia erano i lussuriosi, per le cui vene scorre lava invece

di sangue, i lussuriosi che portan l'amor sensuale alle stesse altezze dell'amore spirituale, partendo dal principio opposto. Essi appartenevano allo strano mondo degli artisti della materia, nel quale i sensi sono gl'idoli e i carnefici implacati.... Se due di queste anime, tormentate da un medesimo fuoco, s'incontrano, è un gaudio ineffabile, confinante col dolor più cupo, perchè il possesso non basta, la lubrica ingordigia volendo sempre nuovi tripudî, nuove raffinatezze, nuovi abbracci. Ecco perchè in breve tempo Claudia Marcial aveva perduta anche l'insignificantissima delle attitudini di donna onesta; era divorata dal fuoco dei sensi, e indovinata appena nel d'Alife un'anima simile alla propria, a lui s'era data una volta, quando, oltre esser colpevole, il cedere era anche pericoloso; a lui s'era data in seguito, dopo due anni, naturalmente, chiamata, invocata dalla necessità di continuare e finire la dissoluzione d'ogni innocenza.

Adriano non si poteva spiegare in altro modo la corrispondenza fulminea di Claudia fanciulla e Claudia donna, ai suoi desiderî,

scaltriti in sapienti alcove, e perciò colla stìmmate della corruzion più profonda e meno redimibile.

Stava il d'Alife così lunghe ore meditando, perchè nulla di quell'amore gli sfuggisse.

Egli voleva soffrire, e meglio ancora sentirsi soffrire. Voleva esser ben persuaso che tutto era finito, spaventosamente, e che Claudia, la docile allieva, l'amalgama d'abjezione e di sublimità non si sarebbe incontrata mai più con lui. Nella sete di strazio che lo attanagliava e lo inferociva contro sè medesimo, Adriano cercava in mente qualche frase di Claudia rimastavi incancellabile, e ne trovava molte, che dipingevano la confusione di quell'anima, ora turbata, ora innamorata di lui, ora spaventata dall'abisso in cui calava con rapidità vertiginosa....

Allora, il rimorso gli tornava. Non avrebbe dovuto rispondere ad alcuno della fosca influenza esercitata su Claudia? E se realmente nessuno, nè qui, nè *al di là*, gli avrebbe mosso rimprovero, la sua coscienza non doveva un giorno farsi giudice? Perchè infine,

Claudia s'era risvegliata solo per opera di lui; un altr'uomo nelle sue condizioni, invece d'eccitarne i mali istinti, avrebbe pietosamente tentato di soffocarli e vi sarebbe riuscito, comecchè la donna rinunci volentieri anche alle inclinazioni, quando queste le minaccino la felicità d'un amore.

Nell'implacabilità del dubbio angoscioso, Adriano d'Alife aveva bisogno d'uno scetticismo che alleviasse il premere del pensiero. Ricorreva allo scetticismo di Francesco, terribile, perchè fattosi sangue e muscolo, pietrificato su avventure le quali erano ignote ad Adriano, ma certamente avevan dovuto essere non meno vorticose delle sue.

Francesco era col fratello di un'indulgenza senza pari; mai gli aveva chiesto conto del suo tempo, nè della strana vita che conduceva, quando Adriano si faceva irreperibile per lunghi mesi e quando ritornava alla famiglia.

— Egli vive, — diceva a sè stesso. — Poi passerà a vegetare.

Adriano si recava nella camera di Francesco, percorrendo le due sale, una volta convegno di amabili amici del padre, e adesso

delle timorate amiche della madre. Se c'era alcuna di queste, intenta a un colloquio o a una discussione d'elemosina colla signora d'Alife, Adriano salutava cortesemente, sebben non gli sfuggisse l'espressione spiacevole che si dipingeva sul viso alle beghine. Egli era un uomo perduto, e non si sarebbero trattenute dal farglielo capire se non ci fosse stata di mezzo la reverenza per la madre di lui.

Con Francesco, Adriano tergiversava a lungo prima di portarlo a rispondere ai proprî dubbî. Lo interrogava sulla sua malattia di cuore, e prestava attento orecchio alle tirate politiche di Francesco, il quale, non avendo mai appartenuto ad alcuna cricca, diceva male di tutte.

— Io — egli esclamava — ho un solo rammarico in quarant'anni di vita; quello di non aver fondato un giornale che fosse il portavoce delle mie qualità negative. Avrei parlato male anche di Cristo, sciogliendo il riserbo dell'Aretino; ma quando avrei potuto farlo, non ho voluto; adesso è troppo tardi, perchè invece di parlar male si fa della maldicenza, e mi spiacerebbe imbran-

carmi nel gregge dei malcontenti per mestiere.

— Perchè non hai voluto quando potevi? — insinuò Adriano.

— Allora? Avevo ben altro per la testa. Cercavo la vita; è un periodo che tutti dobbiam passare. Cercavo di godere.

— Hai molto goduto? — domandò ancora Adriano, col solito sistema d'ostentar delle domande sbadate, perchè l'interlocutore non gli sfuggisse.

— Molto. E mi sono molto cristallizzato.

— Che cosa è rimasto dei tuoi piaceri?

— Ah, questo è lo strano! — esclamò Francesco. — Non è rimasto nulla.

In realtà, i due fratelli non s'assomigliavan menomamente, e Francesco era ben lungi dalla squisitezza d'Adriano. Più forte, men facile ad arrestarsi sopra un sentimento, meno esposto all'invasione di qual che cosa che assomigliasse all'amore, e quindi più padrone di sè, Francesco d'Alife, se si fosse potuto comparare ad alcuno, avrebbe avuta qualche rassomiglianza con quell'altro libertino di Roberto Varallo. Adriano ne dubitava, dicendosi che Fran-

cesco non aveva forse mai provato quel che aveva provato lui.

— Hai lavorato dunque inutilmente, — disse il giovine. — È triste; nulla, proprio nulla, nè un rimpianto nè un rimorso?

— Un rimorso? — ripetè Francesco, strabiliando.

Egli era a letto, secondo il solito, e si volse a guardare il fratello come una bestia rara.

— Certo, un rimorso. — tornò a dire questi freddamente. — Siam forse uomini diversi dagli altri noi, o così perfetti che l'idea di un rimorso possa farci sorridere?

— Quando ti avrò compreso, vedrò di risponderti. Finora casco da moltissime nubi.

Quel gaudente del passato conservava nel discorso la giovialità dei suoi bei giorni. S'era fatta un'abitudine del frasario cinico, corrispondente al frasario d'Adriano, in modo che i due fratelli potevan constatare come l'aver vissuto in due epoche diverse non avesse loro impedito di ritrovare identici i motti, e gl'idiotismi amorosi.

— Vediamo, dunque, — disse Adriano. — Non ti è mai avvenuto di sentirti mal-

contento di quello che avevi fatto, o d'intravedere che sarebbe stato bene comportarti in altro modo di come t'eri comportato?

Avendo attesa inutilmente una risposta, il giovane tentò di delucidar meglio il proprio pensiero:

— Per esempio. A te sarà capitato di *giungere primo*, di avere in tuo possesso un'anima che potevi modellare a tuo talento, come cera.

— Diavolo! Vuoi delle confidenze, poeta? — domandò sorridendo Francesco.

— No. Ti sottopongo un caso e puoi rispondere in linea generale, senza confessioni. Dato quest'animo che ti si abbandona ciecamente, e dato che tu, invece di portarlo al bene, lo corrompi senza più alcuna speranza, non trovi naturale che, riflettendo di poi, tu provi una molestia, un'insoddisfazione, che nel vocabolario psicologico si potrebbe definir rimorso?

— Vuoi parlarmi della missione educatrice dell'uomo sulla donna, se non erro. Sei un avvenirista. Ecco: rimorso è forse troppo forte; sarà rimorso quel d'Oreste che uccide la madre, o quel di Giuda che vende Cristo

per così poco; io nel nostro caso direi pentimento. Ti va?

— Sì, la parola non conta; purchè tu intenda una tortura morale simile a quella che ti voglio descrivere, accetto il pentimento, che è più roseo del rimorso classico. Dunque, nelle circostanze accennate, il tuo animo sarebbe turbato dal pentimento?

— Certo: se io aveva una donna che dovevo condurre al bene e l'ho condotta al male, dopo, me ne pento. Credo anzi che l'affare non mi sia sconosciuto.

— Meglio, allora. E che cos'hai fatto per liberartene?

Francesco d'Alife sorrise.

— Mi rincresce, — disse poi, — che la tragedia sia finita in atellana. Io ho cominciato dal prendere delle solenni ubbriacature d'assenzio. Ero sicuro che sarei stato vittima alla fine di un *delirium tremens* da far traballare la casa e perciò bevevo assai, per punirmi. I miei amici mi guardavano come un condannato a morte. Già, ho notata subito la ridicolaggine di quelli i quali assicurano che l'assenzio ributta o innamora; io non vi ho trovato nulla di straordinario,

e sentivo benissimo che avrei potuto lasciarlo quando mi fosse tornato comodo. Un vantaggio solo ritraevo dal velenoso liquore; dopo tre bicchieri m'addormentavo come un ghiro, pesantemente, e ciò serviva assai ad addormentare insieme la mia tortura morale. Una sera però, ch'ero tornato a casa non so in qual modo, forse sostenuto dagli spettatori del mio suicidio liquido, svestendomi, mi son guardato nello specchio; avevo la bocca storta, nel *rictus* apopletico, e mi son fatto orrore. Per quanto avessi il pensiero annebbiato, ho formulate dentro di me parecchie logiche proposizioni, trovando ch'era grottesco l'abbrutirmi per togliermi alle memorie disaggradevoli; alla stregua dei conti, io mi rendeva in tal modo inetto a riparare, se mai mi si fosse offerto il mezzo, e isterilivo anche i pochi valori morali che la natura m'aveva largiti. Come corollario a questa profondità filosofica, misi da parte l'assenzio e i sonni catalettici che me ne derivavano. Quindi, in un tempo anche breve, mi trovai liberato pure dalla molestia del pentimento inutile, e passai a un altro capitolo. —

Crollò la testa, il giovane d'Alife. Suo fratello era pazzo; Adriano vedeva troppo bene l'impossibilità di passare a un altro capitolo, ad Ivette, quando le sue braccia avevan tante volte circondato il busto fremente di Claudia; per la facilità colla quale Francesco narrava l'episodio, Adriano poteva capire ch'era mille miglia lontano da ciò che intendeva lui; l'animo di Francesco pareva una vuota caverna, davanti alla quale avessero ruggito le tempeste, svegliandovi appena un'eco fievolissima: l'animo d'un egoista libertino, la razza peggiore dei libertini e degli egoisti.

Adriano, dopo qualche istante di silenzio, cercò d'allontanarsi, ma Francesco lo trattenne.

— Non ti offendi, — egli fece, — se io oso occuparmi degli affari tuoi?

— Vale a dire? — domandò Adriano, ritornando presso Francesco.

— Mi pare che tu sia innamorato. Oh, non infastidirti. So benissimo che il tuo non può essere un amor cretino da collegiale; lo rispetto anzi, indovinando che se tu pure ci sei cascato, devi aver avute delle ottime

ragioni. Il modo curioso con cui vivi me lo dice: linguaggio desolato, rinuncia perfetta ad ogni divertimento, astrazioni di una durata fenomenale, paura di te medesimo. Lévati dalla testa che io possa sorridere a questo; io sorrido, anzi rido sgangheratamente degli amori miei che furono, e di me, che sono; ma per caratteri indecifrabili e certo non volgari come il tuo, non essendo rotto alla psicologia e meno alla voglia di psicologizzare, ho della reverenza. Ti propongo un tentativo di rimedio, innocentissimo: lo svago; lo svago sano, un'occupazione, dei piaceri onesti, qualche cosa come una vita buona e tranquilla. Ti stupisce che io parli così? È naturale, invece. Anzi, tenteremo insieme. Io sono stanco d'ascoltare i medici e di vedermi invecchiare a base di digitale e di letto forzato. Ora vien la stagione favorevole e possiamo permetterci di frequentare ancora la società, e di fare anche noi il nostro Carnevale da bravi scapoli. Il tentativo costa poca fatica e merita considerazione.

— È inutile, Francesco, – rispose Adriano. – Per te sarebbe un sagrificio ritornar nel

mondo che hai abbandonato da tanto, e col peso poi della mia compagnia tediosa; per me, un vuoto affaccendarmi pien di malumore.

Il ricordo evocatogli del Carnevale vicino ferì Adriano doppiamente. Già il Carnevale? Era già scorso sì lungo tempo dall' ultimo giorno? Claudia amava le feste; vi sarebbe andata, e vi avrebbe incontrate molte maschili insidie!

— Ma vuoi proprio rintanarti ancora? — esclamò Francesco. — Diamine, scuotiti, vivi; tutto è illusione! Quanto a me, da domani in poi voglio ritornar giovane, e riuscirò a destarti invidia ed emulazione.

Adriano sorrise ed uscì dalla camera di Francesco.

Oh non poteva, non poteva egli tornar giovine perchè Claudia Marcial s'era impossessata anche della giovanezza sua!

Adriano rientrò nella vita monotona e triste che finiva per conquistarlo colla sua stessa passività, e riprese l'amaro studio di sentirsi soffrire. Egli aveva un mezzo speciale per stringer la ferita e cavarne le stille di sangue; rifaceva colla mente l' intera storia del suo

amore, constatando ad ogni piccolo incidente, ad ogni tappa del cammino percorso come egli avesse agito tutt'all'opposto di quel che doveva.

Se avesse potuto riprender la via, qual diverso riposo avrebbe trovato alla fine! Claudia Marcial buona, ignara, chiusa nel loro affetto, calma soccorritrice all'animo di lui esacerbato dallo scetticismo, appreso più che ragionato e man mano evanescente sotto il caro sorriso della donna!

Questo non era avvenuto; questo non aveva Adriano tentato. Riflettendoci, il misero stato in cui egli si trovava presentemente era in armonia con quanto aveva commesso per procurarselo, nè altro sarebbe stato logico. La distruzione di un' anima, da Adriano compiuta, dava la distruzion della pace; la ricerca di ciò ch'era più vastamente colpevole dava l' inquietudine dello spirito.

Adriano aveva voluto il male, un forte dramma, una lotta fra la sua potenza dissolutrice e la sensibilità pudìca di Claudia; franger gli ostacoli che qualunque donna oppone alla caduta, e dopo la caduta, alla

depravazione; penetrar nella coscienza femminile, scompigliandovi ogni senso morale e sostituendo il turpe sapere ammassato dall'uomo in quasi vent'anni di licenza. — Ebbene, il risultato: l'avversione per la propria opera negativa, la sofferenza, il doversi strappare all'amor fattosi lussuria, la ripulsa contro volontà, la rottura fatale di quegli stessi legami, che Adriano aveva creduto rendere indissolubili tessendovi fili tenacissimi di piacere inverecondo. Era la punizione, semplice, fiorita dalla colpa medesima e, di conseguenza, più imponente. Ma si sarebbe arrestata? Si sarebbe limitata al vuoto che Adriano si trovava intorno?

Il giovine se lo chiedeva dubitoso. — Infine, tutto è illusione, secondo la teoria di Francesco, e poteva arrivare il giorno nel quale Adriano giudicasse illusione anche il proprio martirio, se ne liberasse, e la pena avesse tregua; allora, lo spaventevole equilibrio fra il delitto e la condanna, veniva distrutto; Claudia, la vittima, subiva per la vita intera l' influenza malvagia d'Adriano; e Adriano riprendeva il viaggio interrotto, forse a nuove colpe?

No. — Così non doveva essere.

Il d'Alife se ne accorse, quando agli altri dolori s'aggiunse la prima percossa del bisogno sensuale. Oh com'egli rabbrividì alla rivelazione! L'età gli chiedeva l'amore, ed egli s'era preclusa la via, perchè l'amore era Claudia Marcial, la donna da Adriano respinta per strapparsi al rimorso ch' ella incarnava.

L'amore era Claudia Marcial, e il d'Alife soggiaceva all'aspra battaglia fra il ribrezzo per l'anima di Claudia e la misteriosa agonia di riaverne il corpo. Nel dualismo, la bellezza fisica di lei, non più ombra ma definita in ogni contorno, si ripresentava al dolente. — La testa nervosa e aristocratica quanto esatto e tornito il collo; gli omeri, soavissimi di linea, e dagli omeri le braccia sviluppantisi in altrettal dovizia di particolari scultorî; i seni, erti, colla robustezza data dai giovani anni, inenarrabili òasi per l'amante che vi porti le labbra in un cieco brancolar della passione; i fianchi agili, nell'attesa della stretta virile.... — Claudia Marcial non era la novissima forma vivente della muliebre estetica? E s'altra femina al par

di lei poteva insuperbir di simile bellezza, sapeva poi darle la saporosa provocazione che quella distingueva?

Vano sperarlo, e quand' anche una lontana possibilità vi fosse stata, Adriano rifuggiva dalla prova dubbia.

Sotto l'assillo della necessità amorosa, il giovane passava tetre giornate. Nessuna speranza d' un risorgimento, d'una redenzione dalla morta gora in cui era caduto.

Francesco d'Alife, il quale s'era messo davvero a ricercar la società, compariva qualche volta, elegantissimo, sulla soglia della camera d'Adriano, e gli diceva:

— Vado a passeggio; ho un invito a pranzo; sei pregato tu pure d'uscir dal covo. Ti aspetto!

Ma non otteneva mai di smuovere il fratello dal torpore angoscioso. — Usciva solo, un po' triste per l'impotenza di ridare ad Adriano la garrula spensieratezza del tempo addietro. Ci voleva ben altro che l'occupazione vuota d'un invito, o d' un teatro o d'una festa!

Al punto cui era arrivato, il giovane d'Alife aveva ormai tutto pensato del suo amore

e di Claudia, e vi ruminava ancora, per trovarvi pur gli atomi del rammarico, per meglio convincersi della propria maldestrezza.

Quanto orgogliosamente aveva agito Claudia nell'ultimo convegno! Non una parola di rampogna; e da quel giorno, non un tentativo per riavere il passato, il quale doveva esser per lei altrettanto e forse più insidioso che per Adriano! Se in questi l'ansia delle memorie aveva lasciato un senso doloroso, un'eco lungamente ripercossa senza diminuir d'intensità, in Claudia il medesimo fenomeno avrebbe dovuto prender le proporzioni d'un irreparabile disastro, svelandole ch'ella aveva vissuto fin allora di febbre, e che certi veleni brucian dove passano.

Ragionando in tal modo, Adriano dimenticava l'elasticità psicologica della donna e la sua frivolezza, che non le dàn tempo d'approfondire i sentimenti, talora constatati senz'occuparsi del dove la condurranno; dimenticava che spesso il ricordo, dopo essere stato doloroso, diventa caro e superbo, un possesso come un altro, il testimonio d'una sensibilità che ci fa inorgoglire d'averla provata.

XI.

— Se tu vai a teatro, verrò anch' io! — disse Adriano.

Era in uno dei primi momenti di calma. Fra poche ore, forse, l' inferno delle memorie e dei rimpianti l'avrebbe voluto di nuovo; perciò necessario approfittar della bonaccia insperata e seguire il consiglio di Francesco almeno una volta.

La pace, come sorrideva! Cominciava la resurrezione finalmente? Sarebbero apparsi ad Adriano il mondo e l'avvenire sotto la loro giusta luce e non più difformati dalla sua egra soggettività; la famiglia e la casa divenivan gli emblemi e il tempio dell' affetto, dove tutto si perdona e si consola, lasciando rapidi quella foscaggine di prigione in cui Adriano prima obbligava il proprio sconforto. Perchè Francesco e la madre non l'avrebbero compreso? Essi l'amavan teneramente; Adriano sarebbe vissuto con loro,

quasi tornando da lunghissimo e fortunoso viaggio; egli era nel vigor della giovanezza, e si meravigliava che per tanto tempo si fosse creduto decrepito, senza domani, sol perchè nella tomba del suo amore aveva perduta parte di sè, forse la peggiore.

Evidentemente egli s'era molto infangato perchè meglio la redenzione venisse a colpirlo col suo mite raggio: ora la libertà lo entusiasmava dandogli vita novella, una corrente non mai sospettata d'idee e di propositi.... Bello, bello, l'ascendere, dopo il ruinar precipitoso per una china infamante!

Nella camera d'Adriano il ritratto di Claudia mancava.

Il giovane d'Alife non voleva più veder quella colpa e quel pentimento. Li aveva scontati con amarissime torture; ma ciò era ben lontano; la coscienza taceva infine, soddisfatta o impietosita.

Attese il giovane al proprio abbigliamento con ogni cura, consigliandosi collo specchio.... nel quale Claudia s'era guardata quella notte. Silenzio! Questo apparteneva a un'altr'epoca; adesso Adriano si consigliava collo specchio perchè l'arricciatura dei baffi, la

postura della cravatta, il mazzolin di gaggìa, la cocca del fazzoletto, ogni particolare fosse incensurabile. Davvero, non c'era male; Adriano poteva far delle vittime.... Chi sa? Trovarsi una graziosa moglie, colla quale discutere sapientemente di ricami, e dell'insalata *à la Japonaise*, del conto del carbonaio, degli affarucci di casa, che devon tuttavia aver molta importanza, se riescono ad occupar tre quarti del genere umano.

Adriano rideva. — Marito, lui! Co' suoi sogni, le sue tristezze, le aristocratiche fisime della solitudine e del pensiero! E poi, quali probabilità racchiudeva il matrimonio? La probabilità di sorprendere un giorno la graziosa moglie in intimo colloquio col vicino, e di doverli ammazzar tutt'e due come cani! Già, li avrebbe ammazzati, senza esitazione, perchè la legge gliene dava il diritto e lo avrebbe assolto.... Sua moglie adultera? Non ci sarebbe mancato che questo! Meglio non tentar la prova, rimanere scapolo *usque ad finem*, eterna spada di Damocle per i matrimonî degli altri. Era troppo avvezzo a dominare, lui, e a viver secondo il proprio talento; capace di frequentar per

mesi e mesi l'elegante società dei suoi amici, dov'era uno scoppiettar di sottigliezze e un risplender di balda intelligenza; capace di rimaner tappato per mesi e mesi in casa propria, per la noja d'uscire a prendere il freddo, o di ricadere al solito caffè, dove gli veniva incontro il solito cameriere, e gli si preparava la solitissima bibita.... Sua moglie non avrebbe capito niente; avrebbe voluto che l'accompagnasse a passeggio, a far visita, in campagna, alle feste, pretendendo che trovasse un estremo gusto a sentirsi chiamare *il marito* della signora Tale!... Marito! Uomo grave, uomo fuor di combattimento, uomo morto! Perchè Iddio non aveva pensato a questo nell'escogitare una punizione per Adamo? — Tu sarai *il marito* della signora Eva! — Spaventevole!

Ma davvero che Adriano si trovava libero e felice! Com'era ciò avvenuto? Lentamente o d'un tratto? Egli non avrebbe potuto dirlo; senza dubbio il rimorso aveva compiuta l'opera sua, traendo da quell'animo tutti i gemiti e le lagrime ch'era possibile trarne, e poi, stanco, sazio, era scomparso per sempre, lasciando che l'azzurra serenità gli sub-

entrasse. Adriano riprendeva la dignità e la forza d'uomo.

Si presentò al fratello Francesco, sotto il benefico influsso di quel soliloquio, e Francesco salutò il bel mutamento con un grido allegro.

— Benissimo, benissimo. Ora sei di nuovo Adriano d'Alife. Vedi che io non aveva torto predicandoti lo svago come unico rimedio? Godo che io medesimo sia stato il tuo medico.

Uscirono a braccetto nella miglior disposizione di spirito. Ad Adriano qualche cosa d'inusato faceva veder tutto ilare e vitale; il Corso pien di gente e di luce, i Portici, la Galleria, abituali ritrovi del suo gruppo d'amici, sembravan salutare il frangersi dei ceppi d'Adriano, e la lunga abitudine dell'isolamento rassomigliava il giovane al convalescente che tentasse la prima passeggiata. Qualcuno rasentò i fratelli d'Alife canterellando, e Adriano pensò infantilmente:

— Fa bene, fa bene a cantare, perchè la vita è bella, e la sua brevità ce la rende più preziosa.

Poi che Francesco ebbe indovinato quel

che mulinava nel cervello Adriano, s'indugiò con lui a camminare, ora fermandosi con qualche conoscente, ora sogguardando nelle vetrine; arrivaron così a teatro ch'era già cominciato il secondo atto dell'*Africana*.

Una volta insediati nel palco, Adriano prese il cannocchiale. — Voleva passare in rivista le bellezze feminili, senza darsi ragione di quello stimolo di curiosità affatto contro le sue abitudini, e vedere se le sue simpatie d'altri tempi fossero sparite o ancora potessero risvegliargli un capriccio. Cominciò dallo studiare il pubblico delle poltrone; v'era una signora irrequieta, dai grandi occhi grigi come quei d'Ivette, e dalle mosse rapide, a scatti, che tradivano un'indole volubilissima, contradditoria; v'era una fanciulla accompagnata dal vecchio padre, una delle fanciulle più simpatiche ad Adriano, per la tranquillità e l'inscienza che si leggeva nella sua umile e fresca bellezza; v'era l'ultima e superba orizzontale comparsa nel mondo del piacere da poco, la quale aveva però qualche cosa di matronale e di falso, troppo dissonante coi gusti d'Adriano in tal genere di donne; v'era una

trentina di altre signore insignificanti, che nate più in basso sarebbero state silenziose macchine riproduttrici, e nell'agiatezza in cui le aveva poste il caso eran zeri incontestati ed incontestabili.

Dunque lì dentro, niente conquiste. — Adriano si divertiva a quest'idea; portò la visuale verso la fila dei palchi e mandò un'esclamazioue soffocata a pena.

Gli era calato come un gran colpo di mazza sulla testa, ed ebbe una vaga percezion delle forze che l'abbandonavano; il cuore gli martellava precipitoso; un brivido gli saliva, lama fredda, su per le reni.

Bisognava esser forte, non tremare, perchè Francesco indovinava....

— Ti prego, — disse Adriano al fratello — mettiti al mio posto. Ho troppo caldo; mi ritiro qua dietro.

Francesco obbedì senza aprir bocca, mentre Adriano gli si metteva al fianco, protetto dalla penombra.

Nel palco di fronte era Claudia Marcial, accompagnata dal marito e dal Varallo. Ella, — per quanto il parapetto cui s'appoggiava, permetteva distinguere, — vestiva un cor-

petto spagnolo ricamato d'argento e scollato a quadro; sùbito, al disotto della scollatura, una camiciola di pizzo, compariva, color d'avorio, e le maniche ampie ed alte uscivan dal corpetto dello stesso colore della camiciuola. — Claudia portava sul seno un mazzolino di crisantemi bianchi.

Il Lasio le sedeva di faccia, e, allato, il Varallo, più suino del solito nella lucidezza rosea dell'epidermide e nello sguardo languente.

Adriano, tenendo sempre il binocolo, radunava tutta l'attenzione su quel gruppo in modo che non sapeva egli stesso di vivere; tentava rispondere a due quesiti balenatigli imperiosissimi senz'ammettere indugio a una soluzione: che cosa aveva fatto Claudia Marcial fino a quel momento, e che cos'era per lei Roberto Varallo?

Claudia presentava al conscio indagar d'Adriano un notevole deperimento; era dimagrita, più pallida, con una leggiera tinta di bistro sotto gli occhi azzurrissimi e fosforescenti; aveva un che di stanco, quasi di persona la quale non sappia perchè viva, nell' indifferenza d'ogni cosa. Ella non era

attenta allo spettacolo, non al pubblico, non ai due uomini che le stavan d'appresso, e tuttavia non sembrava nè pensierosa nè triste. Per un estraneo qualunque, Claudia Marcial sarebbe stata una figura atona e insensibile; per Adriano ella aveva l'aspetto di muta disperazione.

Il giovane cercò inutilmente un di quei gesti rapidi e assoluti, un di quegli sguardi lunghi, una di quelle pose audaci che in Claudia erano abituali; a fatica, studiando il muover delle sue labbra, capì ch'ella rispondeva avarissima alle parole del Lasio, e talora incoerente.... Ma era la stessa donna le cui risa argentine avevan fatto risonar gioconda la camera d'Adriano? Era la stessa donna che correva da lui, fulgida di bellezza e d'eleganza, e gli gridava: — Guarda, Adriano, come son bella per te? — Era la stessa donna che l'aveva sottoposto a torture ineffabili ed esaltato ad ineffabile gaudio? Dove aveva dispersa l'irruente giovanezza? Ora taceva tutto in lei.

Adriano passò al Varallo, ed ebbe un moto di spavento. Roberto possedeva la donna collo sguardo, la circondava d'un

fuoco appena trattenuto dalla presenza del Lasio; v'era però, nell'osservazion gelosa del Varallo, non già preghiera ma padronanza, non già tema di non arrivare, ma dubbio di perdere.

Roberto amante di Claudia.

Allora, nella sciagurata certezza, il giovane d'Alife comparò Claudia amante di Roberto, a Claudia amante d'Adriano, e vi trovò nuove ragioni a dilaniarsi il cuore. Sì, ella era l'adultera indifferente, l'adultera per abitudine, l'ultima donna; Adriano li conosceva bene, questi rettili femminili, che hanno avuta una grande, una folle inclinazione, degna d'oblìo e di scusa, e che poi scendono agli amori orribili per il vizio dell'amor proibito, impudiche e mutevoli, depravate e fredde! Claudia era giunta....

Il rimorso tornava, la bella pace sfuggiva irridendo a chi l'aveva supposta duratura. Che male dentro il cuore, che pena a radunare i pensieri! Oh la bruma risorgeva ad avvolgere Adriano, e più fitta di prima, decisamente eterna! Bisognava guardare ancora, ricomporre bene il dramma rappresentato da quei tre personaggi nel palco di

fronte, perchè poi si potesse sfrenarvi sopra tutta l'agilità del pensiero in cerca di sofferenza.

Dunque, Roberto covava Claudia collo sguardo pien di voglie lascive. E il Lasio? Dopo aver sopportato Adriano, sopportava anche il Varallo? Pareva.... No; il Lasio, rallentata l'attenzione allo spettacolo, s'era rivolto, e aveva sorpreso lo sguardo di Roberto. L'espressione che gli si dipinse sul viso fu per Adriano così perspicua, da strappargli un'idea rovente:

— Questa volta il Lasio si vendica!

Claudia sembrava avvezza al sospetto del marito, perchè non lo curò menomamente; causa il disprezzo, o l'indifferenza superba che le infirmava anche il timore.

La donna, guardando distratta, notò finalmente Francesco d'Alife, il nuncio della sua sventura giovanile. Furon meno pressanti in lei la sorpresa e la memoria, che l'ansia di veder sùbito se nessun altro era col maggiore dei d'Alife.

Adriano comprese. Si tolse dall'ombra, si sedette in faccia a Francesco. In quell'istante, poi che l'atto finiva, il Lasio uscì;

Claudia ebbe un impercettibil moto di testa che salutava Adriano; questi rispose egualmente.

Francesco, fra tutti versatissimo in simili manovre, seguiva quella corrispondenza con un leggiero sorriso, perchè dall'altra parte il Varallo, assorto in una visione, non aveva manco notato Adriano e sembrava in procinto di cominciare un appassionato discorso, profittando dell'assenza del Lasio.

Dopo il saluto, Claudia prese il ventaglio, lo aperse e lo chiuse due volte, poi tranquillamente si prestò ad ascoltare quanto le diceva Roberto.

Il segnale misterioso aveva fatto impallidire Adriano.... Egli si alzò, dicendo a Francesco:

— Io me ne vado, sai? Ne ho abbastanza. Poi bisognerebbe fare una visita ai Lasio, e non ho l'umore pel suo verso....

— Naturalmente, — rispose Francesco. — Osserva la signora che pare voglia dirti ancor qualche cosa....

Infatti Claudia, avendo visto Adriano levar la pelliccia dall'attaccapanni, si mise quanto poteva di fronte al giovane, e ripetè

il gesto col ventaglio, così palesemente che il Varallo, vistosi rotto in bocca il filo della sua volata pindarica, guardò con chi Claudia corrispondesse....

Ma per fortuna, Adriano dopo aver accennato di sì, s'era ritratto nel fondo del palco per uscire: onde Roberto che non conosceva Francesco, — imperturbabile del resto, non potè nulla sorprendere.

L'aria era freddissima fuor del teatro, foriera di neve. — Adriano rialzò il bavero della pelliccia, accese una sigaretta e si gettò in una carrozza pubblica, dando al cocchiere l'indirizzo di casa. Il giovane agiva macchinalmente, per abitudine, durando tuttora il senso confuso di quel gran colpo toccato al cervello: accovacciato in un angolo della carrozza, non pensava, gli occhi dilatati, la bocca chiusa, spasmodica, masticando la sigaretta.

Avveniva in lui questo fenomeno: le idee sorgevan numerose, ma non finite, quasi parole gettate a caso, delle quali ognuna avesse un significato, ma ne volesse altre perchè il significato si definisse esatto: le altre, — complementari, — mancavano, e nella mente d'A-

driano era come uno scintillìo di piccole scariche elettriche, sùbito spente: pena atroce che il giovane sopportava, sembrandogli di avvicinarsi alla pazzia. — La carrozza si fermò. — Adriano discese, pagò, e trovata ancor la porta di casa aperta, corse su per le scale, colla furia di restar solo.

Alla sua scampanellata si presentò Ambrogio, che non s'aspettava di vedere il padrone così presto.

— La mamma è a letto? — chiese Adriano.

— Sissignore: da poco.

— Va bene, non disturbarla, e se chiede di me, fàlle dire che son tornato perchè avevo troppo caldo.

— Sissignore.

Ambrogio prese la pelliccia, il cappello e la canna del giovane, e stava per andare a riporli, quando si sentì chiamato di nuovo.

— Accendi la lampada, perdio! — gli disse Adriano, ch'era entrato in camera.

Il servo obbedì, malamente sorpreso del tòno brusco di cui faceva uso Adriano, contro le sue consuetudini.

— Aspetta, — disse Adriano di nuovo.

— Domani bisogna andare in casa mia, spolverare, mettervi l'ordine, disporre tutto come per lo passato. Per il tocco sia pronta ogni cosa: tu te ne andrai, lasciando la chiave al portiere....

Egli s'indugiava sui particolari, perchè ciò gli era di riposo: la materialità di quegli ordini era un deviamento dai pensieri acuti quotidiani, i quali lo affaticavan tanto.

— Bada che le finestre siano ben chiuse, e il caminetto non faccia fumo: le poltrone son rimaste com'erano, non è vero?

— Sissignore: non ho toccato nulla.

— Benissimo: le poltrone al loro posto. E porterai questa scatola di sigarette, riempiendone il barattolo che c'è sul tavolino giapponese. Nella camera da letto chiudi ancora le imposte, secondo il solito, e accendi la lampada pensile: fa un gran fuoco, perchè domani dev'esser molto freddo: più freddo di stasera.... Hai capito tutto?

— Lei non tema di niente, — rispose Ambrogio, soddisfatto che il suo padrone ritornasse laggiù.

— Osserva se alle volte fosse rimasto qualche fiore avvizzito dell'ultimo giorno;

butta via, pulisci, voglio trovare una camera da specchiarcisi: poi chiudi solo la porticina d'entrata, lasciando aperto l'uscio, perchè io verrò sùbito. Ora sei libero.

Il giovane, appena uscito Ambrogio, aperse uno scrigno e ne trasse i due ritratti di Claudia. — Quindi sedette contemplandoli.... Bellissima, la donna sorridente che aveva vissuto con lui e per lui tanto tempo! Ella era il tipo femminile vagheggiato da Adriano, il quale pativa la strana malattia, — più comune di quanto si sospetti, — di non poter amare e palpitare che per certe figure, certi occhi, certe labbra, certe indefinite particolarità, riassunte, per esser breve nella parola *tipo*. Non una sola volta il giovane d'Alife era passato senza il menomo turbamento vicino alle più eleganti signore, alle più ricercate donnine, le quali, avvezze a trovar sempre adorazione e desiderî intorno, avevan dovuto rilevare con dolorosa meraviglia la freddezza di lui. Eppure questa era causata da motivi superiori ad ogni discussione, motivi infrangibili, come quelli che avevan sede piuttosto in un istinto fisico che in un'attrazione morale. — Adriano,

innanzi alle donne rispondenti al suo ideale, mutava: una grande oppressione lo prendeva al cuore, un grande entusiasmo gli saliva alla testa, sogni di felicità, di sfinimento sul bel corpo muliebre, di devozione tacita e senza fine, gli galoppavan nel pensiero.

Perciò in amore Adriano d'Alife era stato debole e forte a un tempo: aveva disdegnate conquiste disputatissime, e s'era inginocchiato a donne sconosciute, con una contraddizione perenne che aveva fatto sogghignar gli amici della vita pratica.

Claudia Marcial sfolgorava d'ogni dote che Adriano voleva; avrebbe potuto esser per lui l'aurora splendida in cui assurgere a tutte le fedi, ed era invece l'ultimo fulmine che gl'inceneriva la vita.... Lo fosse: perchè esitar tanto a chiamar definitivo quell'amore? Perchè lottare? Per il mondo e per gli uomini serî che nella buffonesca girandola della nostra società, hanno trovato un aggettivo inaudito col quale togarsi romanamente? Egli era stato vile con Claudia: l'aveva trattata peggio dell'ultima donna del lastrico, solo perchè l'aveva obbedito in ogni cosa, quand'ella non si permetteva un

gesto, un sorriso, una parola, che non fosse per lui, riconoscendo commossa il fascino ch'egli aveva esercitato sulla sua esistenza.... Nella condotta dell'uomo non si poteva forse rintracciar la paura del mondo, il rispetto delle apparenze, — ultimo pudore degli spudorati? — Forse sì: egli rifuggiva dal meditarlo, ma qualche cosa c'era, — la vigliacca vergogna che un giorno gli amici sapessero come il cinico d'Alife avesse vissuto quasi tre anni aggiogato al carro d'una sola trionfatrice, il feroce egoismo di liberarsene colla speranza d'avventure men sature di rimorso e di dubbio, l'imbelle aspirazione alla calma, dopo le battaglie che la presenza sola di Claudia bastava a suscitare. — A un tratto, quando l'ingratitudine credeva finalmente sicura l'opera propria, giudicando una quiete fallace come il coronamento, la donna invece era sospinta dal caso sulla via d'Adriano, per riprendere i suoi diritti....

Benvenuta la luminosa maliarda colla quale egli era pronto a dar fondo a tutte le follie e per la quale egli desiderava sacrificarsi finalmente! — Sì: nè impacci, nè ritegni

mondani, nè rimorsi da egoista: egli doveva parlarle, dimostrarle la necessità di lasciar Milano, l'Italia, e andare a vivere in altre plaghe, dove non fossero memorie, dov'essi avrebbero potuto crearsi una grande, una indisturbata felicità, fra gente che non si sarebbe occupata di loro....

Bel tramonto per un libertino! La fuga con Claudia Marcial, desiderio degli uomini intelligenti, degli artisti e degli estéti! Con quella donna egli viveva una vita intensissima, come piaceva a lui, e tutto sommato, ella aveva ben diritto a una specie d'eroismo, a una indubitabil prova d'affezione.... Ella lo avrebbe seguito sùbito, con quella ingenuità sorpresa:

— Ebbene, davvero, Adriano, vuoi che fugga con te? Ti piacerò sempre, molto? Sì, io fuggo, con te: hai ragione: qui non si vive e non aspettavo altro.... Purchè ti piaccia sempre! —

Non avrebbe detto così, aprendo le labbra al radiante sorriso?

E sarebber fuggiti, senza molestia alcuna della coscienza, perchè la legge di selezione aveva decretato che gli uomini chiusi a com-

prendere come il Lasio, rimanessero soli, perdendo i diritti, che l'altra legge, la goffa legge umana, prestava loro.... Ci voleva ben poco per esser felici! Bastava che Adriano non esercitasse il maledetto spirito d'interpretazione su Claudia; bastava distrugger l'ombrosità naturale in una relazione che aveva per nido Milano, dove Claudia era conosciuta, voluta ed insidiata!

Quanta ridicolaggine in quelle deduzioni che Adriano faceva da un motto o da una mossa della cara donna! Quel giorno ch'era stato così urtato perchè ella, invece di dire: — Non mi ami più? — aveva detto: — Non ti piaccio più? — Si potevan dare peggiori esigenze? Adesso, invece, Adriano la capiva benissimo Claudia Marcial: ella parlava fanciullescamente, avvertendo prima le sensazioni che i sentimenti, proprio ancor bimba nell'animo, senz'ombra di cattiveria.... Anzi, squisitissimo il connubio fra la mente conservatasi infantile e il cuore dovizioso d'affetto e il corpo impareggiabile per l'amore!... Adriano ora vedeva Claudia Marcial qual era, ammettendo infine ch'egli l'amava, la cercava appunto perchè tale....

Ma Roberto Varallo? Oh, Adriano aveva visto male; sguardi e discorsi accalorati, ecco tutto.... Ciò stava nel diritto di Roberto, il quale, poichè era scapolo, doveva pur procurarsi qualche conquista! Fra il Varallo e il Lasio, meglio quest'ultimo: se quest'ultimo non s'era guadagnato che disprezzo, il Varallo decisamente con Claudia non poteva guadagnar di più.

— Povero Varallo! — pensava Adriano. — Eppure è disgraziato, quel suino genietto.... Io gli regalo in un momento di pazzia la più artistica donna della città, e lui se la lascia scappare!

Ancora un fatto a confermare la dolce sicurezza della resistenza di Claudia: non era ella dimagrita? Non aveva ella sofferto visibilmente? Per chi, se non per Adriano? Del resto, Claudia doveva aver ben visto che si sarebbe finito col tornar daccapo, dando all'interruzione sciagurata di quei due mesi il valore e il peso d'un broncio prolungato e inviperito dall'orgoglio reciproco. Certo, che ella aveva interpretato giusto, e lo dimostrava il suo saluto ansioso di risposta, lo dimostrava il segnale col venta-

glio, sì spesso usato quando non potevan parlarsi, e che voleva dire:

— *Domani aspettami!*

Oh, no, la quiete di quella sera non era stata fallace; era il presentimento della felicità assoluta, lontana dall'affannata esistenza che si trascinava in Milano....

Francesco d'Alife tornò verso le due dopo mezzanotte, e vedendo ancora il lume nella camera d'Adriano, sorrise dicendosi:

— Stiamo attenti che è ricascato nella filosofia, il capo ameno!

Socchiuse la porta. Adriano era avanti alla scrivania, immobile nella contemplazione di Claudia....

— Negromante, hai scoperto sì o no questa benedetta pietra filosofale? — chiese Francesco....

Il giovane d'Alife si rivolse a sorridere, così luminosamente, che Francesco richiuse l'uscio mormorando:

— Ho idea che l'abbia scoperta davvero, questa volta!

XII.

Nella via deserta nella quale Adriano aveva l'appartamento dei convegni, non c'era bisogno di troppa circospezione: Claudia faceva fermar la carrozza qualche centinaio di passi prima della porta: poi s'incamminava, dava una rapida occhiata in giro, ed entrava. — Il portinajo si levava al suo passaggio, rispettoso come chi ha tutto l'interesse di esserlo, ed è pagato per ciò: Claudia saliva rapidamente un ramo di scale, e trovava Adriano nell'attesa impaziente: l'uscio si richiudeva per più ore....

Sarebbe stata l'identica cosa anche quel giorno. Adriano se l'aspettava con un batticuore, forse tumultuoso quanto nei primi tempi.... Perchè egli aveva notato come i numerosissimi convegni con Claudia avessero sempre sventate le sue previsioni, terminando non di rado tutt'all'opposto di quel ch'egli si riprometteva ciascuna volta: era necessario

quindi vincere il proprio carattere incoerente, non adombrarsi, lasciar dire Claudia, non trovar dei sottintesi dove non c'erano, affinchè la donna potesse venire a lui, confidente, e accettare il suo folle progetto di fuga....

Prima di giungere al convegno, Adriano aveva passeggiato, ritrovandosi, quasi senza volerlo, nella Piazza Castello, mitemente soleggiata, con qualche mucchio di neve, ormai giallognola, qua e là: e aveva continuato il cammino, che gli rammentava una scappata di Claudia.

Nei tristi giorni in cui egli era maggiormente agitato dal sospetto, la donna aveva voluto uscire a passeggio con lui, e pompeggiando allora la stagione estiva, s'eran diretti verso Piazza Castello, lentamente, chiacchierando sicuri. Un giovanotto a cavallo, nel passar presso la coppia, s'era curvato sull'arcione a salutarla, e siccome nè Claudia, nè Adriano conoscevano il gentiluomo, la donna aveva cominciato a ridere, a scherzare sulla strana compitezza di lui.... Quella giocondità spensierata, mentre Claudia arrischiava incontri pericolosi, aveva con-

quistato Adriano, l'aveva compunto, dimostrandogli come egli fosse ingiusto. Eran tornati sùbito a casa, e là il giovane s'era fatto perdonare i suói dubbî offensivi, promettendo di credere a lei, all'amore, al bene, che pur ci dev'essere nella vita.... L'indomani aveva ricominciato.

La memoria del fatto era dolorosa, perchè svelava di quanta sommessione, di quanta rinuncia al proprio orgoglio avesse dovuto Claudia far uso contro l'umor cinico e irrisorio dell'uomo. Onde, Adriano, ritrovatosi ora nei luoghi memori, valutava la felicità dei nuovi propositi, che dipendevan da lui e che egli avrebbe realizzati a qualunque costo.

Verso il tocco, entrò in casa, ritirò la chiave dal portinajo, indugiandosi a chiacchierare com'era suo vezzo quando voleva deviar l'emozione coll'occuparsi di ciarle e cose futilì.

— Ambrogio è andato via un istante fa, — aveva detto il portinajo: — ha accomodato tutto in ordine perfetto: l'ho aiutato anch'io ad accendere il fuoco.... Mi son permesso d'entrare nelle sue camere, signor Adriano, perchè avevo proprio una india-

volata curiosità di vederle.... Sono arredate con gran buon gusto: spero che Lei tornerà qui sempre, come prima....

— Lo spero anch'io, — rispose Adriano. — Forse partirò fra pochi giorni, ma terrò tuttavia l'affitto. Sicchè, ti piacciono le mie camere?

— Molto, signor Adriano: quella da letto, colla lucerna sempre accesa, anche di giorno: c'è un bel calduccio, ch'è una delizia....

Il giovane salì adagio, adagio, gustando l'attesa senza timori. — Aperse, entrò, si diresse al salottino, diede un'occhiata dalla finestra alla via deserta sottostante, aspirando il leggiero profumo che emanava dall'aria tepida, quasi il profumo della donna sola che là dentro aveva messo piede.... In quel momento, nel quale Adriano stava per rigettarsi nel vortice, e stavolta senza ritorno, egli si sentiva tremare; la gran fiamma divoratrice della lussuria estetica aveva raddoppiato di forza nella solitudine, e scolpiva nella mente di Adriano un unico pensiero gigantesco:

— Ora verrà la tua Donna: riprendila per sempre, per sempre!

Adriano passò nella camera da letto.... Una dolce angoscia gli saliva alla gola, fra quella penombra rotta dalla luce rosea della lampada pensile: fuori c'era il giorno sfacciato, col sole inetto di gennajo, fuori c'era la vita plateale, positiva: lì dentro, l'intermezzo soave, l'harem misterioso ove Claudia si sarebbe spogliata per lui, lì il sonno tenue dopo il piacere.... il silenzio.

— Bel campo di battaglia! — mormorò Adriano. Egli assaporava l'egoismo di toglier Claudia al mondo, nell'orgoglio di bastar solo alla donna e di non farle mai risovvenire quant'ella perdeva.... Appartenendo all'esigua schiatta dei veri amanti, di quelli i quali non reputan la vita e i diversi piaceri al disopra della propria inclinazione, il giovane metteva sempre nella partita amorosa la posta più grossa, generosamente, con un'abnegazione che, per essergli naturale, egli non sospettava neppure.

Un fruscìo discreto, e uno scricchiolar di stivalini gli fecero rivolgere il capo. Claudia era entrata, francamente, e non trovando il d'Alife nel salottino, era corsa nella camera da letto, sulla cui soglia si fermava commossa....

In Adriano lo stesso turbamento della sera prima bastò a sconvolgere il piano preparato, e a fargli dimenticare i propositi maturati con cura in tante ore di meditazione. Claudia Marcial, nel vano della porta appariva determinata, colla testa piccola e gentile, le spalle perdentisi nei rigonfî del mantello, il busto svelto, i fianchi curvi e non soverchi: ella aveva intorno al collo un lunghissimo *boa* e portava un minuscolo cappello coronato da alcune piume ritte e impertinenti.

Si avanzò e stese al giovane una mano di cui passava il calore attraverso il guanto: poi si liberò presto del mantello e del cappellino: senza far parola, senza meravigliarsi del silenzio d'Adriano, da lei ben compreso.... Presso il letto era una poltroncina: vi si assise, e disse a mezza voce:

— Ora parliamo!

Il d'Alife rimaneva in piedi, e avendo chiusa la porta affinchè nessuna luce diversa disturbasse la luce mistica della camera, osservava la bellezza di Claudia, che nella penombra si faceva diafana.

— Io voleva sùbito tentar questo passo,

— riprese la donna, — sùbito, l'indomani della follia propostami e accettata colla sciocca fiducia che tu ritornassi sulla tua decisione. Me l'hanno impedito le chiacchiere.... le chiacchiere di certa gente; mi si fece sapere che tu eri partito, e non ne ho dubitato, confermandomelo il fatto della tua scomparsa assoluta dalla società.... Sei partito davvero?

— No, — rispose Adriano. — Non potevo.

— Pareva enorme anche a me un viaggio sentimentale con questo freddo....

Ella accavallò una gamba sull'altra, con disinvoltura da giovanotto, e si tolse adagio i guanti.

— Tuttavia, benchè mi paresse enorme, non aveva alcun dato per impugnare quanto mi si diceva. Forse tu avevi dominato e infranto l'amore sotto una volontà di ferro; nella confusione di quei giorni dimenticavo che la volontà di ferro è passata alle armerie, colle alabarde e le corazze arrugginite.

Qui diede in una schietta risata. Claudia era contenta di beffarsi delle frasi reboanti

che udiva nelle conversazioni, e alle quali ella credeva pochissimo.

— Eppoi, non c'è volontà da opporre alla mia. Ho frequentato molto le feste, i teatri, i balli, perfino i concerti e le conferenze per incontrarti. Potevo scriverti, ma oltre quel dubbio, c'era la superba convinzione che fosse meglio e più eloquente farmi vedere. Io sono un po' fatua, e fido assai su me stessa. Jersera questa fatuità ebbe la conferma; non appena ti scòrsi, mi son detta: — Guarda se non siamo pazzi tutt'e due; lui è impallidito ed io pure: ciò significa che ci amiamo ancora, molto, e vogliam giuocare a mosca cieca; ma la benda gliela leverò io. — Ti ho fatto il segnale e hai capito; il supposto viaggio ti lasciava ancora capire i segnali, dunque non aveva servito a nulla, come tutti i viaggi di questo genere. Però, devo dirti che ti ho dato appuntamento senza ben sapere io medesima ciò che volessi; il moto fu istintivo, la prima e la seconda volta; quanto a programma non ne aveva; desideravo parlarti, senz'occuparmi d'altro, secondo il solito. Nel venir qui e nel chiedermi incessante perchè io non

potessi serbarti rancore, mai, ho scoperto a un tratto la vera causa della mia condotta e l'ho compendiata in una sentenza filosofica, degna di figurare nell'albo ancora inedito delle tue; eccola: la donna non può sopportare chi non desidera che di renderla felice, e cerca chi possa farla soffrire.

Adriano, colpito dal progresso aforistico di Claudia, fece per parlare. Ma ella glielo impedì, alzando l'indice della mano destra con una mossa caratteristica.

— Lasciami continuare. Tu credevi forse che io fossi di quelle alle quali è possibile dare *il taglio netto?* Confessalo, via; confessalo, perchè confesserai insieme la persuasione del contrario. Io ho patito come non saprei dire; sono dimagrita e ho pianto a lungo, piena di meraviglia che l'indimenticabile esistesse. Veniva a consolarmi, però, un bel pensiero egoista: — Se soffro io, soffre anche lui: se per me esiste l'indimenticabile, a più forte ragione deve esistere per lui, che è uomo, e quindi tenace. — Finivo sempre col dirmi: — Questa è una prova a chi resiste meglio; gli dimo-

strerò la mia energia a resistere.... — E non ho potuto!

La chiusa fu rinforzata da un sorriso fuggevolissimo, e avendo Claudia giocherellato fin allora coi guanti, li gettò sul letto, mostrando le mani bianche e intelligenti.

— Ora dimmi che non mi sono ingannata; che non è stato un sogno, e che rinunciando un'altra volta al mio orgoglio ho fatto bene.... Dimmi che m'ami e che in questo tempo.... non hai avuta alcuna donna! Siediti qui sulla poltrona; io mi siedo sul nostro letto.

Stupenda, la sicurezza di Claudia! Si sarebbe creduto vedesse il cuor d'Adriano, tutto invaso di lei, e sapesse avanti ciò ch'egli *doveva* dirle.

Mentre Adriano obbediva, ella passò sul letto, realmente, in modo che le sue ginocchia erano all'altezza delle spalle del giovane; poi, trovando incomoda quella posizione ritta sul busto, si adagiò, posando la testa sul guanciale, come sempre, come Adriano le avesse già riofferta la vita intera. Egli contemplò un istante la sagacis-

sima donna, e nell'orecchio le fischiò il motto di Malebranche: “ *Le plaisir c'est le motif unique!* „ Egli non aveva altri doveri che il piacere; non altro piacere che Claudia; a lei tutto, la giovinezza e l'avvenire, l'ingegno e l'anima!

— Hai indovinato fin l'ultimo dei miei sentimenti, Claudia; io non ho vissuto durante il nostro distacco, e te lo dimostra il fatto che le sole tue memorie mi bastavano al punto da crearmi il mondo in cui respiravo. Sono stato atrocemente vile con te, perchè avevo paura del male fatto; è stato un offuscamento del cervello, un'aberrazione momentanea. Ma non importa; tu l'hai valutata, perdonandola; ora che mi risveglio, debbo riparare.... Ascoltami bene; noi dobbiamo partire, sùbito, oggi stesso, per sempre.... —

Non finì. Claudia s'era rizzata di colpo, senza potersi dominare, e lo guardava attonita, smarrita della propria confusione. Un tale atto nella donna che Adriano, nonostante la lunga abitudine della colpa, considerava sempre una bambina, e tutta sua, era straordinario, non causato dalla meraviglia.

— Ti spavento?

— No, no, continua, — rispose Claudia ricadendo colla testa sul guanciale. — Continua, non badarmi.

— Ma tu hai paura, Claudia! Questa non è gioja, nè esitazione. Perchè? Il tuo amore non è capace quanto il mio? Credi ad un agguato in queste parole? Non mi hai detto un istante fa che esiste l'indimenticabile? Lontano dalle maledette finzioni d'ogni giorno, sarà meglio: sarà un'infinita voluttà, potremo vivere, audacemente, secondo l'indole nostra....

Il sottinteso risvegliò un lampo nello sguardo di Claudia.

— Che cosa lasci qui? Una famiglia, un solo affetto da prevalere all'ammaliante promessa della felicità senza fine? Io ti ho insegnato ad amare e non ti ho data la possibilità di amar davvero, perchè costretti ambedue alla commedia, ai dubbî che ne conseguono; ma noi fuggiamo, e andiamo a trovare altrove un cielo più sereno.... C'è forse un ostacolo possibile a questo sogno?

Ella rimase immobile, cercando le mani

del giovane; le strinse fortemente, angosciata; poi disse:

— Sì, hai ragione, Adriano; *bisogna* che io fugga con te, sùbito, oggi stesso, per sempre. *Bisogna* fuggire!

Si volse istintivamente, quasicchè dietro a lei fosse qualcuno che potesse udirla; aveva l'aspetto della donna la quale soggiace a una necessità assoluta delle circostanze, piuttosto che della donna la quale infrange l'ultimo vincolo col mondo e si getta follemente nelle braccia della perdizione. Ad Adriano forse non sarebbe riuscito tanto penoso l'atteggiamento di Claudia s'egli non si fosse già creata colla fantasia quella scena, e imaginata la risposta:

— “ Ebbene, Adriano, davvero vuoi che fugga con te? Ti piacerò sempre, molto? Sì, io fuggo; qui non si vive! „ —

Claudia aveva risposto ben altro! Non l'ingenuità corrotta, che Adriano attendeva e voleva; lo spavento, inesplicabile, dopo la nervosa garrulità ch'ella aveva ostentata sul principio del colloquio.... Allora, il giovane si gettò sul letto, sopra Claudia, e afferrandole la testa, perchè non la menoma

delle sue espressioni gli sfuggisse, le domandò quasi con un rantolo:

— Dimmi che cosa mi nascondi!

Ella chiuse gli occhi impallidendo; era impossibile togliersi a quella stretta e continuar la finzione; meglio parlare e lasciarsi uccidere poi. Riaperse gli occhi; sì, Adriano l'avrebbe uccisa, senza esitazione; se il dubbio lo travolgeva a quel punto.... quando avesse saputo?... Che cosa importava? Non aveva ella presentita la morte da lunghissimo tempo?

— Adriano, ti ricordi che mi hai allontanata, che non mi hai voluto più? La colpa fu mia, perchè mi abbandonavo troppo al mio istinto crudele e invece di riuscirti di conforto, amareggiavo continuamente il nostro amore col rinfacciarti il potere che esercitavi sul mio animo, e che ti dipingevo come sola causa d'ogni cattiva ispirazione. Ero falsa allora, con te e con me stessa; oh il tuo potere era soave, era la vita e mi costringeva in un cerchio di affetti appena sognati.... Ma ho fatto così, ti ho detto così, non so, forse perchè la felicità non può continuare, e se non si spezza da sè, siamo noi che dobbiamo spezzarla.

Si mosse; Adriano liberò la testa adorata, rimanendo tuttavia anelante sul busto di Claudia: ella cercò portarsi più in alto sul guanciale, in modo d'avere il viso bene illuminato, e da offerirsi tutta, s'egli volesse ucciderla, da non opporre difesa; per questo gli ridiede le mani.

— Tu ti sei ribellato, Adriano, un giorno, due mesi or sono; era giusto. Mi hai colto in un istante di debolezza ed hai ottenuto che mi allontanassi da te, perchè non mi volevi più accusatrice inflessibile; mi hai confessato pure che agivi in tal modo per non cedere alla tentazione. Dovevi cedere, invece quel giorno, fra quei fiori, come m'hai detto. Io ho cercato ritornare alla mia casa, spaventevole, dove prima ero torturata dal desiderio d'essere amata, ed ora dalla persuasione di aver distrutta l'esistenza.... Ho passato orribili giorni; non credere a quanto affermavo pochi istanti or sono che io meditassi sul nostro amore quasi allegramente; l'ho affermato per darmi un contegno, perchè tu mi studiavi. Ho passato orribili giorni, ripetendomi che bisognava tutto dimenticare, come nulla fosse esistito; volevo imitar le

altre, le mie amiche, le quali trovavano qualche soddisfazione nell'andamento monotono della loro casa. Ma non sono riuscita che a inviperirmi; volevo rivederti, rassicurarti, ritornare a te nuova, umile, tua; avevo un fuoco nelle vene, nel cuore, nella testa, e mi si presentava la chiara visione del vuoto che mi si era fatto d'intorno; credo di essere stata per quel tempo febbricitante, molto malata, priva d'ogni energia; le abitudini di casa eran troppo lontane, e quelle del tuo amore, troppo vicine, non si potevan riprendere. Mi smarrivo in progetti, mi rannicchiavo nelle nostre memorie, vibravo tutta al solo tuo nome; le persone che tu conoscevi mi destavano invidia e simpatia, pensando che esse t'avevan parlato e frequentato nei giorni in cui io sola regnava nella tua vita. Perchè mi fu annunciata la tua partenza? Sùbito, all'indomani del nostro distacco! Se invece io avessi saputo che vivevi in famiglia, sarei corsa da te, davanti a tua madre, davanti a tuo fratello, e mi sarei trascinata ai loro piedi perchè mi ti rendessero. Non avevo paura di nulla, e avrei accolto anche il disprezzo, peggio,

l'indifferenza, perchè tu mi sopportassi ancora....

Claudia, dicendo così, incapace di vincere un impulso repentino, gettò le braccia al collo d'Adriano e ne attirò la testa sul petto; pallidissimo, il giovane, che dopo la confessione d'un amore sfrenato attendeva in silenzio la confessione del tradimento! La donna lo indovinò, ma non poteva retrocedere; meglio affrettar l'istante nel quale Adriano si sarebbe levato d'un balzo a soffocarla....

— Noi avevamo una spia al nostro amore, una spia interessata e vigile, di cui m'ero fatta giuoco tante volte: essa sospettò l'uragano che stava distruggendo tre anni di passione; essa fu che mi annunciò la tua partenza, sapendo di togliermi così l'ultimo barlume di speranza; io non potevo soffrire in silenzio, perchè mi sentivo scrutata, studiata, indovinata da quegli sguardi immobili sopra di me. Il disequilibrio portatomi dalla mancanza di quell'universo che trovavo nella tua affezione era troppo palese per andare inosservato; allora fui stretta da preghiere, da promesse, circondata da ferventi proteste

di fedeltà, mi si fece comprendere che la solitudine era peggior di qualunque male, e che era vano cercare la quiete nella monotonia della casa....

Esitò.

Adriano, rialzandosi, appoggiò l'avambraccio sul seno di Claudia; in tal posizione ella era tutta sotto di lui, e aveva le mani del giovane all'altezza della gola. Strano gruppo, nella penombra rosea di quella camera fatta per amarsi.

— Un giorno cedetti....

Due gridi si unirono in uno. Adriano non aveva avuta la forza di soffocare Claudia, e dopo averla avvinghiata, al vederla piegare cercando di offerirsi bene alla morte, le mani di lui s'erano allentate con ribrezzo. Quel corpo caldo e giovanile, di cui Adriano sentiva ogni contorno, lo fece trasalire, ad una improvvisa chiamata dei sensi.... Invece d'uccider Claudia, la lubrica potenza della fantasia lo trascinava a possederla? Egli la respinse, si gettò dal letto sulla poltrona, per togliersi all'abjezione di quel desiderio. Claudia gli scivolò ai piedi; nella lotta breve, i primi bottoni del corpetto le eran saltati,

e aprivano allo sguardo il collo bellissimo e il principio del seno....

— Dimmi tutto, — fece Adriano.... — Presto, senz'occuparti di me, come se io non ci fossi.

La donna esitava ora più che mai; aveva sperato di finir la confessione e la vita con quella frase. Perchè Adriano voleva saper tutto? Perchè obbligarla a uno strazio inaudito?

— Parla, dunque! — gridò il giovane, stendendo la mano come per rovesciarla.

Ella gli si aggrappò alle ginocchia e s'irrigidì contro il terrore.

— Parla, dunque, — tonò Adriano fortemente. — Voglio conoscerti bene!

Egli aveva dipinto con queste parole ciò che gli urgeva lo spirito; conoscerla bene, la sua creazione, constatare matematicamente il fatto, — non più il dubbio, il fatto che portava la disperazione presso alla gioja, simile a quella del demente che sghignazza rovinando un'opera d'arte. La felicità svaniva, ma era d'uopo inseguirla, disperderla, perchè nulla, manco l'ombra, manco una speranza le sopravvivesse.... Adriano aveva

il morboso bisogno di rapire alla donna qualche particolare osceno, d'udir dalla sua bocca la descrizione esatta, minuta, fotografica, della caduta; voleva assistere cogli occhi della mente, acutissimi, al connubio laido. Per una rapida concatenazion d'idee, rivide sè medesimo il giorno che aveva confessato ad Ivette il proprio amore con Claudia, e sperava in un'eloquenza altrettanto cinica. Perchè Claudia Marcial dubitava? Perchè la parola doveva esserle più grave dell'arresa? Aveva dei pudori, l'infame, aveva dei pudori per la terza colpa, mentre non ne aveva avuti per la prima e per la seconda!

Adriano si curvò fino all'orecchio di Claudia e torcendole le mani, che scricchiolarono, le disse adagio:

— Vuoi che ti strappi io dalla bocca il principio? Vuoi che ti suggerisca?...

Claudia lo guardò con spavento, senz'avvertire il dolore delle mani nella stretta di lui.

Ah questa pena non l'aveva sospettata! Questo non poteva ella sopportare, avvezza alle sofferenze squisite ch'eran piuttosto un eccitamento dei sensi!

— No, — ella rispose. — Fa ciò che vuoi. Non parlo!

Il primo istinto d'Adriano fu di batter Claudia, e nel prodromo di pazzia che lo prendeva, l'avrebbe fatto, se coll'irromper di mille pensieri non gli fosse pur tornata la memoria di Claudia fanciulla in quella camera e non avesse guardato rapidamente al cammino da lei percorso sotto la guida di lui. Trovò invece un intervallo di calma, sollevò Claudia, se la fece appoggiare al petto, e disse teneramente:

— Obbediscimi ancora, Claudia. Dimmi tutto: non temere che io soffra....

Forse, la donna afferrò il pensiero d'Adriano, perchè a un tratto ella pure fu compenetrata dalla necessità imperiosa di rimestare quel fango e di trascinarvi il giovine volente....

— Ti obbedisco ancora, — diss'ella. — Un giorno mi fu dato un appuntamento: vi andai. Ero uscita a piedi, giuocando col caso; la mia idea era questa: se trovo un'amica, una conoscenza, o qualcuno che possa spiarmi, ritorno a casa, o mi accompagno colla salvatrice inconsapevole; se non trovo

alcuno, ci vado. Camminavo adagio, pel Corso; mi ricordo che stetti a lungo in un negozio di chincaglierie a rovistare per trovare un portafogli, degli oggettini inutili, descrivendo al commesso come li volevo, nelle più minute particolarità, e guardando fuori ogni tanto se non mi fosse dato di scorgere un viso conosciuto: feci mandare a casa le mie compere, ed ero così preoccupata che dimenticai nel negozio il manicotto: uscii ancora sul Corso, ad osservare le vetrine, tutta presa da quella speranza in un ostacolo qualunque, in un impreveduto avvenimento che mi facesse oltrepassar l'ora fissata. Le mie amiche erano in casa, coi bimbi, assorte nelle mille cure della famiglia che sono il loro mondo: coloro che mi passavan vicino non mi conoscevano, mi guardavano senza sospettare.... Perciò vi andai: la casa mi era nuova e tremavo; la scala cominciava sùbito, perchè non c'era cortile; salii aggrappandomi alla ringhiera; c'era quasi bujo, o pareva a me, nella rivolta che sentivo; non ricordavo più il piano; arrivata al primo, non trovando indicazioni di nome sugli usci, stavo per discendere, e ritornare all'aria,

fra la gente. Una porta si spalancò: vidi, entrai....

Claudia si sentì stringere dalle braccia d'Adriano: gli si abbandonò intera, come se la tensione del pensiero la stremasse di forze. Fu più fievole anche la voce, sebben le parole, in quel difficilissimo racconto le venissero spontanee, perchè ella vedeva bene nel ricordo, preciso, instante.

— Non avevo paura, sai? Là dentro, non avevo più paura nè di me, nè di quel che facevo: se anche un'esitazione fosse sopravvissuta, l'avrei nascosta, perchè non si doveva sapere, mai, non si doveva insuperbire d'averla vinta. Faceva troppo caldo; io indossavo la pelliccia; me la feci togliere; ero forse incosciente, perchè non avevo ancora parlato; mi sedetti; ascoltai, quasi un romore confuso, delle parole commosse, delle proteste, senza turbarmi, senza piacere nè noja. Ero seduta, avanti a un tavolino, dove c'eran dei manoscritti, non so, un piccolo cammello di bronzo, un gruppo delle Grazie, che guardavo meccanicamente, osservando che avevano il busto troppo esile in confronto dei fianchi. Il susurro confuso delle

parole appassionate continuava; io stava immobile, aspettando e desiderando meglio un'audacia che la fatica di rispondere. C'era del rispetto in quel contegno, ma io odiava, col cuore raggomitolato perchè nulla, nemmen la simpatia, potesse toccarlo: era un impulso di rifiuto aperto, superbo.... Due o tre frasi mi colpirono: mi si attendeva come inspiratrice a nobili opere, come guida alla gloria! Oh, allora fui felice: l'odio aveva una mèta. Si era studiata la mia sofferenza, la mia indole, la faticosa agonia del nostro passato per cogliere un istante di dubbio e farmi cadere: ebbene, sì, sarei caduta, non piangendo, non difendendomi; travolgendo, portando la distruzione, dando male per male, invertendo la missione che mi si voleva accollare.

Il fremito di Claudia passò sottilmente per il corpo d'Adriano, che era livido.... Aveva compreso: la caduta di Claudia non era stata flaccida e bruta, non poteva esserlo stato.... La bella testa che s'appoggiava sulla spalla del giovane in un grande sfinimento, aveva avuto un profondo lampo di genio malefico.

— Ebbene? — chiese Adriano anelante. — Hai distrutto? Dimmelo, racconta ancora.

— Sì: alzando gli occhi, notai per la prima volta un gran quadro quasi compiuto e interrotto dal giorno in cui era cominciata la passione. Mi si voleva perchè il mio amore aggiungesse forza all' intelligenza e all'arte: ero un mezzo necessario per arrivare; io calmava il desiderio e facevo soddisfatta la sete di gloria, che col desiderio contrastava: non si contava per nulla se nel mio animo sussisteva una vergogna, un rimorso, un tentativo di risollevarmi; io doveva essere l'inspiratrice: lo fui; mi si voleva: mi diedi. Non ti so dire a qual sorgente di malignità, di corruzione io attingessi l'energia onde circondai quell'uomo: contavo felice i suoi progetti svaniti, gli toglievo la visione dell'avvenire, lo spingevo in un oceano di dolore e di gelosia, ricorrevo ad ogni espediente perchè nella mia assenza si prolungasse il colpo, lo stordimento che gli produceva il mio amore; sogghignavo alle sue parole, gl'impedivo anche il menomo tentativo di tornare all'arte, lo

sfiduciavo collo scetticismo triviale e pur potente imparato nel mondo, gli additavo i vittoriosi nella battaglia, non perchè fosse preso da emulazione, ma perchè il tempo perduto gli sembrasse enorme, irrimediabile. Egli mi aveva allettata colla speranza di togliermi a vani rammarichi: ebbene, io mi divertiva, ferocemente, come non aveva manco sperato, mi sbizzarriva a ridurre un artista in un uomo nullo.... peggio, in un pazzo. E non temevo, credi? Io ero cieca, dominata da una volontà superiore, e non mi pareva mai sufficiente il male, che ancora poteva esser più grande, più durevole.... Velavo il mio scopo, assai semplicemente, col pretesto della gelosia, mostrandomi crucciata delle ore e dei pensieri che non si dedicavano a me, e l'agguato riusciva, perchè gli uomini son deboli, ingenui, fatui, peggiori di noi. Ma non bastava impedire il lavoro: ciò non era distruggere: era arrestare, deviare, appena, e quel gran quadro del salotto, la speranza di gloria, poteva da un momento all'altro risvegliar l'artista e vincer la donna.... Che cosa avrei ottenuto allora? Una sosta, forse in-

citatrice.... Riuscii: l'odio ebbe il supremo trionfo.

Claudia Marcial era stata presa dalla febre: gli occhi le luccicavano, le labbra eran di colore intenso, un gran caldo le imperlava la fronte di madore.... Così, sulle ginocchia d'Adriano, ella aperse il corpetto, respirando.... Lo sguardo del giovane seguì un istante le mani di Claudia, e si fermò sul seno bianco, di cui la rotondità perfetta cominciava al disopra del busto....

— Stammi attento, Adriano....

Riappoggiò la testa alla spalla di lui, Claudia Marcial, tanto debole da minacciare un deliquio; si vinse: ricondusse la propria attenzione al ricordo preciso.

— Mi si parlava continuamente di prove che io poteva imporre e che non mi sarebbero state negate. Io l'aveva appunto, la prova da imporre, tremenda, decisa, e la vagheggiavo, preparandola. Poteva essere un fulmine che schiarisse l'illuso, e conveniva quindi lasciarla indovinare. Fu indovinata, meditata con paura, respinta, ripresa; io assisteva alla lotta intima, senza forzarla, celando anzi l'interesse che mi destava: forse

mi era negato di giungere all'epilogo: forse la prova, invece di giovarmi, sventava il paziente studio di negazione ch'era stato il miraggio unico. Guai se nel mio contegno si fosse potuto sorprender l'attesa! Non parlai altrimenti di prove: abbandonai affatto il tema solito dell'arte: cominciai a mostrarmi tranquillamente persuasa che amore non esisteva, che c'era solo capriccio, affermando di preferire la rinuncia aspra alla colpa fredda: questo potevo, dovevo ben dirlo, accusando altre cure di distruggere il fascino che ogni donna si ripromette d'esercitare.... Perdonami, Adriano: fu l'ultimo tentativo, e ottenni.... *Egli* mi disse: — Ho indovinato, non oggi, nè jeri; ecco la prova! — Quel quadro, lo seppi dopo, gli era costato assai di fatica e di tempo: bastava ancor pochissimo a finirlo, e c'era la traccia di un vasto ingegno.... *Egli* aperse il temperino, e diede un primo colpo alla tela, poi un altro, un altro, un altro ancora! Come la tela cadeva, come la mano era sicura! Oh, io, ritta in piedi, guardava: non avrebbe più potuto rimediare: l'arte offesa gli sarebbe sfuggita, per sempre:

tutto cadeva, avvenire e passato, gloria e sogni, a ciascun colpo.... Quando nulla più rimase, *egli* si rivolse cogli occhi umidi di pianto.... Finalmente, l'equilibrio! Finalmente non io sola viveva di rimorso! Formavamo un notevole contrasto, io ebbra, e lui commosso per la follia che doveva conquistarmi! — Adriano fui tua sempre, non condannarmi, fui tua meglio in questo terribile istante che in qualunque altro, perchè ebbi per te dei coraggi che mi fanno rabbrividire. Tu eri in me, intimamente, e odiavo perchè mi era tolto il tuo amore.

— Lo so, — rispose Adriano. — Io non ti condanno.

Claudia Marcial sollevò la testa per baciarlo: pure non l'osò.

— Che cosa aveva *egli* creduto di fare? — continuò con uno sprezzante sorriso. — Aveva creduto di conquistarmi questa volta davvero: aveva creduto che, vincendo l'egoismo d'artista, potesse compiere e assodare il dominio della mia anima, che tu solo avevi compiuto! Anch'*egli* è un ignorante di donne e di cuori. Allora, davanti alla ruina della sua opera che io aveva

imposta, me gli rifiutai.... Qui stava il compimento! Con questo solo disdegno del suo sagrificio, io lo compensava della maligna scienza d'insinuazione che aveva sfoggiata sui primordi! Qui, l'equilibrio di cui andavo in cerca: distruggere l'arte e l'artista era un sogno: miglior sogno distruggere l'uomo che sopravviveva! L'ho ridotto a un'ombra, a un delirante, l'ho piegato e spezzato....

Poi, di repente:

— Ora *bisogna* fuggire, Adriano, perchè la paura che ho vinto, mi riprende e par che mi attiri in un abisso. *Bisogna* fuggire molto lontano, dove potrò essere tua felicemente. Sono inquietata da visioni: temo me stessa prima d'ogni altra cosa. Ma sento che noi abbiamo ancor da godere, che io ho da cancellare questa macchia della mia vita con un'eternità di devozione.... Fuggiamo, sùbito, oggi, come mi hai detto!

Allora in Adriano, il dualismo che l'aveva combattuto sempre in quell'amore, comparve. Egli aveva perdonata Claudia e l'avrebbe perdonata anche se la colpa fosse stata comune o decisamente voluta, comecchè egli

la riconoscesse conseguenza prima e necessaria della propria depravazione: perdonando, obbediva a un moto dell'anima e della ragione.

Ma egli aveva sedotta Claudia per la sua bellezza: l'aveva ritentata e riavuta per il potentissimo istinto fisico, il quale collegava il suo al corpo della donna: ora, questo vincolo, questa affinità di cui ambedue erano schiavi, cessavano da parte d'Adriano, perchè il corpo di Claudia aveva finto l'amore con un altro....; cessavano inesorabilmente, e il giovane se ne era accorto, quando sopra di lei aveva arrischiato di soggiacere a un desiderio che non era il solito, bensì il desiderio brutale della carne, nato dalla lunga rinuncia: egualmente, il seno di Claudia quasi tutto nudo sotto gli occhi di lui, non gli risvegliava la muta adorazion consueta; era un seno di donna, non il seno di Claudia Marcial!

Doveva spiegare quest'aberrazione? Come, se egli stesso durava fatica a ricostruirla nel mondo vago delle sensazioni, che non ha d'uopo di parole? Eppure non avrebbe mai più commessa una follia per Claudia,

ed era necessario opporsi a quella medesima da lui proposta....

Claudia Marcial attendeva.

— Ho detto male, quando ti assicurai che non ti condannavo! — egli cominciò. — Supponevi tu forse che io ti potessi far carico se, vittima del mio abbandono, cadevi necessariamente in braccio d'altri? Io non vedo che un colpevole, e tu pure, senza accennarlo, lo conosci: ti ho respinta perchè tu nel tuo amore me ne infliggevi la punizione.... Questa è venuta, anche peggiore; dandoti a un altro, com'era necessario, hai infranto l'idolo.... Perchè, se io posso inorgoglire della vendetta che tu traevi, non posso scacciar dalla mente che questo venne dopo, quando hai conosciuta la vuota lusinga, l'inutilità di un tentativo d'oblio. Mi è doloroso il fatto, quantunque logico, della commedia d'amore che rappresentavi: mi è doloroso il ricordo della tua bellezza calpestata per un ideale di rovina.... Io t'aveva chiamato al superbo coronamento della nostra inclinazione, alla sfida chiara e sprezzante d'ogni rispetto umano: ma quando credevo d'avere innanzi a me Claudia Mar-

cial intera, non la donna uscente da altre braccia.... Ora, rifiuto: senza dolore, senza rammarichi, senz'odio.... Ti amo tuttavia, molto, ma non più come prima, e il nuovo affetto non basta a incitar la follia....

Aveva ella compreso, Claudia Marcial, la quale, lentamente, s'era liberata dalle braccia d'Adriano, e restava in piedi a guardarlo? Ella aveva soltanto compreso ch'egli la rifiutava ancora, la seconda volta, decisamente, e inorridiva, perchè fra quelle parole egoiste aveva intraveduta l'impossibilità d'una vittoria.

— Adriano, — ella gridò, — pensa a ciò che mi dici. Io voglio vivere! Tu solo mi puoi far vivere.

— No, — rispose Adriano; — qualche cosa è finito dentro di me. Non vedi? S'io fossi ancora l'uomo di pochi mesi or sono, reggerei alla tua sofferenza? La ripresa di un amor come il nostro è impossibile, se un'altra visione vi s'intromette. Viviamo forse noi d'ebbrezze dell'animo? Posso io contentarmi del solito paradosso: — Ella si è data a un altro, ma l'animo fu sempre mio? — E la tua bellezza che ho adorata?

Si è conservata intatta materialmente, ma vi scoprirei la traccia....

Penava egli stesso nello sforzo d'afferrare il senso di ripulsa che lo soggiogava: perchè Claudia fosse convinta, occorreva una frase mordente, non inferiore al fatto. E in questo lavorìo, egli teneva Claudia in tremenda attesa, senza curarsene....

— Spiegami, Adriano, — ella fece, tornando sulle ginocchia di lui. — Tu sei oscuro: patisco troppo. Perchè mi sarà impedito di riesser tua e persuadertene come ne son persuasa io?

— Perchè? — ripetè il giovine.... — Perchè sei caduta nell'immensa categoria delle donne qualunque: perchè hai offeso il mio orgoglio, sei stata debole, hai vissuto, parlato, finto ed agito secondo le leggi di tutti. Ti sei data la prima volta coll' inutile speranza di liberarti dalla molestia d'uno splendido passato. Hai preso l'amore come una medicina. Non questo io m'attendeva da te, e non sono abbastanza umile per accettare una donna che conserva delle memorie non mie....

Egli era senza pietà nell'accento calmo

dell'analisi.... Il bel corpo di Claudia lo irritava, temendo esser vinto di nuovo dall'improvviso risveglio della giovanezza: avvertiva sotto le dita il fianco della donna, sulle ginocchia le sinuosità dei lombi e della coscia: il profumo dei capelli biondi sfiorantigli la guancia, si diffondeva dal cervello al pensiero sfibrandolo di delizia. Claudia non rispondeva: ella pure contava, ultimo baluardo, nella propria bellezza, e di fra le ciglia socchiuse, notava il turbamento d'Adriano....

Il silenzio della camera, la penombra rosea, l'antitesi fra quel riposo e la vita del di fuori, non eran complici di lei?... Ella s'abbandonava a poco a poco, obbligando Adriano a stringerla meglio per non lasciarla cadere: mosse leggiermente la veste, scoprendo gli stivaletti, piccole prigioni di piccolissimi piedi, e nel circondare il collo del giovane col braccio, lo denudò fino al gomito perchè Adriano si risovvenisse dei molti baci dati là e più sopra. Claudia Marcial tornava, balzando agile dal tempestoso peccato col Varallo al miglior adulterio col d'Alife: ella reputava sicura la vittoria, adesso, aspet-

tandosi, certo, giorni di bufera, sospetti ed accuse non vane come per lo passato, ma calcolando sopra sè stessa per tutto superare ed asservire al proprio dominio.... Sarebbe stata una profonda amatrice, comecchè potesse ricorrere alla sapienza innata ed acquisita della femina, e alla delicatezza della donna.... Ma lontano: qui nulla era sicuro, nemmen la vita....

Adriano cedeva: il respiro era breve, e il viso s'abbassava, s'avvicinava alle labbra di Claudia che l'attiravano.

Ella indovinò, fece un movimento per abbreviar la distanza e il supplizio. Invece, il bacio non giunse....

— No! — disse Adriano, piegando Claudia ai piedi.

Aveva capita l'astuzia, ma l'istinto fisico lo respingeva. Allora trovò la frase che dava il senso di ripulsa, e non la celò alla donna smarrita:

— No! — esclamò ruvidamente. — No, perchè su quel letto, nell'impeto del piacere, tu mi chiameresti Roberto!

XIII.

Ciò che ci tradisce sono i nervi ed i muscoli. Non d'altro è formato un certo amore, e se la donna arriva a rendersi indispensabile da questo lato, l'uomo cade in un abisso. La stanchezza momentanea potrà causare un momentaneo distacco, ma non appena i sensi ritornano, ritornan per lei, e ci ripiegano colla violenza di fiamma.

Gli scettici si appigliano al partito di posseder la donna quanto è possibile, perchè presto sopraggiunga la sazietà: gl'idealisti la fuggono, ed evitan tutto che possa rammentarla. Vanità sublime degli sforzi umani contro il prestabilito!

Nel primo caso, possedendola sempre, il corpo e l'anima se ne fanno una tale abitudine, vivon talmente di lei, imparan da lei così presto ad attinger l'energia che occorre alla vita, da ricadervi sempre, da desiderarla come l'aria un morente d'asfissia,

come la luce il cieco, e si susseguon giorni di cordoglio, cancellati da ore di gaudio, gelosie pazze che cadono a un gesto, — inferno in cui una stilla d'acqua dà forza a procedere, perdendo tutto, non calcolando che su quella data felicità, non rilevando nell'intero universo che una sola persona.

Nel secondo caso, la fuga è l'inferno senza la stilla periodica. I fuggenti impallidiscono a un profumo, a una sinfonia, a un motto che presenti loro un'imagine diretta o indiretta del mondo dal quale si sono strappati. Una donna che sorrida in certo modo, che reclini la testa, che confessi una preferenza; la più piccola, la più innocente parola son tanti richiami a quell'altra. La sera, rientrando in casa, il fuggente si guata intorno e si trova paurosamente solo: ella si è seduta su quel letto, ella ha guardato in quello specchio, ella ha bevuto in quel bicchiere.... Il fuggente torna ad uscire colla testa bassa, e il pensiero vagante, e non riviene a coricarsi se non la stanchezza ha attutito il meccanismo della fantasia. Senza di lei, ogni cosa lo fa sorridere amaramente....

Perchè?

Nello straordinario periodo di transizioni e di lassezza che noi attraversiamo, anche l'amore ha mutato viso, è divenuto un'anormalità patologica delle più complicate.

Lasciamo gli uomini eccezionali, che seguon tuttavia il vecchio, il genuino tipo dell'amore, equilibrato, calmo, definito dal punto di partenza alla mèta, al quale chiedono e nel quale trovano le sorgenti d'una vita giusta. Il maggior numero degli altri, a una data epoca, s'imbattono in una donna che se ne impossessa con tal furor d'invasione da tenerli e piegarli come giunco. Il più curioso si è che buona parte di costoro appartengono alla vera scuola degli scettici, alla scuola autentica della diffidenza e dell'incredulità. Questo forma la nota di tali amori.

Gli uomini che son passati vicino agli abissi, senza tremar di polso, un bel giorno scherzando con una donna, scoprono in sè stessi qualche cosa d'invincibile innanzi al quale tutto dovrà cadere.

Dicono: — È l'amore! — col medesimo spavento con cui Don Rodrigo sogguardava il bubbone paonazzo di pestilenziale memo-

ria. E trascinati alle follie, sottomessi alle torture, assetati di quel corpo, essi hanno una lucidità angosciante, si giudicano, si spezzano, volontariamente, senza difesa, obbedendo agli appetiti e prevedendo dove finiranno. Essi non amano: subiscono un fenomeno di necessità.

Tal fu d'Adriano d'Alife. — Ora fuggiva, perchè continuare era impossibile, dal momento che, anche volendo, non avrebbe ormai trovata in Claudia la sua sola impronta, rimorso e superbia. A lui era negata la dolce vigliaccheria d'accettare i fatti compiuti; d'obliare e spezzarsi infine: Claudia non era più sua: era morta: gli pareva non fosse nemmen più bella, nè intelligente, nè lascivissima.

Con una passione quasi turpe in cuore, certo inasprita e acutizzata dalla sensualità, Adriano d'Alife si trovava ridotto a viver d'astrazioni a distinguere tra la Claudia Marcial di jeri, e la Claudia Lasio d'oggi, peccatrice graziosa, ma non nuova, che domani scenderà ancora, perderà fin lo spirito e l'astuzia....

Era questa la punizione? Adriano voleva

ribellarsele, perchè, ammettendola, non trovava confronto fra la punizione sciatta e la colpa che non lo era stata per nulla: avrebbe preferito qualunque dolore al vedersi sfuggire così Claudia Marcial, non perchè lasciandolo, saliva a una corruzion più squisita, ma per decadere, nell'adulterio avido, da civetta.

Adriano era superbo, e ciò è sempre male, in amore specialmente. Non s'accomodava alla filosofica riflessione che se la donna non apparteneva a lui poteva appartenere a chiunque, senza ch'egli avesse a curarsene; si faceva responsabile dei futuri peccati di lei, i quali lo turbavano, non perchè peccati, ma perchè senza luce, e s'irritava del dominio che la Claudia Marcial, la vera Claudia educata da lui, esercitava su di lui. Gli avevano insegnato che la panacea era ancora la vecchia teoria del *chiodo scaccia chiodo:* in parecchie avventure, se n'era fatto persuaso; il chiodo scacciante valeva il chiodo scacciato. In questa no, perchè questa l'aveva troppo assorbito e aveva finito per crederla eterna, nonostante lo scetticismo, e la pratica. In questa non c'era chiodo scacciante possibile....

— “ Tenteremo Ivette, „ — pensò egli un giorno, qualche mese dopo la seconda ed ultima rottura con Claudia. — Sì, Ivette doveva valere. Ella era ancora colle notizie della felicità magna descrittale per contrasto da Adriano, e il giovane si proponeva di presentarsi a lei tranquillamente, e di dichiararsele senz' accennarle la fine dell'altro amore, anzi mantenendo le notizie epistolari.

— “ Le dirò con molta naturalezza che “ di Claudia sono stanco, e che ora voglio “ lei. Ivette è un tipo curioso; è capace “ d'accettar la sfida. Un altro amore adul- “ tero! Ma se rinunciamo a questi, a che “ santi dobbiam votarci? Poi, il marito qui “ è filosofo, e sarebbe non poco stupito se “ sapesse che il suo matrimonio è tuttora “ a due: consoliamolo: *omne trinum....* La “ leggenda è vecchia e mi meraviglio che “ non l'abbian posta in Municipio all' ingresso “ della sala degli sposalizî. Vedremo in que- “ sto amore di dominarci meglio e di non “ abbandonarci alle morbosità fisico-morali “ dell'altro, in modo che la chiusa sia voluta, “ non imposta da una sentenza ignota.... „

Adriano ragionava sempre a rovescio. Per lui l'amore con Ivette era una riparazione, essendo stato desiderato e non compiuto: doveva esser, la fuga con Claudia, una riparazione ai dolori di quella tresca: era stato un esercizio di diritto il corromper Claudia dopo averla sedotta. Sofismi degli scapoli, i quali scapoli poi ragionan per il verso giusto quando scapoli non son più; allora chiamano adulterio l'adulterio, seduzione la seduzione, con un'aria di dignità offesa, che sembra — Dio non voglia! — maledetta paura!

— “ Io adoro le donne, — pensava Adriano: — le donne oneste come Claudia “ Marcial, la quale finora non ha avuto che “ un marito e due amanti: è dunque neces- “ sario rivolgerci ad Ivette e sorbire anche “ questo veleno feminile; rinuncio a qua- “ lunque velleità d'artista e lascerò Ivette “ sbocciar come vuole. Tanto, a che mi son “ valsi il lungo studio e il molto amore onde “ ho circondata Claudia? A rendermela in- “ sopportabile, e a *regalarla* a quell'altro. Ha “ fatta una cattiva riuscita e non ho di che van- “ tarmene. Ivette conosceva bene che la donna

“ non è perfettibile, e me l'aveva predetto.
“ Del resto, Claudia che mi cagionò tanti
“ dolori, fu punita da me, quando a me ella
“ ricorreva per la salvazione. Ecco l'equi-
“ librio ch'ella non aveva pur sospettato!
“ Credeva ch'io dovessi rimaner sempre in-
“ catenato a lei? Non sa che nell'armonia
“ d'ogni grande e piccola cosa, tutto si
“ sconta? Credeva che la mia giovanezza
“ fosse decisamente sfiorita fra le sue braccia
“ e che l'orgoglio potesse morire? Ella ha
“ avuto il vanto di dominarmi tre anni, non
“ quello di perdermi per sempre. Per un
“ amor che muore, mille ne nascono! In-
“ dubbiamente, ella ha lasciata una vasta
“ orma nella mia esistenza, e per lei ho
“ consumato tesori d'energia affettiva. —
“ Trovo ancora i vocaboli delle discussioni
“ filosofiche! — Ma l'energia affettiva si
“ accumula di continuo, e per quanto di-
“ spendio se ne faccia, non se ne intacca
“ mai la sorgente! Chi direbbe che nel mio
“ cuore, già trascinato a differentissime af-
“ fezioni, sono i germi di altre anche più
“ diverse, e che io sarò chiamato un giorno
“ a coprir la difficile carica di marito e di

“ padre? Inesauribile fonte di sentimenti, il
“ cuore umano!... Tutto sommato, che av-
“ venne? Ho amata molto una donna, l'ho
“ risvegliata da un ignominioso letargo, e
“ le ho additata la via del piacere sapiente;
“ ella ha presa l'altra via, quella del pia-
“ cere facile, senza elezione: allora io la
“ saluto caramente,

E ripreso il bordon del pellegrino,

“ per ripetere il verso d'un tartassato poeta,
“ continuo il mio viaggio, solo fino alla pri-
“ ma tappa, dove incontrerò la compagna
“ mobile o stabile.... Ciò mi pareva assai
“ gravoso una volta, perchè dovevo essere
“ impressionato dal misticismo di casa: la
“ libertà veniva scambiata colla punizione....
“ Che punizione? Che ho fatto? Per rispon-
“ dere, bisognerebbe sapere quel che avrei
“ dovuto fare, non dall'amor di Claudia in
“ poi, ma dal primo istante di libero arbi-
“ trio ad oggi. Si poteva impiegar meglio
“ il mio tempo e il mio ozio: chi non lo
“ sa? La scala del meglio è infinita e ha
“ la base nell' inferno e il vertice in cielo.
“ Un giorno Claudia chiuderà il ciclo delle

“ avventure: ella mi ha ben detto: — Io
“ non ti perdono l’avvenire: se fosse spa-
“ ventevole..? — Che cosa mi autorizza a
“ temer questo? L’avvenire di Claudia po-
“ trebbe essere spaventevole per me, che
“ odio *profanum vulgus et arceo:* a lei si
“ prepara un tramonto silenzioso e l’epitaffio
“ solito delle donne piacevoli: molto perdo-
“ nate perchè molto ha amato! „ —

Adriano d’Alife era passato al cinismo spavaldo, sintomo dell’ipocrisia con sè medesimo, altra malattia diffusa. Non pensava a Claudia che per irridere a quell’uragano, credendo in tal modo di far tacere una strana voce, una strana molestia rinascente a dispetto d’ogni paradosso.

Fermato il disegno di partire e di raggiungere Ivette, s’indugiava di giorno in giorno in un’attesa che non poteva spiegarsi, come d’un grande avvenimento, come dovesse ancor riprendersi la trama interrotta.

Questo fenomeno nervoso l’affaticava assai, producendogli un’instabilità, un malcontento, un bisogno del domani, e del domani e del domani ancora: viaggiatore ansioso, che non

conosce la distanza e la mèta, e cerca d'affrettarsi, consumando le forze....

Febbrajo moriva, il mese volubile, dal sole già caldo e dai venti improvvisi, brutto mese per amare, per lavorare e per sognare....

Adriano d'Alife, nell'arrabattarsi dell'esistenza inutile, non aveva più abitudini. — Per qualche tempo dimorava in famiglia, per qualche tempo si stabiliva nel suo appartamento da scapolo: ora frequentava la società, ora si faceva irreperibile: pranzava al caffè, perchè i discorsi d'affari che vi si scambiavano, i discorsi di politica gli empissero il cervello, lo rendessero obeso....

Conservava una sola, significante abitudine: quella d'uscir sempre a passeggio nelle ore in cui Claudia per l'addietro si recava da lui: non poteva trovarsi in casa, allora: cercava la folla, l'affaccendarsi, il rumore, la luce, che lo stordivano.

Un giorno egli, obbedendo a questa imperiosità superiore, scendeva per il corso Manzoni, dove sapeva di trovar sempre della vita. Era verso il tocco, l'ora fatale: Claudia compariva dicendo:

— “ Buon giorno, Adriano, se mi vuoi! „

Che brivido! — Poi cominciava a raccontare, a domandare, a ridere, scompigliando la pace di quelle camere.

Era verso il tocco, l'ora comoda per Claudia Marcial.... Ad Adriano, che non trovava quel giorno il consolante cinismo, una carrozza passò d'appresso: egli vi gettò uno sguardo. La carrozza proseguì. Adriano, scorgendo che dal piccolo vetro posteriore si alzava la tendina, confermò un sospetto balenatogli e respinto.

Nella carrozza era Claudia Marcial. Ella aveva fatto fermare, e sporgeva ora la testolina dalla portiera, guardando il d'Alife.

Accorse questi e le strinse la mano guantata. Claudia Marcial aveva al petto un garofano di color così vivo che pareva sangue.

— Perchè non vieni più a trovarmi di sera? — ella domandò, conservando quel *tu* affettuoso, che fece sul d'Alife l'effetto d'una graffiatura. — Io di sera sono sempre in casa: non vado a teatro.

— Dove vai, ora? — chiese Adriano, senza potersi dominare, e mordendosi le labbra troppo tardi.

— Hai sempre il tuo mazzolino di gag-

gia: — rispose Claudia, perfettamente come se Adriano non avesse chiesto nulla.

— E tu hai un magnifico garofano, odiatrice di fiori!

Sorrisero. Dei due, Adriano solo faceva uno sforzo di freddezza.

— Decisamente, abbiam cambiato i gusti! — concluse Claudia Marcial colla sua ferocia ingenua. — Mi chiedevi dove vado? Dalla contessa Binelli: invecchiando, patrociniamo le opere pie!

Allora, il d'Alife ebbe la grottesca sublimità di dirle:

— Bada, Claudia! Io conosco gli uomini e presento: il Lasio sa tutto: questa volta si vendica!

La donna lo guardò un istante cogli occhi azzurri disdegnosi.

— *Credete* proprio, — rispose, — che le eccezioni si facciano soltanto per *voi?* Addio, d'Alife. Vieni a trovarmi. Di sera; di giorno è difficile che sia in casa.

Il giovane s'inchinò salutando. La maledetta femina, com'era audace nella spudoratezza dell'abitudine!

Ella aveva dimenticato, proprio, e l'amore,

e Adriano, e la voluttà, e le lagrime, non ammettendo che il d'Alife fosse così imbecille da ricordare....

“ — Altra mia scuola! — egli pensò,
“ ritornando verso casa. — Quand'ella mi
“ domandò una volta se c'era maggior forza
“ nel ricordare o nel dimenticare, io le ho
“ risposto: — V'ha maggior forza nel di-
“ menticare, perchè l'oblio è la completa
“ indifferenza per tutto quanto parla al cuore
“ e allo spirito: l'oblio è una battaglia vinta
“ sul passato che vuole imporsi al presente!
“ — Io non credeva che in Claudia ci fosse
“ la stoffa da applicar la teoria: con Ivette
“ non bisognerà più fare nemmen degli afo-
“ rismi. Queste benedette donne se ne im-
“ bevono come spugne.... „

Sull'altro marciapiede qualcuno lo salutava, passando frettolosamente.... Adriano rispose al saluto colla mano, e guardò. — Era il Lasio, che s'avviava verso Piazza della Scala in cerca forse d'una carrozza.

La combinazione del marito e della moglie, scorrazzanti per Milano nella medesima ora, fece sorridere Adriano. — Poi, ripensandoci, impallidì.

Senza dubbio il Lasio inseguiva Claudia, andava a sorprenderla. Fu un tumulto d'idee che entrò rumoreggiante nella testa d'Adriano. Claudia era in pericolo certissimo, perchè il Lasio non si dirigeva a casaccio, e aveva preparato il piano. Se la donna, almeno, avesse meditata l'avvertenza dell'antico amante! Ma no: ella non aveva paure: ella era cieca: precipitava verso la fine, fatalmente. Bisognava salvarla, bisognava sapere dove si trovava col Varallo e.... salvare anche quello? sì, anche quello; anche il povero pazzo, il povero artista, che per amare s'era distrutto. Eppure, Adriano non poteva far nulla, e ogni momento scottava.... Del resto, era forse una mera supposizione: il Lasio andava per gli affari suoi, bonario e taciturno: era una supposizione assurda, anzi! Il Lasio capace di ribellarsi? Non aveva tollerato Adriano? Tollerato uno, tollerati tutti!

Tornò a casa il d'Alife, pensieroso. A quando a quando, lo riprendeva l'inquietudine seguìta da una folle allegria, perchè davvero il caso non poteva essere che tragico o enormemente comico.... Lui salvatore

dei due colombi? Che faccia avrebbe fatta il Varallo, dato che Adriano avesse potuto scoprire il nido? E che risate poi, se il Lasio realmente non si fosse manco sognato d'aprir gli occhi e di sorprendere Claudia?... Ma se, a quest'ora, invece, tutto fosse già avvenuto?... Già avvenuto, che cosa? Una entrata conjugale, buffa, ecco! E poi, la pace, l'intimità fra marito e moglie. — Se n'eran viste tante, di queste scenette! *Est granum salis* alla solita salsa del matrimonio.... Sì, non c'era di che inquietarsi, e nelle vicissitudini conjugali meglio che in qualunque altro commercio, vige la sentenza del dottor Pangloss: — *Tout pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles!* — L'avrebbe fatta bella, Adriano, cedendo a quel primo movimento di sollecitudine per Claudia Marcial!

Verso le sei, egli uscì per andare a pranzo. L'accompagnò Francesco d'Alife, il quale godeva da qualche mese d'una salute migliore. In via Meravigli si lasciarono, Francesco recandosi da un amico e Adriano al caffè.

Adriano entrò, fece il solito giro, strin-

gendo la mano ai conoscenti: dal tavolino nel mezzo della sala prese alcuni giornali, restando in piedi a scorrerli coll'occhio mentre il cameriere andava a riporre la pelliccia. Non aveva appetito, Adriano, e si divertiva a passar le incisioni di qualche periodico, scambiando di tanto in tanto una frase cogli amici.

— Io non li posso sopportare, questi mariti! — esclamava in quel momento il rosso e cinico Rovida, entrando, con tre o quattro altri signori. — Ingojano dieci pillole senza parlare e alla undicesima scalpitan come muli. Dovevano scalpitare alla prima.

Perchè Adriano sentì le mani che tremavano?

— Addio, d'Alife! — continuò il Rovida. — Sai la novella? senza dubbio, perchè era gente del tuo mondo.

— La novella? — domandò Adriano con un sorriso non finito. — " Questa orrenda novella vi do? " —

— Proprio, orrenda! Non sai nulla, dunque?

Mentre Adriano stava per aprir bocca,

la portiera di vetro si aperse ancora, lasciando passar Francesco d'Alife pallido, agitatissimo. Egli vide il fratello e capì che non sapeva.

— Vieni via sùbito, con me, — gli disse sottovoce. — Ho qui la carrozza. Ti debbo parlare.

— Perdio, che cos'è avvenuto, infine? — esclamò Adriano, rabbrividendo.

Si mise la pelliccia, salutò meccanicamente, e seguì Francesco, che lo fece salire nella carrozza....

— Dimmi dunque, — cominciò Adriano.

— Non ti spaventare: è una cosa che forse ti lascerà freddo, ma ho pensato che in ogni modo era meglio tu ricevessi l'annuncio da me che da altri.

Adriano capì tutto, e mandò un forte grido.

— Sì, — continuò Francesco, — è doloroso, ma si poteva prevedere. L'ha sorpresa oggi, col Varallo, e l'ha ferita, sembra che l'abbia ferita, almeno dicono....

Francesco aperse le braccia, fra le quali Adriano reclinò la testa singhiozzando. Egli aveva il fazzoletto alla bocca per non gri-

dare, in una disperazion tale che a Francesco s' inumidiron gli occhi.

— Suvvia, sii uomo! — diss'egli.

— Ma l'ha uccisa! Non l'ha ferita! L'ha uccisa Claudia! — gridò Adriano. — Lo so io: lo sento. Non ingannarmi.

Francesco tacque. La carrozza si fermava. Ne discese prima il maggiore dei d'Alife, e poi Adriano col cappello sugli occhi, barcollando. Ascesero le scale, muti: Francesco aperse l'uscio colla chiave propria, senza suonare il campanello, ed entrarono nella camera d'Adriano.

Che orrore, che follia, che schianto, afferraron questi sulla soglia...! Il letto dove Claudia s'era data a lui, il ritratto della donna, — non della donna, — della morta, dell'assassinata! Assassinata da chi, se non da Adriano medesimo?... Spavento, spavento.

— Sai, il rimorso, — diss'egli, guardando Francesco cogli occhi fissi. — Il rimorso mi prende qui, al cervello, nel mezzo del cranio. Ho bisogno di gridare.

Morse ancora il fazzoletto, cadendo sulla sedia.

— Ti pare? — continuò. — Io vorrei vederla; si può? No, no. La folla mi riconoscerebbe. Non credi che mi riconoscerebbe, Francesco?

— Ti riconoscerebbe? — domandò Francesco. — Per che cosa?

— Già, tu non sai.... Ci dev'essere molta folla, nevvero, davanti alla porta, e su nella camera? Ella odiava la folla. Ah!

Mandò un grido, fulminato da un pensiero.

— Bisogna impedire, bisogna impedire, Francesco, che mettan dei fiori...! Oh, bisogna impedirlo. I fiori, anche, li odiava: non li portava che per farmi dispiacere: dentro, nell'animo, le facevan ribrezzo. Hai capito?...

— Sì, Adriano, càlmati. Guardami in viso: fatti coraggio: sono Francesco, che ti ha voluto sempre bene....

— Raccontami.... L'ha uccisa? Come? E l'altro?

— Ti dirò poi: ora càlmati.

— Dimmi, Cristo! — urlò Adriano. — Hai capito che il dubbio mi fa male, qui, nel mezzo del cranio?

— Silenzio, per amor di Dio! Ascolta.

L'ho saputo appena lasciato te, dal Castiglioni. L'altro è fuggito, si è salvato....

Ciò era ben giusto: il Varallo non contava: la punizione non poteva scender su di lui, e poi era troppo nullo per meritare una vendetta dall'alto.

— L'ha colpita al collo, pare....

— Un sol colpo?

— Uno.

— Con che cosa?

— Con un coltello, non so, con un pugnale trovato nella camera.

Adriano divenne spaventevole: i gocciolони di sudore gli scendevan copiosissimi per la fronte e pel viso. Le mani cercavan di sbottonare la pelliccia che lo soffocava. Francesco accorse per liberarlo.

— Va via! — disse Adriano. — Va via! Voglio restar solo.

Il maggiore dei d'Alife uscì, comprendendo ch'era vano opporsi al desiderio del fratello: rimase però vicino all'uscio, temendo.

Adriano restò così, cogli occhi fissi, immobile.

Dunque la punizione era scesa, immensa,

atroce, immortale! Claudia assassinata!... — “ Claudia assassinata! „ — Egli lo diceva a bassa voce, perchè la parola non gli dava l'imagine. Ed egli l'aveva incontrata poche ore prima, con quel garofano che pareva sangue. E poi il Lasio, il sospetto, l'impeto di salvarla, il cinismo mentr'ella moriva, mentre l'assassinavano! Chi? Ancora chi? Adriano d'Alife, l'aveva assassinata, la sua creatura, la bella statua, l'amalgama di depravazione e di sublimità: lui, l'aveva rifiutata una o due volte, per gettarla nelle braccia del sozzo vigliacco, che fuggiva al comparir del pericolo. Lui, l'aveva assassinata, perfino donandole fatalmente il pugnale, *le poignard du retour*, che doveva tagliarle la gola.

Adriano d'Alife s'alzò in piedi, rigido....

Vedeva: vedeva la mostruosa scena:

Claudia che all'entrar del marito comprende tutto l'abisso, e il Lasio che si lancia sul corpo adorato: una breve lotta, delle parole mozze.... un sol colpo: la punta acuta che taglia nettamente le jugulari, il roteare degli occhi azzurri, poi il sangue che cola a goccia a goccia, inutile, perchè Claudia

Marcial è morta di terrore: il silenzio, la camera abbandonata, il cadavere nudo, presso il letto, le lenzuola inzuppate di sangue....

Adriano vedeva orrenda l'opera propria, e sentiva la voce di Claudia Marcial dire mestamente:

— “Io ti perdono il passato, Adriano. L'avvenire no. Se fosse spaventevole, mi dorrebbe avertelo perdonato!„ —

23 Ottobre - 4 Decembre 92.